

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **58.** SITZUNG

9. 4. 1981

.....

Indice

Disegno di legge-voto n. 5 "Norme in materia di finanza locale" (presentato dai consiglieri regionali Micheli, Tomazzoni, Ricci, Tonelli, Sfondrini)

pag. 3934

Voto n. 4, presentato dai consiglieri regionali Pancheri, Balzarini, Mognoni, Messner, Dubis, Ongari, Müller, Paolazzi, riguardante l'avvenimento al lavoro di cittadini portatori di handicaps

pag. 3957

Interrogazioni e interpellanze

pag. 4001

Inhaltsangabe

Begehrensgesetzentwurf Nr. 5:

"Bestimmungen im Bereich der Lokal-finanzen" (eingebracht von den Regionalrats-abgeordneten Micheli, Tomazzoni, Ricci, Tonelli, Sfondrini)

Seite 3934

Begehrensantrag Nr. 4, eingebracht von den

Regionalratsabgeordneten Pancheri, Balzarini, Mognoni, Messner, Dubis, Ongari, Müller, Paolazzi, betreffend die Eingliederung der behinderten Bürger in die Arbeitswelt

Seite 3957

Anfragen und Interpellationen

Seite 4001

Presidenza del Presidente Paris.

Ore 9.50

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZARI (segretario questore — P.C.I.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Hanno giustificato l'assenza i signori cons. Luca Carli, Ferretti, Bertolini, Benedikter, D'Ambrosio.

Lettura del processo verbale della seduta 26.3.1981.

MARZARI (segretario questore — P.C.I.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna? Il processo verbale s'intende approvato.

Comunicazioni:

In data 31 marzo 1981 i Consiglieri regionali, Fedel, Tretter e Pruner hanno presentato la
— **MOZIONE N. 10**, riguardante l'estensione della dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico ai cittadini delle isole linguistiche ed etniche ladine e tedesche del Trentino.

In data 8 aprile 1981 i Consiglieri regionali appartenenti al gruppo consiliare della S.V.P. hanno presentato il

— **DISEGNO DI LEGGE N. 53:** "Aggiornamento dell'indennità di carica agli amministratori comunali".

Sono state presentate le seguenti interrogazioni, con richiesta di risposta scritta:

— n. 95, presenta in data 12 marzo 1981 dal

- Consigliere regionale Karl Oberhauser, riguardante il problema della barriera autostradale di Vipiteno;
- n. 96, presentata in data 13 marzo 1981 dal Consigliere regionale Giorgio Ziosi, a nome del gruppo consiliare del P.C.I.—K.P.I., riguardante la traduzione in lingua tedesca e la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione della legge n. 194 del 1978;
 - n. 97, presentata in data 16 marzo 1981 dal Consigliere regionale Sandro Boato, a nome del gruppo consiliare di Nuova Sinistra—Neue Linke, riguardante l'autorizzazione alla Cassa Rurale di Villazzano ad operare al di fuori del proprio ambito;
 - n. 98, presentata in data 20 marzo 1981 dal Consigliere regionale Giuseppe Avancini, riguardante gli inconvenienti derivati dagli scioperi a singhiozzo effettuati dagli esattori ai caselli dell'autostrada del Brennero;
 - n. 99, presentata in data 25 marzo 1981 dal Consigliere regionale Giorgio Grigolli, riguardante la mancanza nei moduli predisposti dall'ISTAT per il censimento, dell'accertamento del tipo linguistico per i cittadini della Valle di Fassa.

Il testo delle interrogazioni e delle relative risposte scritte farà parte integrante del resoconto stenografico della seduta odierna.

Mi permetto un'altra comunicazione: Il Ministero della Difesa, invia una comunicazione, nel senso che " il 5 e 6 maggio 1981, per iniziativa

del Ministero della Difesa e d'intesa con la Regione, si avrà a Roma una conferenza nazionale sulle servitù militari. Il Ministero propone la costituzione di una delegazione regionale, in modo da rispettare le diverse visioni politiche e sociali sul tema del convegno. Mi riservo ecc. ecc".

Se non erro ci sono delle commissioni provinciali sulle servitù militari, e visto che la materia è trattata a livello provinciale, forse è meglio invitare i due Consigli provinciali ad esprimere le due rispettive delegazioni. Trasferiamo questo invito a livello provinciale, in modo che vengano fatte due delegazioni e all'interno dei Consigli provinciali si effettueranno le scelte che si riterranno, in quella sede, di adottare. Siamo sostanzialmente d'accordo sull'argomento?

Prego, cons. Tonelli!

TONELLI (D.P.): Sono d'accordo, con una precisazione, però, che è questa: la raccomandazione da fare ai due Consigli provinciali dovrebbe essere quella che nelle due delegazioni, stando anche allo spirito, mi pare, della lettera del Ministero, — a parte che non è che ci interessi molto, evidentemente, però ha un suo significato —, non siano sovrapposte delle stesse rappresentanze politiche, ma possibilmente si possa, in questo modo, far partecipare ed estendere il più grande numero di forze politiche possibili, presenti in Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Trasmetteremo questa opinione ai due Consigli provinciali.

Preseguiamo con l'ordine dei lavori. Il punto n. 1 viene rinviato su richiesta degli interroganti.

Siamo quindi al punto n. 2): *Disegno di legge-voto n. 5: "Norme in materia di finanza*

locale" (presentato dai consiglieri regionali Micheli, Tomazzoni, Ricci, Tonelli, Sfondrini). Relatore il cons. Micheli, il quale vuol leggere la relazione? Prego!

MICHELI (P.S.I.): Signori Consiglieri, è tornata in queste settimane all'attenzione dei Consigli provinciali di Trento e di Bolzano, l'annosa questione relativa alla finanza locale, alla sua qualificazione in rapporto allo sviluppo, costituzionalmente garantito, delle autonomie locali.

Purtroppo, ancora una volta le due Province autonome sono costrette ad operare entro margini ridottissimi con provvedimenti derivanti da un susseguirsi di decreti governativi che hanno come denominatore prevalente il semplice congelamento della situazione esistente.

Il che riduce l'intervento statale e di rimando quello provinciale ad un semplice trasferimento di fondi a parziale ripiano della normale funzione dei Comuni, senza le determinazioni di alcuna relazione tra finanza locale, autonomie locali, programmazione comunale, comprensoriale, provinciale e regionale.

In realtà perchè una svolta di qualità sia raggiunta in questa direzione, è indispensabile dare finalmente corso ad un progetto di riforma organica che abbia come capisaldi:

- a) un'autonomia impositiva dei Comuni, oggi praticamente annullata;
- b) una compartecipazione reale dei Comuni all'accertamento dei redditi e delle denunce effettuate;
- c) una distinzione delle risorse destinate a coprire i costi di gestione dei servizi e dell'ordinaria amministrazione da quelle destinate alla realizzazione di programmi di investimento a carattere straordinario.

Questi obiettivi sono presenti in misura più o meno accentuata ed organica nei disegni di legge presentati dai maggiori partiti alla discussione parlamentare.

I sottoscritti Consiglieri ritengono tuttavia che un tema di tale importanza per le interconnessioni fondamentali che esso ha con tutti gli altri aspetti della vita delle autonome locali, debba vedere parte attiva anche le regioni e nella fattispecie la nostra, con un'iniziativa politicamente rilevante.

Con questo disegno di legge-voto si intende superare le semplici adesioni di principio o le affermazioni di consenso e denuncia fatte ormai ritualmente in ogni sede in cui il dibattito sulla finanza locale si è espresso e si esprime per sviluppare una iniziativa e proposta diretta del Consiglio regionale nei confronti del Parlamento nazionale.

I contenuti del disegno di legge-voto, la loro attualità evidente, il significato politico della proposta, sono tali da farci ritenere possibile la convergenza delle altre forze politiche sulla iniziativa.

PRESIDENTE: Prego, cons. Boato, di leggere la relazione della I^a commissione. Prego!

BOATO (N.S.-N.L.): La Commissione ha approvato il disegno di legge-voto nella seduta del 26 febbraio 1981, approvando degli emendamenti sui quali i proponenti hanno espresso il loro assenso.

Nella votazione il disegno di legge è stato approvato con 6 voti favorevoli e l'astensione del cons. Mitolo.

Il testo viene ora trasmesso al Consiglio regionale per l'approvazione.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Prego, cons. Micheli.

MICHELÌ (P.S.I.): Il fatto che, a distanza di un anno dalla presentazione da parte del gruppo socialista e del cons. Tonelli di democrazia proletaria, questo disegno di legge mantenga intatta la sua attualità e la sua urgenza, dà una conferma esplicita e grave dei ritardi con cui sono affrontati, nel nostro Paese, nel corso di questi decenni, i problemi delle autonomie locali, legati in maniera inscindibile al problema della riorganizzazione e della rivalutazione della finanza locale. C'è in questi mesi un grande dibattito attorno ai problemi della necessaria riforma dello Stato. Noi siamo convinti che il tema della rigenerazione dello Stato centralista passa, sicuramente, prima ancora che per il lancio di progetti di riforma futuri, per la riqualficazione delle riforme costituzionalmente previste dallo Stato repubblicano e che sono la rappresentazione più viva ed eloquente della nostra realtà nazionale, che vive attraverso la qualità delle realtà decentrate e delle autonomie, delle autonomie regionali, di quelle provinciali, di quelle comunali. Noi sappiamo anche che, se c'è stato nel passato, ormai non più recente, l'opportunità e l'urgenza di arrivare a provvedimenti di carattere sanatorio nell'ambito dei problemi della finanza locale, è impensabile che si possa continuare sulla strada praticata negli ultimi anni con una ripetizione di provvedimenti — tampone, che di fatto hanno trasformato i comuni in una specie di agenzia di spesa dello stato, con una mortificazione, che risulta ormai intollerabile rispetto alle esisegenze e ai problemi delle nostre comunità locali e che va assolutamente recuperata. E' vero che la pressione, la

mobilitazione, l'impegno delle forze autonomistiche sono riuscite in qualche misura, anche nel corso del dibattito di quest'anno sull'ultimo decreto del governo, a inserire alcuni elementi di qualità diversi dal testo inizialmente presentato dal governo; e questa è sicuramente cosa positiva. Ci troviamo, tuttavia, di fronte ad una situazione, in cui la sfasatura fra quello che si dovrebbe fare per portare avanti una riforma organica delle autonomie e della finanza locale e quello che si fa nella pratica quotidiana, è talmente forte che la richiesta di un pronunciamento formale da parte del Consiglio regionale su questo tema, appare, quanto mai, opportuna. Ci sono, infatti, nel disegno di legge-voto, che abbiamo presentato, alcuni elementi qualificanti e cardine per un progetto di riforma che risponda a quelli che sono gli obiettivi generali, che ormai le forze autonomistiche e le autonomie locali hanno individuato come capisaldi fondamentali per poter sviluppare, nel prossimo futuro, un discorso serio e di piena valorizzazione e responsabilizzazione dei comuni nella gestione della politica nazionale. Per questo nell'articolato del nostro disegno di legge, che poi ha trovato, nel corso del dibattito in commissione, i giusti correttivi, soprattutto per adeguare queste nostre rivendicazioni, questi principi fondamentali, alla realtà e alla specificità delle problematiche aperte nel Trentino-Alto Adige, ci sono questi punti fondamentali che partono dalla rivendicazione, ormai chiara e necessaria, di un ritorno ad una compartecipazione dei comuni alla gestione del gettito tributario, di una distinzione chiara e netta tra gli interventi per la copertura delle spese ordinarie dei comuni e gli interventi per il finanziamento dei progetti di sviluppo dei singoli

comuni, a seconda delle loro esigenze ambientali e territoriali, per riscattare una grave situazione di sfasatura tra nord e sud, fra comuni ricchi e comuni poveri, che diventa palesemente contraddittorio con problemi di equità e di equilibrio nell'ambito di una politica di solidarietà nazionale.

Ci sono, nel nostro disegno di legge, le rivendicazioni per quel che riguarda non solo la partecipazione dei comuni alla gestione del sistema tributario, ma anche la partecipazione dei comuni, attraverso gli strumenti di cui i comuni possono disporre, per l'accertamento dei redditi e la possibilità che la maggiorazione degli accertamenti possa essere in qualche misura liquidata a favore dei comuni. E' un discorso, anche questo, importante, che riporta il comune ad essere protagonista attivo di una giusta ed equa politica fiscale. Io credo che, attorno a questi nodi fondamentali, alla ripresa dell'autonomia finanziaria dei comuni, alla ribadita necessità di una distinzione tra spese ordinarie e spese straordinarie, alla ribadita affermazione di una partecipazione dei comuni ad una politica di programmazione che si esplicita attraverso l'ipotesi formulata anche nel decreto governativo dei bilanci triennali anche per i comuni, la dichiarazione esplicita dell'impegno e del ruolo dei comuni nella gestione della politica fiscale si possa, con il voto che noi proponiamo a questo Consiglio, qualificare l'attenzione del Consiglio regionale di fronte ad un problema enorme della nostra vita nazionale, qual è appunto quella delle autonomie, e dare un contributo, nell'ambito della nostra modesta capacità di pressione, perchè si evitino i mortificanti stiracchiamenti del passato, si eviti una gestione di fatto centralizzata e mortificante del ruolo dei comuni

e si affermi un impegno solidale di tutte le realtà autonomistiche nazionali, perchè sia portata effettivamente in porto una riforma delle autonomie all'altezza della situazione presente nel Paese.

(Assume la presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Oberhauser. La parola al Consigliere Oberhauser.

OBERHAUSER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Die Gemeinden leiden überall an chronischem Geldmangel; da bilden die Gemeinden Italiens sicherlich keine Ausnahme, denn auch in den benachbarten Ländern im Norden und im Süden leiden die Gemeinden überall, wie gesagt, an Geldmitteln. Die Wünsche der Bürger sind immer größer geworden; wir sind eine Forderungsgesellschaft geworden, die nicht gleichzeitig bereit ist, auch der öffentlichen Hand das zu geben, was sie eben von dieser öffentlichen Hand fordert. In Italien hatten die Gemeinden eine Steuerhoheit. Diese Steuerhoheit ist den Gemeinden 1972 und 1973 genommen worden. Der Staat hat schon damals, 1973, eine Steuerreform angekündigt und diese Steuerreform hätte mit 1. Jänner 1978 anlaufen sollen. Zu dieser Steuerreform ist es auch im Jahre 1981 noch nicht gekommen. Der Staat hat den Gemeinden aufgrund der abgeschafften Gemeindesteuern Ersatzsummen angeboten und gegeben, und zwar auf der Grundlage von 1972 und 1973, mit einer jährlichen Erhöhung von nur 7 1/2 bzw. 10%, wobei wir eine Inflation von 20, 25% und auch mehr in der Vergangenheit hatten und noch haben. So war es evident

und klar, daß die Gemeindebilanzen eintrocknen mußten. Wenn auch 1977 der Staat eine Erhöhung von 16% und 1978 von 20% auf diese abgeschafften Gemeindesteuern auf der Grundlage von 1972 und 1973 gegeben hat, so war es nicht möglich, daß die Gemeinden, ohne sich zu verschulden, auskamen. Deswegen war die Folge dieser gewollten Entwicklung auf nationaler Ebene eine enorme Verschuldung der Gemeinden. Die Verschuldung ist dermaßen angestiegen in den italienischen Gemeinden, daß es bedenklich geworden ist; die Gemeindeverwalter waren bestrebt, den Gemeindebürgern die geforderten, gewünschten Infrastrukturen anzubieten und zu geben — sie waren sicherlich notwendig und es war auch selbstverständlich populär, den Gemeindebürgern zu geben, was sie brauchten —, aber niemand hat dafür die notwendigen Mittel bereitgestellt. Deswegen sind Darlehen aufgenommen worden von seiten der Verwaltungen. Man hat einfach mit einer Mentalität der Gleichgültigkeit verwaltet, möchte ich sagen: Jemand wird schon zahlen. Wer mit mehr Verantwortungsbewußtsein verwaltet hat, wer eben gespart hat, der wurde dabei sogar noch bestraft. Ende 1976 betrug der Schuldenberg der italienischen Gemeinden bereits 30.000 Milliarden Lire. Da hat dann zum ersten Mal der Staat eingegriffen mit dem sogenannten Stammati-Dekret, das eine sparsame Verwaltung vorsah und die ersten Einschränkungen den Gemeinden auferlegt worden sind, weil man auf Regierungsebene eingesehen hat: So kann es nicht weitergehen; die Gemeinden müssen gezwungen werden, zu einem sparsameren Verwalten. Deswegen wurde ein Aufnahmestopp von neuem Personal verfügt durch das Stammati-Dekret und ein Verbot, neue Darlehen aufzunehmen. Mit

diesen beiden Maßnahmen glaubte man, einigermaßen ein Gleichgewicht wiederherzustellen und jedenfalls zu verhindern, daß die Verschuldung der Gemeinden weitergehen kann. Es ist eine interessante Entwicklung, die man feststellen kann und wie gleichgültig die Verwaltungen auf dieses Stammati-Dekret reagiert haben, zeigt, daß Ende 1977, nachdem ein Jahr lang dieses wirklich scharf gehaltene Dekret Stammati operant war, die Verschuldung der Gemeinden von 30.000 Milliarden Lire auf einmal auf 37.000 Milliarden Lire angestiegen ist, obwohl ein absolutes Verbot herrschte, neue Darlehen aufzunehmen. Mit solcher Gleichgültigkeit ist man eben zu Werke gegangen, sicherlich auch aus einem Verschulden heraus, daß man den Gemeinden die Steuerhoheit genommen hatte und daß man sich einfach gesagt hat: Jemand wird schon einmal diese Schulden zahlen; wir müssen und wollen unsere Gemeindebürger zufriedenstellen; die Infrastrukturen sind notwendig; sie sind von den Gemeindebürgern gewollt und wir versuchen sie zu realisieren; wir haben keine anderen Möglichkeiten; selber Steuern einheben, können wir nicht, das hat uns der Staat untersagt und deswegen nehmen wir einfach, solange wir Darlehen bekommen, solche eben auf.

In Südtirol hat es 1977 auch bereits von den 116 Gemeinden 75 gegeben, die nicht mehr in der Lage waren, den Haushalt auszugleichen, die also defizitär geworden sind aufgrund der allgemeinen Ausrichtung des Staates und aufgrund dessen, daß keine Steuerhoheit da war. Trotzdem ist die Verschuldung unserer Südtiroler Gemeinden im Verhältnis zur Gesamtverschuldung des Staates eine minimale gewesen. Wir haben uns an diesem Schuldenberg nicht einmal mit einem

Tausendstel beteiligt. 1978 hat dann der Staat das erste Sanierungsgesetz erlassen, das sogenannte Pandolfi I. Wir hatten damals Angst, sowohl die Südtiroler als auch die Trentiner Gemeindeverwalter, daß wir jetzt bei diesem Sanierungsgesetz, von dem die leichtfertigen Verwalter geträumt hatten, zu kurz kommen sollten, daß das sparsame Verwalten bestraft würde und daß es einen reuen müßte, daß man nicht auch denselben Weg der Verschuldung gegangen ist. Der Staat hat durch dieses Pandolfi I die effektiven Schulden der Gemeinden übernommen und wir Gemeinden Südtirols und auch des Trentino zum Teil hatten relativ kleine und geringe Schulden aufzuweisen. Deswegen konnten wir uns nur mit einem sehr bescheidenen Anteil an diesem Sanierungsbetrag, der vom Staat zur Verfügung gestellt worden ist, beteiligen. Wir sind auch als Landes- und Regionalpolitiker von den Gemeindeverwaltern kritisiert worden, daß wir eine falsche Politik gemacht hätten, daß wir die Gemeinden aufgrund einer strengen Kontrolle der Gemeindebilanzen und der Gemeindeverwaltungen nicht dieselbe Verschuldung haben machen lassen und daß sie, also unsere Gemeinden, nicht in gleichem Maße ihre Gemeindebürger haben befriedigen können, nicht die Infrastrukturen erstellen konnten und daß hier bei uns vieles nachzuholen ist und nicht nachgeholt worden ist und konnte, weil die Geldmittel fehlten und weil wir es den Gemeinden untersagt haben, sich so zu verschulden und Darlehen einfach aufzunehmen und daß jetzt die Zeit kommt, in der alles saniert wird, in der diejenigen, die sich enorm verschuldet hatten, die Verschuldung auch durch die Infrastrukturen demonstrieren konnten. Die werden jetzt zweifach belohnt: einmal sind sie

ohne Schulden und zum zweiten haben sie die Probleme zum großen Teil für die Gemeindebürger gelöst. Wir haben wohl wenig Schulden, bekommen deswegen, weil wir wenig Schulden haben, aus dem Sanierungsgesetz nichts heraus oder nur den geringen, bescheidenen Anteil, den wir als Schulden aufzuweisen haben und wir haben noch die ganzen Infrastrukturenprobleme in den Gemeinden zu lösen. Daher waren wir besorgt: dieser Vorwurf hätte uns wirklich hart treffen können. Trotzdem entspricht es unserer Mentalität, daß wir mit Verantwortungsbewußtsein verwalten und daß wir nicht einfach nur eine Verwaltung mit Leichtsinnigkeit machen. Deswegen haben wir die Gemeinden auch zu dieser Sparsamkeit, möchte ich sagen, erzogen. Wenn damals das Verbot aufrlegt worden ist, daß kein neues Personal mehr eingestellt werden konnte, so war das für die meisten Gemeinden im restlichen Italien keine große Belastung, denn die hatten schon viel zu viel Personal aufgenommen. Dort ist eine leichtfertige Personalpolitik gemacht worden in den Gemeinden. Die Gemeinde ist ein Versorgungsort geworden, währenddem unsere Gemeinden immer nur das absolut notwendige Personal eingestellt haben, das sie unbedingt für die Abwicklung der Gemeindetätigkeit gebraucht haben. Sie waren immer eher unterbesetzt als überbesetzt, mit wenigen Ausnahmen. Deswegen war dieses Stamenti-Dekret für uns damals sehr schwerwiegend.

Ich kann mich noch bestens an einen Fall erinnern, der sich in einer Südtiroler Gemeinde zugetragen hat, wo zwei Beamte tätig waren: der Gemeindesekretär und ein einziger Beamter. Der Gemeindesekretär ist ausgefallen, weil er schwer krank war und deswegen nicht mehr den Dienst

in der Gemeinde versehen konnte, und der einzige Beamte hatte einen Wettbewerb bei einem Krankenhaus gewonnen und ist ins Krankenhaus übergewechselt. Das Stammati-Dekret hat ein absolutes Verbot erlassen, neues Personal aufzunehmen, auch für ausgefallenes Personal. Da ist der Bürgermeister zu mir gekommen um Rat. Ich habe ihn schwer beraten können; ich habe ihm nicht sagen können, er solle jetzt eine Ordinanza erlassen, daß niemand mehr sterben, niemand mehr zur Welt kommen und sich nichts mehr verändern darf, weil er kein Personal hat. Das war eine verzweiflungsvolle Angelegenheit, in die unsere Gemeinden gekommen sind aufgrund einer moralischen Ausrichtung. Es ist uns dann gelungen, von diesem Dekret uns zu befreien, weil man eingesehen hat, daß wir nicht in dieselbe Zwangsjacke gesteckt werden können wie die übrigen Gemeinden Italiens. Wir sind befreit worden vom absoluten Verbot, neues Personal aufzunehmen und wir konnten weiterhin in bescheidenem Rahmen, wie wir es gemacht haben, Darlehen aufnehmen. Rom hat eingesehen, daß die Situation bei uns doch eine ganz andere ist und daß wir jetzt nicht bestraft werden können, weil unsere Gemeindeverwalter viel sparsamer und viel verantwortungsbewußter verwaltet haben. Deswegen haben wir auch beim ersten Sanierungsgesetz, Pandolfi I, versucht, Rom klarzumachen, daß wir eigentlich jetzt die Belohnung bekommen sollten, die Belohnung für das sparsame Verwalten und nicht, daß wir den Teil an Geldern durch das Sanierungsgesetz erhalten dürfen, den wir zur Abdeckung der effektiven Schulden brauchen. Jetzt sollte man sagen — und man hat gerne unsere Gemeinden auch als Beispiel hingestellt für eine sparsame

Verwaltung —, daß jetzt die Stunde gekommen ist, wo man unsere Gemeinden auch dafür belohnen soll und nicht bestrafen. Wir hatten als Südtiroler Gemeinden — ich kann mich noch erinnern — insgesamt nur 8 1/2 Milliarden Lire an Schulden aufzuweisen, die effektiv angefallen sind. Also hätten wir vom Sanierungsgesetz praktisch nur diese 8 1/2 Milliarden an Geldern bekommen. Durch geschickte Verhandlungen ist es aber dann doch gelungen, daß man unsere besondere Situation eingesehen hat und uns nicht nur als die guten Verwalter hingestellt hat, sondern daß man jetzt beim Sanierungsgesetz effektiv auch für unsere Gemeinden etwas übrig hatte. Man hat den Gemeinden — ich spreche im Fall Südtirol — nicht die 8 1/2 Milliarden Lire an Schulden abgedeckt, sondern wir haben dann 43 Milliarden Lire bekommen, so daß wir zum ersten Mal eine bestimmte Summe vom Staat zur Verfügung gestellt bekamen, um einen Nachholbedarf wettzumachen. Wir haben sofort das Gemeindefinanzierungsgesetz, das wir 1975 erlassen haben, aufgestockt und den Gemeindeverwaltungen zum ersten Mal mehr Mittel für die Investitionen, für Infrastrukturen zur Verfügung stellen können.

Seither hat der Staat jährlich eine Notstandsverordnung erlassen und jährlich den Gemeinden aus dieser Notstandsverordnung die notwendigen Mittel gegeben für die Abdeckung der ordentlichen Bilanz, für die laufenden Ausgaben. Wir sind mit dieser Lokalfinanznotverordnung, die jetzt Jahr für Jahr erlassen worden ist, eigentlich recht gut zurecht gekommen und unsere Gemeinden hatten keine Schwierigkeiten, die Bilanzen auszugleichen. Es gibt keine defizitären Gemeinden mehr aufgrund eines Landesgesetzes, durch das wir die Beiträge aufgrund einer

Kopfquote übergeben, um die Bilanzen im ordentlichen Teil auszugleichen und sogar noch für Investitionen Mittel zur Verfügung haben aus diesem Pro-Kopf-Quoten-Gesetz, das wiederum aus dem Lokalfinanzgesetz des Staates erwächst. Wir haben in den letzten Jahren 82 Milliarden Lire bekommen, die auch für heuer wieder gesichert sind mit der Hoffnung daß es heuer wieder mehr sein würde, und wir haben für den Ausgleich der Haushalte im heurigen Jahr 43 Milliarden Lire gebraucht und mit diesen 43 Milliarden gleichen alle unsere Gemeinden die Haushalte aus und den Differenzbetrag können wir hernehmen und haben wir ihn hergenommen für Investitionen jeder Art, für Gemeininvestitionen und auch für das Schulbautengesetz, das aufgestockt werden konnte, um auch das Schulbauprogramm in den Gemeinden fortzuführen.

Aber die Politik, die Rom macht, ist schlecht, wenn man nur jährlich ein Notstandsgesetz herausbringt, Gesetzesdekret, das dann innerhalb von 60 Tagen jeweils in Gesetz umgewandelt werden muß. Wir haben voriges Jahr gesehen, daß es dreimal einen Anlauf gebraucht hat, bis dieses Gesetzesdekret die Hürden des Parlaments genommen hat und erst im Juni ist dann dieses Gesetzesdekret in Gesetz umgewandelt worden und erst dann konnten die Gemeinden daran denken, ihre Bilanzen zu erstellen und zu programmieren. Also wenn man erst Mitte des Jahres drangehen kann, einen Haushalt zu erstellen, dann ist das Jahr bis die Bilanz erstellt ist, bereits um. Heuer scheint es nicht anders zu gehen. Das erste Gesetzesdekret ist ja schon verfallen und das zweite ist in diesen Tagen in Diskussion und es hat den Anschein, als ob auch das zweite Dekret nicht innerhalb der vorge-

schriebenen Zeit von 60 Tagen in Gesetz umgewandelt werden kann. Der italienische Staat und das italienische Parlament hat mittlerweile eingesehen, daß es ein Fehler war, den Gemeinden die Finanzhoheit, die Steuerhoheit zu nehmen. Im letzten Jahr wollte man ein Mehrjahresgesetz herausbringen auf dem Gebiet Lokalfinanz, es entstand eine Regierungskrise und man mußte dann wiederum mit einer Notstandsverordnung weiterwursteln. Jetzt ist zu erwarten, daß vielleicht — sollte die Regierung das Glück haben zu halten — dieses Mehrjahresgesetz, das die Lokalfinanzprobleme regeln soll, doch herauskommen wird. Darin sieht man bei den Gemeinden eine Steuerhoheit, eine bestimmte Steuerhoheit und eine Steuerbeteiligung vor. Den ersten Ansatz sehen wir schon bereits im Notstandsdekret vom heurigen Jahr, wo die Gemeinden die Möglichkeit bekommen haben, auf dem Haushaltsstrom 10 Lire einzuheben. Das ist wieder der erste Ansatz für eine eigene Steuerhoheit. Bis jetzt haben die Gemeinden ja aus der eigenen Steuerhoheit nur die Möglichkeit gehabt, die Hundesteuer und die Aufschriftensteuer einzuheben. Das war die einzige Steuerhoheit, die den Gemeinden noch verblieben ist. Man kennt noch nicht, auf welchen Sachgebieten die Gemeinden die Steuern einheben werden können, aber man wird den Gemeinden wieder ein größeres Mitspracherecht geben bei der Einhebung von Steuern, damit sie wiederum selber zu eigenen Geldern kommen. Mir scheint die Ausrichtung eine absolut richtige zu sein! Erstens gehört es zur Autonomie und wenn wir schon von Gemeindeautonomie reden, gehört auch die Steuerhoheit dazu. Wir sehen auch, in welcher schwieriger Situation wir als autonomes Land Südtirol sind, aber ich glaube,

auch im Trentino ist es nicht viel anders: Wir haben keine Steuerhoheit in unserer Landesautonomie und wir merken, wie säumig der Staat bei den Zahlungen ist. Wir leiden an chronischem Geldmangel. Das Land Südtirol hat im Jahr 1980 bei 10 Milliarden Lire Zinsen für Kassavorschüsse zahlen müssen; der Staat schuldet uns 1.000 Milliarden Lire aus den vergangenen Haushaltsjahren und wir können die ordentliche Verwaltung nur einigermaßen aufrechterhalten durch Aufnahme von Kassavorschüssen. Die Banca d'Italia hat bereits ein Veto eingelegt für zusätzliche Kassavorschüsse, die die Sparkasse dem Land geben müßte, um die Verwaltung aufrechtzuerhalten. Also eine untragbare und eine undenkbare Situation! Da merken wir eben auch als Land, was es heißt, keine Steuerhoheit zu haben. Deswegen leiden die Gemeinden, die keine Steuerhoheit haben, natürlich gleich mit darunter, weil sie an der gleichen Kette hängen. Deswegen, wenn man morgen den Gemeinden wiederum eine Steuerhoheit und eine bestimmte Steuerbeteiligung gibt, dann hängt es davon ab, wie die Gemeindeverwalter damit umgehen; die Verantwortung wird sicherlich größer. Den Gemeindeverwaltern — ich möchte das ganz klar ausdrücken — ist diese heutige Politik sicherlich lieber, wenn sie die Gelder aufgrund einer Pro-Kopf-Quote vom Land zugewiesen erhalten und ohne große Schwierigkeiten in die Lage versetzt werden, den Haushalt auszugleichen. Das ist eigentlich eine sehr bequeme Art, aber sie ist keine richtige Politik. Wenn die Wünsche der Bürger groß sind — und die Wünsche werden immer größer, weil ich ja gesagt habe, daß wir eine Forderungsgesellschaft geworden sind —, so sollen die Bürger ruhig fordern, dann soll die Verwaltung aber die Möglichkeit haben, bei

erhöhten Forderungen auch erhöhte Steuern einzuheben und dann können diese Wünsche erfüllt werden auch mit den eigenen Mitteln, die eingehoben werden.

Deswegen bejahen wir dieses Begehrgesetz, das eingebracht worden ist — wir haben es unterstützt und wir unterstützen es, wenngleich wir kein oder kaum ein Vertrauen haben, daß es zum Tragen kommt; wir sehen leider Gottes, daß die Begehrgesetze in einer Schublade in Rom im Parlament irgendwo landen, daß kaum eines jemals Aussicht gehabt hat, angenommen zu werden und einen Erfolg gezeitigt hätte. Wir möchten als Südtiroler Volkspartei unter Beweis stellen, daß wir für eine Steuerhoheit der Gemeinden sind, daß wir die Forderung mitunterstützen, daß die Gemeinden ein Lokalfinanzgesetz brauchen, mit dem sie operieren können, daß sie wiederum auf eine Selbständigkeit gebracht werden, daß ihre Autonomie ausgebaut werden kann und soll. Deswegen sind wir als Südtiroler Volkspartei dafür, dieses Gesetz zu unterstützen.

(OBERHAUSER (S.V.P.): Illustrissimo Signor Presidente! I Comuni soffrono ovunque la carenza cronica nel settore finanziario; i Comuni d'Italia non faranno certamente un'eccezione, poichè nei Paesi vicini al nord ed al sud tutti i Comuni soffrono ovunque, come già detto, la carenza di denaro. I desideri dei cittadini sono aumentati notevolmente e noi siamo divenuti una società esigente, che non è disposta nel contempo a dare alla pubblica amministrazione quanto questa richiede. In Italia i Comuni avevano una sovranità fiscale, che è stata loro tolta negli anni 1972 e 1973. Già in quest'ultimo anno, intendo il 1973, lo Stato aveva annunciato

una riforma del fisco, che avrebbe dovuto partire con il 1° gennaio 1978, ma neppure nell'anno 1981 vi è la più lieve ombra. Lo Stato ha offerto ed elargito ai Comuni delle somme sostitutive in luogo delle tasse comunali abrogate, basandosi sul gettito degli anni 1972 e 1973, con un aumento annuo del 7,5 ossia del 10 per cento, sebbene nel passato abbiamo dovuto fare i conti con un'inflazione del 20, 25 per cento ed anche di più. E' pertanto evidente e chiaro che i bilanci comunali si sono proporzionalmente ridotti. Anche se lo Stato nell'anno 1977 ha concesso, sempre sul gettito degli anni 1972 e 1973 un aumento del 16 per cento e del 20 per cento per il 1978, non è stato possibile per i Comuni fare fronte alle proprie necessità senza ricorrere al credito. Questo sviluppo, che si deve dire è stato voluto, ha portato come conseguenza l'indebitamento dei Comuni a livello nazionale. Questo indebitamento ha assunto nei Comuni italiani proporzioni allarmistiche; gli amministratori comunali hanno fatto di tutto per offrire ai propri concittadini le necessarie e desiderate infrastrutture — erano certamente necessarie e naturalmente anche un fatto popolare, di dare alla collettività comunale quanto necessitava —, ma nessuno ha messo a disposizione i necessari mezzi finanziari, per cui le amministrazioni comunali sono ricorse al credito. Si è quindi amministrato con la mentalità dell'indifferenza, pensando che qualcuno avrebbe pagato. Chi invece ha amministrato con maggior senso di responsabilità e quindi con parsimonia, è stato addirittura punito. Alla fine del 1976 il monte dei debiti dei Comuni italiani ammontava a 30.000 miliardi di lire. Lo Stato è intervenuto per una prima volta con il cosiddetto decreto Stammati, che prevedeva un'amministrazione

parsimoniosa, imponendo i primi limiti ai Comuni, dato che a livello governativo si è riconosciuto che non si poteva continuare sulla strada intrapresa; i Comuni dovevano essere costretti ad amministrare al risparmio. E' stato pertanto vietato l'assunzione di nuovo personale e l'assunzione di nuovi mutui. Con questi due provvedimenti si credeva di poter ristabilire in certo qual modo l'equilibrio e di evitare comunque un maggior indebitamento dei Comuni. E' uno sviluppo interessante constatare come le amministrazioni abbiano reagito con indifferenza al decreto Stammati, dato che alla fine del 1977, dunque dopo un anno dall'entrata in vigore del decreto Stammati, applicato del resto con massima severità, l'indebitamento dei Comuni è salito improvvisamente da 30.000 a 37.000 miliardi di lire e ciononostante il divieto assoluto di assumere nuovi mutui. Con simile indifferenza si è proceduto, certo, che la causa va ricercata pure nel fatto che ai Comuni era stata tolta la sovranità fiscale: Qualcuno pagherà questi debiti, con questa mentalità si è proceduto, dobbiamo e vogliamo soddisfare le esigenze dei cittadini, le infrastrutture sono necessarie, sono richieste dalla collettività, noi cerchiamo di realizzarle; non abbiamo altra scelta, non possiamo ricorrere a tasse proprie, lo Stato ci ha tolta questa possibilità, per cui assumiamo mutui, finché ci saranno concessi.

In Alto Adige nel 1977 di 116 Comuni ben 75 non erano più in grado di pareggiare il bilancio, divenendo così deficitari, grazie all'orientamento dello Stato, di non permettere ai Comuni proprie imposte. Ciononostante l'indebitamento dei Comuni sudtirolesi è risultato minimo a confronto dell'indebitamento generale a livello nazionale. Non abbiamo partecipato al monte

dei debiti nemmeno con un millesimo. Nel 1978 lo Stato ha emanato la prima legge tendente ad una sanatoria, la cosiddetta Pandolfi I. A quel tempo gli amministratori sudtirolesi e trentini temevano di risultare svantaggiati da questa legge, tanto sognata dagli amministratori faciloni, e che quindi l'amministrazione parsimoniosa sarebbe stata punita, tanto, da dover pentirsene di non aver seguito la strada dell'indebitamento. Lo Stato ha assunto effettivamente con questa legge Pandolfi I i debiti dei Comuni, per cui le amministrazioni comunali sudtirolesi e del Trentino potevano soltanto provare debiti relativamente minori, per cui abbiamo potuto partecipare soltanto con una quota modesta a questo importo di risanamento elargito dallo Stato. Gli amministratori comunali hanno criticato la Regione e le Province di aver imposto una falsa politica, di non aver permesso nella stessa misura l'indebitamento con un severo controllo dei bilanci comunali, per cui i cittadini dei singoli comuni non si sono potuti soddisfare nella stessa misura, non si sono potute realizzare le infrastrutture; molto vi è ora da recuperare e molto non si è riusciti a realizzare in questa rincorsa, poichè abbiamo vietato ai Comuni di indebitarsi per mezzo dell'assunzione di mutui ed ora al momento del risanamento, coloro che hanno contratto debiti enormi dispongono anche delle infrastrutture realizzate e pertanto anche provate ai fini del risanamento. Questi godono di una duplice ricompensa: in primo luogo sono stati sollevati da tutti i debiti, ed in secondo luogo hanno risolto gran parte dei problemi a favore dei cittadini. E' vero che noi disponiamo di pochi debiti, ma è altrettanto vero che partecipiamo per questo alla legge di risanamento con una quota modesta, rispon-

dente al debito reale, ma ci rimane di risolvere i problemi di tutte le infrastrutture nei Comuni. Per questo motivo eravamo preoccupati, in quanto questo rimprovero ci avrebbe potuto colpire duramente. Ciononostante amministrare con senso di responsabilità risponde alla nostra mentalità, per cui non amministriamo con superficialità. Per questo motivo abbiamo educato i Comuni alla parsimonia. Il divieto di assunzione di nuovo personale non è stato un grande onere per la maggior parte dei Comuni d'Italia, dato che questi disponevano già di un contingente cospicuo di personale. Ivi si era posta in atto una politica del personale con una certa faciloneria. Il Comune è divenuto un ente di assistenza, mentre i nostri Comuni hanno assunto soltanto il personale assolutamente necessario, per svolgere l'attività comunale. Vi erano piuttosto posti vacanti che in soprannumero, con poche eccezioni, per cui il decreto Stammati è risultato per noi molto pesante.

Ricordo un caso specifico avvenuto in un Comune dell'Alto Adige, in cui lavoravano due impiegati: il segretario comunale con un unico impiegato. Il segretario è improvvisamente venuto a mancare dal servizio per grave malattia e quindi impossibilitato a provvedere alle necessità del Comune, mentre l'unico impiegato in servizio aveva vinto il concorso presso un ospedale ed assunto ivi servizio. Il decreto Stammati conteneva l'assoluto divieto di assumere nuovo personale anche in luogo di quello che ha lasciato il servizio. Il sindaco di quel Comune è venuto da me per cogliere qualche consiglio. Che cosa potevo consigliargli? Non gli ho potuto dire di firmare un'ordinanza che nessuno doveva più morire, che nessuno doveva più nascere e che nulla doveva mutare, in quanto

egli non disponeva di personale. E' stata una questione disperata, nella quale i Comuni si sono venuti a trovare per un orientamento morale. Siamo riusciti poi a sganciarci da questo decreto, poichè ci si è resi conto che non potevamo soffrire la stessa camicia di forza come gli altri Comuni italiani. Siamo stati esonerati dallo assoluto divieto di assumere nuovo personale, per cui, se anche modestamente, abbiamo potuto assumere nuovi mutui. Roma ha riconosciuto che la nostra situazione è del tutto diversa e che non possiamo essere puniti per il solo fatto che i nostri responsabili hanno amministrato i comuni in maniera più parsimoniosa e più responsabile. Per questo motivo all'atto dell'emanazione della legge Pandolfi I abbiamo cercato di chiarire in sede romana, che in realtà avremmo dovuto ricevere una ricompensa per il nostro modo di amministrare e pertanto non solo la quota spettante dalla legge predetta, allo scopo di estinguere i debiti effettivi. Si dovrebbe quindi affermare — i nostri Comuni sono stati citati volentieri come esempio per un'amministrazione parsimoniosa — che è giunta l'ora di ricompensare e non di punire i nostri Comuni. I Comuni sudtirolesi — ricordo perfettamente — risultavano essere in rosso complessivamente di 8 miliardi e mezzo di lire. Praticamente dalla legge in parola ci spettavano soltanto questi 8 miliardi e mezzo. Con trattative abili si è riusciti a far comprendere la nostra situazione particolare e non siamo stati soltanto riconosciuti come buoni amministratori, ma sono stati assegnati altri importi. I nostri Comuni — intendo quelli dell'Alto Adige — non hanno ottenuto soltanto 8,5 miliardi di lire, ma bensì 43 miliardi, per cui per la prima volta abbiamo avuto a disposizione un determi-

nato importo da parte dello Stato, per poter colmare la lacuna. Abbiamo rifinanziato immediatamente la relativa legge del 1975, mettendo a disposizione delle amministrazioni comunali, per la prima volta, maggiori mezzi finanziari per gli investimenti, le infrastrutture.

Da quell'anno lo Stato ha emanato annualmente un decreto di emergenza, elargendo ai Comuni i necessari mezzi per coprire il bilancio ordinario per le spese correnti. Con questo provvedimento, emanato di anno in anno, siamo riusciti a fare in modo che i nostri Comuni non avessero difficoltà a pareggiare i bilanci. Non esistono più Comuni deficitari grazie ad una legge provinciale, secondo la quale elargiamo i contributi in base ad una quota pro capite per pareggiare i bilanci nella parte ordinaria e ci rimangono mezzi per investimenti con questo sistema della quota pro capite, assunto del resto dalla legge nazionale sulle finanze locali. Negli scorsi anni abbiamo ottenuto 82 miliardi di lire, che sono assicurate anche per quest'anno con la speranza che tale importo subisca un aumento, dato che nell'anno corrente il pareggio dei bilanci comunali costa 43 miliardi di lire e ciò significa che con la differenza sarà possibile finanziare investimenti di ogni genere, sempre per i Comuni, come in passato abbiamo potuto rifinanziare la legge sulla programmazione dell'edilizia scolastica, per portare a termine i relativi programmi dei Comuni.

Ma la politica posta in atto da Roma non è ragionevole, se annualmente si emana una legge di emergenza, un decreto legge, che entro 60 giorni deve essere convertito in legge. Abbiamo visto lo scorso anno che si è dovuto tentare tre volte finchè questo decreto legge è riuscito a superare l'ostacolo del Parlamento, divenendo

così legge soltanto nel mese di giugno e soltanto dopo i Comuni hanno potuto approntare e programmare i propri bilanci. Se si può iniziare a lavorare al bilancio soltanto a metà anno, è chiaro che i rimanenti sei mesi saranno trascorsi, finché questo sarà stato approntato. Quest'anno sembra che le cose non vadano diversamente. Il primo decreto legge è già scaduto ed il secondo è in discussione in questi giorni, ma sembra che anche il secondo decreto non possa essere convertito in legge entro i 60 giorni previsti.

Lo Stato italiano ed il Parlamento hanno nel frattempo riconosciuto l'errore compiuto nel togliere ai Comuni la sovranità finanziaria. Lo scorso anno si voleva emanare una legge pluriennale nel settore delle finanze locali, ma una crisi di Governo costrinse nuovamente i responsabili a ricorrere al decreto legge. Possiamo quindi attenderci che con questa legge pluriennale — qualora il Governo avesse la fortuna di tenere — si riesca forse a regolamentare i problemi delle finanze locali e che tale provvedimento venga effettivamente emanato. Ivi si prevede per i Comuni una determinata sovranità d'imposta ed una partecipazione al regime fiscale. I primi segni si notano già nel decreto legge di quest'anno, dove i Comuni possono incassare 10 lire sulla corrente elettrica ad uso domestico, la qual cosa significa il primo inizio verso un proprio regime d'imposta. Fino ad oggi i Comuni potevano amministrare soltanto l'imposta sui cani e sulle insegne e soltanto queste costituivano le entrate dirette dei Comuni. Non si sa ancora in quali settori i Comuni potranno esigere imposte, ma potranno comunque partecipare a tale esazione, per avere disponibile un proprio gettito e personalmente mi sembra che tale orientamento sia assoluta-

mente giusto. Innanzitutto ciò fa parte dell'autonomia e se tanto parliamo di autonomia dei Comuni, di questa fa parte anche un proprio regime tributario. Vediamo inoltre in quale situazione difficile ci troviamo come Provincia autonoma e credo che anche il Trentino non stia molto meglio. La nostra autonomia provinciale non prevede alcun regime fiscale, mentre lo Stato è sempre in ritardo con le proprie rimesse, per cui soffriamo la carenza cronica di denaro. La Provincia autonoma di Bolzano ha dovuto spendere nell'anno 1980 dieci miliardi di lire a titolo di interessi per anticipazioni di cassa; lo Stato ci è debitore di 1.000 miliardi di lire relativi ai precedenti esercizi finanziari e riusciamo soltanto in certo qual modo a tenere in piedi l'amministrazione ordinaria, assumendo anticipazioni di cassa. La Banca d'Italia ha imposto un veto per ulteriori anticipazioni che la Cassa di Risparmio avrebbe dovuto concedere alla Provincia per poter far fronte alla propria amministrazione. Dunque la situazione è insostenibile ed impensabile! La stessa Provincia si rende conto che cosa significa non poter disporre di un proprio gettito tributario. Naturalmente anche i Comuni soffrono questa situazione, trovandosi legati alla stessa catena, vale a dire la mancanza di un'entrata propria. Pertanto avendo un domani la possibilità di un gettito tributario comunale, le cose dipenderanno dalla capacità di amministrare e ciò significa che la responsabilità aumenta. Gli amministratori comunali — lo dico chiaramente — preferiscono certamente l'attuale politica, poiché con gli importi che ottengono dalla Provincia in base alla quota pro capite riescono pareggiare il bilancio senza grosse difficoltà. Questo è molto comodo, ma non è una giusta

politica. Se i desideri dei cittadini sono grandi e tendono ad aumentare in quanto siamo divenuti una società delle esigenze, come ho già avuto modo di dire, i cittadini richiedano pure, ma le amministrazioni dovrebbero avere anche la possibilità di esigere per queste esigenze un maggior contributo ed allora sarà possibile di accogliere questi desideri, fronteggiando la spesa con i propri mezzi.

Per questo motivo siamo favorevoli alla legge-voto presentata che intendiamo sostenere, anche se non abbiamo fiducia circa la sua concretizzazione; sappiamo purtroppo che le leggi-voto ingialliscono in un cassetto del Parlamento romano, che finora nessuna legge-voto ha avuto una probabilità di successo. Come Südtiroler Volkspartei intendiamo dimostrare che siamo favorevoli ad una sovranità d'imposta a favore dei Comuni, che sosteniamo tale esigenza ed affermiamo che i Comuni hanno bisogno di una legge sulle finanze locali, con la quale possano operare, affinché divengano autonome e che quest'autonomia può e deve essere ampliata. Per questo motivo lo S.V.P. è favorevole a sostenere questa legge.)

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort?
Abgeordneter Mitolo. La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Signor Presidente, egregi colleghi, non mi dilungherò molto, come ha fatto il collega Oberhauser, su questo disegno di legge-voto, anche se, devo dire la verità condivido molte delle osservazioni che il collega stesso ha portato a sostegno delle sue tesi. Ecco, io mi limito a dire, in via pregiudiziale, che di disegni di legge per il risanamento per lo meno in materia di finanza locale, è dal 1950 che io sento

parlare. E a 31 anni di distanza da quando ne discutevamo in consiglio comunale a Bolzano, mi sembra veramente allucinante di dovermi ridurre ad approvare, — in commissione mi sono astenuto, ma qui lo approverò —, ad approvare un disegno di legge-voto, che auspica finalmente che, in materia di finanza locale, lo Stato, il Governo, la classe dirigente politica, attualmente al potere, si decida finalmente a proporre una legge che risolva gli annosi problemi e le situazioni che si sono andate creando e che sono andate, evidentemente, anche degradando e marcendo, se così posso dire, in tutto questo periodo di tempo. E' veramente incredibile che, a distanza di oltre 30 anni, si sia ancora in una fase in cui non si sa effettivamente che cosa si vuol fare dei nostri comuni, quali armi si vogliono dare a disposizione degli amministratori comunali, per poter far funzionare i comuni. Noi sappiamo tutti quali sono le situazioni della maggior parte dei comuni d'Italia, ridotti allo stremo, ridotti in condizioni pietose, non parliamo soprattutto dei grandi comuni, Napoli, Palermo, Roma, Genova, e così via ma anche dei modesti comuni, di minore capacità e di attività e di minore consistenza. Veramente, quando si pensa che il bilancio dei comuni italiani sfiora il deficit di 40.000 miliardi, — credo che siano ancora di più, adesso, perchè la cifra segnalata dal collega Oberhauser si riferiva all'anno 1977 e all'anno 1981, con quello che c'è stato, con l'inflazione galoppante, credo che siamo grosso modo sui 50.000 miliardi —, credo che siano cifre da capogiro. Sono cifre che testimoniano del dissesto; questo è il vero dissesto della nostra economia e della nostra attività in campo nazionale, quello che costringe i comuni a non poter operare, addirittura, per

far fronte al più elementari servizi che i comuni debbono garantire ai cittadini. Io non sto qui ad aprire un discorso sulle responsabilità politiche, che ci sono e pesanti, di una classe dirigente che, ancora oggi, non è capace di affrontare e di risolvere un problema, che è ormai diventato annoso. E' certo che il discorso sulle responsabilità politiche va anche esteso alle capacità e ai compiti dei comuni stessi, che non debbono essere evidentemente soltanto quelli di garantire l'assenso alle utopie, ai desideri di varie categorie di cittadini che, in qualche modo, premono queste amministrazioni, ma che debbono affrontare e risolvere i problemi fondamentali che poi attendono alla vera e basilare convivenza delle comunità che essi controllano. Non si può, evidentemente, continuare con una politica basata sulla demagogia, basata sulla accettazione delle richieste più assurde, basata sui criteri che riguardano un certo concetto dei servizi sociali, che sappiamo tutti che cosa significano in certi settori, e quali costi comportano, e quali, in questo momento, pesanti incidenze abbiano sulla situazione economica del Paese intero. Per anni è stata fatta una politica, per esempio nel campo dei trasporti, una politica assolutamente cieca, una politica assolutamente demagogica e deleteria, che ha indebitato i comuni, i grossi comuni in particolare, quando leggevamo le esaltazioni di certi comuni che garantivano il servizio gratuito del trasporto dei cittadini. Oggi sappiamo, per esempio, le aziende comunali di trasporto in che situazione si trovano e quale componente il deficit di certe aziende comunali dei trasporti, e non solo delle aziende comunali dei trasporti, ma di altre aziende che poi sono state accolte come aziende comunali per altri servizi, garantendo sì l'illusione al cittadino di

non pagare tasse, ma costringendolo, oggi, a confrontarsi con una realtà che è, giorno per giorno, sempre più disastrosa, perchè poi, in ultima analisi, i deficit dei comuni si ritorcono nei confronti proprio delle categorie più deboli dei cittadini. Ed è qui che evidentemente pesa ancor più la responsabilità di quegli amministratori, di quella classe politica dirigente che si è lasciata trascinare in un'azione puramente demagogica, quando anche, in certi momenti, addirittura esclusivamente di tipo elettoralistico, e non sto qui, evidentemente, a ricordare gli esempi eclatanti di Firenze, di Roma, di Napoli, come ho già detto in tante e in tante occasioni, della stessa Bologna che è sempre stata citata come una specie di santuario e che ha avuto i suoi pesanti inconvenienti ed ha tuttora situazioni assai gravi. C'è la necessità, sì, che finalmente il Governo si decida, lo stato si decida ad affrontare in profondità questo problema del risanamento delle finanze locali e quindi ed emanare una legge finanziaria, affinché si provveda in un modo serio e si restituisca, evidentemente, anche ai comuni la capacità di applicare tributi e di affrontare, con i propri mezzi e con senso di responsabilità, certe imposizioni. Certo che deve essere chiaro a tutti che questo tipo di legge non può, evidentemente, ripercorrere certe strade e certi sentieri, dove, anche in questo campo, trionfa il criterio esclusivamente punitivo, il criterio esclusivamente demagogico del dover colpire ad ogni costo, indiscriminatamente, da certe fasce di reddito in su. Tutti i cittadini devono partecipare, così come è previsto dalla Costituzione, allo sforzo e al reperimento di fondi per le attività dei comuni, proporzionatamente evidentemente ai propri redditi e alle proprie

possibilità e non bisogna certamente lasciarsi prendere dalla foia, in qualche modo, che qualche anno fa pareva diventato un cavallo di battaglia di certe forze politiche, per cui, nel modo più assoluto, dovevano essere colpiti con l'aiuto di mezzi qualsiasi, dei famosi consigli tributari che poi non hanno mai funzionato, evidentemente, che diventavano o potevano essere a un dato momento, strumenti di inquisizione e strumenti di ingiustizia nei confronti di alcuni ceti.

Tutto questo, però, presuppone che evidentemente le amministrazioni comunali siano organizzate in modo serio, le amministrazioni comunali siano effettivamente sensibili alle vere istanze e al senso di responsabilità e di buona amministrazione, che, devo dire la verità, e questo non posso evidentemente non sottolinearlo, in Alto Adige per esempio mostrano questo senso di capacità amministrativa, come nei tempi passati. Se io debbo ricordare qui che su 117 comuni il totale del deficit dei comuni dell'Alto Adige assomma a poco più di 40 miliardi, è una cifra irrisoria, di cui gran parte, per ragioni specifiche, è quella che riguarda i grossi comuni, in particolare il comune capoluogo, che è oberato da altre incombenze, proprio come comune capoluogo, su cui si scaricano tante difficoltà e tante richieste per la sua posizione di centro della provincia. Devo dire che in sostanza, è vero, è accaduto che i comuni della provincia di Bolzano hanno bene amministrato e, fidandosi di certe promesse, in fondo sono stati poi puniti dall'applicazione di quel decreto-legge Stammati e delle successive disposizioni governative, che avrebbero dovuto essere uguali per tutti, ma non lo sono state. Ecco, da questo punto di vista, evidentemente l'Alto

Adige ha i titoli morali per richiedere un impegno serio al governo, allo stato e alla classe dirigente attualmente al governo. Mi fa piacere sottolineare che la proposta di legge-voto parte da un partito, che in questo momento è forza di governo ed è auspicabile che abbia anche la forza in sede parlamentare e in sede governativa per tradurre finalmente in atto quello che è l'auspicio, che da tante parti politiche, anche nell'ultimo convegno dell'Anci che si è tenuto qualche mese fa, è stato espresso a larga maggioranza. Quindi voto favorevole; se mi consentirete di dire voto con una giusta riserva perchè non mi faccio tante illusioni data la situazione generale del nostro Paese soprattutto in campo economico, però, evidentemente, è un'esigenza sentita, è un'esigenza viva, è un'esigenza che non può essere più oltre sottaciuta, nè trascurata e tanto meno messa da parte. Occorre che il governo, occorre che la classe politica dirigente, occorre che il parlamento finalmente dica una parola seria e responsabile su questo argomento, su questo punto, che poi rappresenta uno dei pilastri per il risanamento della vita economica del Paese e per la rinascita, che tutti auspichiamo quanto più pronta e quanto più vicina possibile.

PRESIDENTE: Abgeordneter Boato. La parola al cons. Boato.

BOATO (N.S.-N.L.): Grazie! Sono molto perplesso su questo disegno di legge, anche se come NS-NL siamo d'accordo sui criteri, che ci sembrano però una riproposizione giusta, ma astratta, rispetto a una situazione di crisi, soprattutto del piccolo comune, dell'enorme maggioranza dei comuni di questa regione,

indipendentemente anche da come amministrano, — la crisi c'è lo stesso, lo ha detto anche Oberhauser —, e in una situazione di crisi economica, di stretta creditizia conseguente, che rende all'1 per cento, se non allo 0,01, le possibilità dell'incidenza di un voto di questo tipo. Ci chiediamo se sia una riforma della finanza, quella della finanza comunale, in particolare, quella che va posta come problema prioritario, o non invece una riforma del comune, nel suo insieme, come problema politico-amministrativo, culturale e sociale, che viene di fatto sistematicamente accantonato. Certo questo non è solo un problema delle amministrazioni, ma è anche un problema delle forze politiche, di tutti quelli che hanno iniziativa o hanno voce in capitolo su questa questione. Però siamo di fronte perlomeno a tre dimensioni comunali: quella della metropoli e della grande città, diciamo al di sopra dei 300.000 — 400.000 abitanti; quella del medio comune, fino ai 30.000 50.000, qui Merano e Rovereto, in queste due province; e quella del piccolo comune. Sono tre situazioni totalmente, radicalmente diverse. La prima, credo sia inutile citarlo, qualcuno lo ha già fatto, ha dei problemi di dimensione spesso regionale, problemi di occupazione, di trasformazioni anche economiche nel senso globale della parola, che non possono in nessun modo venire assimilate alle altre due fasce, che sono numerosissime e spesso sono anche, da un punto di vista demografico, sono inferiori, perchè abbiamo grosse città e metropoli che nel loro insieme fanno, dal punto di vista demografico, quantità superiori a centinaia dei comuni delle altre due situazioni, non parliamo del piccolo comune. Le altre due soltanto credo che possano avere un minimo di

omogeneità, ma con questo riferimento di principio: che la questione del piccolo comune deve essere superata, non soltanto a parole o nei trattati o negli articoli delle riviste, perchè è impensabile che si continui in questo modo. E siamo in una regione dove, in un certo senso, esce questo voto, ma siamo nel fondo del pozzo; Trentino e Sudtirolo hanno rispettivamente una media, — tolto il capoluogo, cioè tolti i quasi 100.000 abitanti di Trento, e poco più di Bolzano —, hanno una media di popolazione di 1.500 abitanti per il Trentino, 3.000 abitanti per il Sudtirolo. E' impossibile qualsiasi riforma finanziaria, e, anche se si attuasse, sarebbe una corsa al deficit. E io qui prescindo da qualsiasi discorso, che mi interessa molto di più, con riguardo ai servizi, con riguardo alla situazione culturale, con riguardo all'urbanistica, ma anche limitandosi a fare, come viene fatto, un discorso strettamente finanziario, è un discorso che non può sostenersi. Credo che chi si occupa di finanza di più di chi sta parlando, dovrebbe rendersene conto e forse se ne rende conto, ma in un certo senso cerca di fare questo grido di allarme, che è l'unico aspetto che noi sottoscriviamo in pieno. E' un grido di allarme però, verso la parte dove c'è la possibilità di incidere; non possiamo solo rivolgerci ad uno Stato carente spaventosamente. I decreti che sono stati citati sono decreti che risolvono i problemi perchè bloccano i crediti, e perchè dicono "non assumete più", ma non affrontano alla radice la sostanza dei problemi, quello Stammati o quello successivo di Pandolfi. Ecco, pensiamo che in tutta questa fascia, per il Sudtirolo, come citato da Oberhauser, — ma per il Trentino la situazione è due volte peggiore —, in termini statistici, siamo almeno con il 70 per cento dei

comuni al di là della buona amministrazione; così è detto, io non ho un riscontro specifico per il Sudtirolo, ma è detto da quelli che hanno parlato, dai due che hanno fatto questa citazione: il 70 per cento dei comuni, per i quali non si può prevedere, comunque, la possibilità di una autonomia finanziaria. Però al di là di questo e come parallelo di questo discorso, che dovrebbe essere a posteriori quello finanziario, va posta la questione della dimensione demografica, che ha un riflesso immediato quando è al di sotto di un certo limite, diciamo i 20.000 — 30.000 abitanti, anche se si tratta della montagna: non c'è la possibilità di affrontare seriamente un problema di urbanistica o di edilizia popolare per la dimensione territoriale, è un dato oggettivo, non c'è la possibilità di porsi problemi di programmazione dei servizi. Per esempio, se un comune di 4.000 o 5.000 abitanti viene a mancare della possibilità numerica di sostenere una scuola materna o un asilo nido o un altro servizio essenziale, si trova di fronte ad una specie di autoultimezza per impossibilità finanziaria di gestire una scuola con un numero di bambini insufficiente. Allora se scatta questa soglia, che è anche una soglia di funzionalità e non soltanto una soglia economica, questo problema non è risolvibile all'interno del comune, e così potremo moltiplicare anche per servizi che non sono della scala metropolitana o della scala della città di Trento. Poi c'è un limite culturale, che dobbiamo affrontare, ed è anche questo oggettivo, non è soggettivo del sindaco che si trova di fronte a problemi e a contraddizioni più grosse di quelle che è in grado di superare lui, ma sotto una certa soglia di dimensione demografica non è possibile risolverli, per un livello medio, — questo è lo standard

culturale di una certa provincia —, di una certa situazione, di un certo stato anche se si vuole, di un certo livello scolastico e i problemi gestionali non possono, — e questo è l'ultimo aspetto grosso di questa tematica —, essere risolti in una dimensione familiare che diventa spesso famigliistica nel senso deteriore e che è anche questo un limite oggettivo, al di là della cattiva o buona volontà di un comune, che però si trova di fronte, anche per il problema della tassazione per esempio, al ricatto, come si trova di fronte nell'esproprio per la casa popolare, di non farlo perchè c'è un rapporto interpersonale che pesa molto. Non c'è quel tanto di distacco della gestione amministrativa, che è necessario anche perchè abbia una linea socialista, nel senso esteso della parola; non può se è troppo vincolato e condizionato da queste situazioni particolari che nei piccoli comuni si impongono, perchè tutti siamo deboli, su questo piano; quando arriviamo al dunque la difficoltà di dire di no o di trovare un'alternativa è deleteria, fa sì che l'amministrazione non cammina.

Non c'è molto altro da dire. Ribadisco i tre punti, che sono al nodo interno di principio di questa proposta di legge: l'autonomia impositiva dei comuni, oggi annullata, la compartecipazione all'accertamento dei redditi e la distinzione delle risorse fra gestione e servizio di ordinaria amministrazione, — e qui ci sarebbe un lungo discorso da fare —, e realizzazione degli investimenti, delle iniziative, della programmazione. Siamo di fronte a un ventaglio enorme di situazioni, che io ho tentato di schematizzare nelle tre fasce principali, di fronte a cui non ci troviamo, almeno in enorme maggioranza, almeno per il 75 per cento in entrambe le province, forse ancora di più nella provincia di

Trento, di fronte alla oggettiva possibilità di non risolvere i problemi, neanche se al limite passasse e si riflettesse in una legge della finanza locale a livello nazionale. Non può essere risolto da solo questo problema, per cui resta la sfiducia nel contesto, soprattutto della crisi economica, di cui questa domanda lo contraddice in pieno. Anche noi siamo contro la stretta creditizia, però questa viene proprio nel momento in cui, per anni, senza una crisi così pesante come abbiamo in questo momento, c'era già questo blocco finanziario, — e non voglio dire che fosse giusto con questo, minimamente —, e qui si riducono moltissimo le possibilità minimali della incidenza del rovesciamento di questa situazione, ma c'è il nodo cruciale che la questione della riforma riguarda il comune e riguarda, a fianco, parallelamente, la finanza locale.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort?
Assessor Ongari. La parola all'assessore Ongari.

ONGARI (assessore enti locali — D.C.): Io non aggiungerò molto a cosa è stato detto, anche perchè gli interventi di chi mi ha preceduto sono stati abbastanza completi, per quanto riguarda il tema specifico, cioè quello della finanza locale del comune. Qualche osservazione va fatta, peraltro, perchè una sottolineatura di quanto è stato detto, credo sia necessaria. Noi siamo di fronte, adesso, all'Andreatta 1) o sarà l'Andreatta 2), perchè ammesso che passi entro il 28 di questo mese, ma è stato preceduto da 2 Pandolfi e prima da 2 Stammati e questo indica certamente un ritardo sui tempi almeno della riforma tributaria, che certamente non ci doveva essere, perchè c'erano delle condizioni ben precise al momento della riforma tributaria in

rapporto al riordino della finanza locale. Va anche detto, peraltro, che l'affrontare unicamente il tema della finanza locale è abbastanza riduttivo, perchè è abbastanza difficile che il tema vada avanti disgiunto dalla riforma dell'ordinamento dei comuni. Evidentemente quando si parla di finanza locale, bisognerebbe sapere anche esattamente che tipo di comune si ha davanti e i due temi, evidentemente, sono congiunti. Ora il tema della riforma dell'ordinamento dei comuni è stato affrontato in questi due anni, sembrava in maniera decisa, da tutte le forze politiche, si era arrivati addirittura ad un testo unico concordato in sottocommissione al Senato, e poi sul testo unico non ci si è più ritrovati d'accordo e si è ripartiti di nuovo, per un nuovo esame, per una nuova stesura di un testo possibilmente concordato. Mi è stato detto recentemente a Roma che il governo ha intenzione di presentare un suo testo, perchè prima non c'era, c'erano solo testi delle forze politiche, ma non c'era un testo del governo e c'è da augurarsi che lo faccia, in modo che intorno a quello si apra il confronto e si arrivi, finalmente, a varare questa riforma che è richiesta ogni anno; la richiesta è quasi diventata monotona, se qualcuno ha presenziato al convegno di Viareggio, perchè il tema è sempre lo stesso, negli ultimi 4 o 5 anni. Evidentemente il tema della riforma della finanza locale è in stretta connessione con questo, perchè non si risolve il problema con decreti che affrontano annualmente la tematica. E, credo che sia ancora più grave quest'anno la situazione, perchè con quest'anno i comuni dovrebbero impostare i bilanci triennali. Ora c'è uno spiraglio, per la verità, però è molto tenue, nell'ultimo decreto presentato ed è quello che prevede gli interventi

della cassa depositi e prestiti mi pare in 12.000 miliardi su un piano triennale, 4.000 miliardi per l'81 - '82 - '83, e che prevede anche che vada data la precedenza al finanziamento di opere che richiedono impegno pluriennale. E' l'unico modo che è stato escogitato e che si ritrova nel decreto per consentire, in qualche maniera, un certo tipo di programmazione, a livello dei comuni. E' altrettanto vero che la situazione dei nostri comuni è diversa da quella del resto del territorio nazionale; parlo sempre di finanza. Diversa in questo senso; che almeno le due province, in questi ultimi due anni, hanno superato il concetto di fare ripianamenti di deficit di bilancio tenendo presente la spesa storica. E quindi quelle obiezioni vengono fatte a livello nazionale e si ritrovano nel documento presentato, un documento molto vibrante e molto critico dei presidenti delle regioni, insieme con l'ANCI e l'UPI, il 31 gennaio scorso, dopo aver esaminato il primo decreto sulla finanza locale, il 901. Quel documento era particolarmente critico su un fatto, e riguarda tutti i comuni italiani, e cioè che addirittura si preveda di non superare del 16 per cento o del 18 per cento, in particolari situazioni, gli interventi in conto di spesa corrente, fatti dai comuni nel 1980. E cioè con un indice che è largamente inferiore a quello che è l'indice di svalutazione, che quindi mette certamente in crisi i comuni. Il discorso vale parzialmente per noi, in quanto noi abbiamo distribuito ai comuni, tenendo presenti alcune situazioni, vale a dire con parametri diversi a seconda dei comuni e della popolazione dei vari comuni e quindi mettendo praticamente i comuni in condizione di fare il bilancio in pareggio. La situazione degli altri comuni, evidentemente legati ancora al concetto della

spesa storica, è certamente più pesante che non la nostra.

Il disegno di legge-voto, presentato dal partito socialista, a me pare che tenga presenti quegli alcuni concetti cardine, i principi che dovrebbero informare la riforma della finanza locale. Prima di tutto quello dell'autofinanziamento almeno parziale, perchè non è neanche pensabile che i comuni provvedono totalmente al proprio finanziamento, ma parzialmente sì. E difatti in questo senso la legge-voto è abbastanza precisa, cioè con una parte di entrate da parte dello stato, da un monte del bilancio dello Stato, per far fronte alle spese correnti, con una parte propria per quanto riguarda invece una tassazione propria. E' stato introdotto ed è stato notato, ma è ben poca cosa, nel DPR che è stato presentato ultimamente, nel 38, quella sopratassa per l'energia elettrica, che fra l'altro molti comuni non hanno ritenuto neanche di applicare, ma è poca cosa anche se messa vicina a quelle altre 3 o 4 forme che ancora rimangono di tassazione e che, certamente, non hanno nessuna incidenza per quanto riguarda il procurare risorse ai comuni per far fronte ad investimenti. Quindi, questo principio certamente è uno dei principi-cardine, perchè l'autonomia deve essere sostanziata dall'autonomia finanziaria. E' difficile parlare di autonomia di un ente, se finanziariamente non è in qualche modo autonomo. E' anche opportuno che venga prevista la compartecipazione all'accertamento, perchè a livello comunale si possano fare accertamenti, certamente molto più validi e molto più precisi, che non qualche volta gli accertamenti fatti a livello tributario. E' anche importante che sia stato salvaguardato il meccanismo previsto dalla nostra autonomia a

livello finanziario, perchè se è giusto che ci sia una compartecipazione per quanto riguarda le somme attribuite dello Stato, anche una legge di riforma della finanza locale è giusto che tenga conto di quelli che sono i meccanismi finanziari, previsti dalla nostra autonomia, per tutte le leggi di settore, o comunque per tutte le leggi generali dello Stato.

Per queste motivazioni, evidentemente, la Giunta regionale è favorevole a questo disegno di legge, il quale giunge anche in un momento propizio, pur essendosi dilungato nel tempo, anche recentemente, in questo ultimo mese e mezzo, visto le vicende in quel di Roma, dove il primo decreto, il 901, non è stato convertito in legge, ne è stato presentato un altro ed è lì sull'orlo per non essere convertito in legge. Comunque il problema è, in questo momento, all'attenzione del Parlamento, questa legge-voto può significare una volontà precisa, può significare un incitamento, forse non avrà nessun altro risultato, ma può significare un'indicazione di un Consiglio regionale ed è l'indicazione che è venuta anche dall'incontro, che ricordavo prima, di tutti i Presidenti delle Regioni. Per questi motivi la Giunta regionale concorda con il disegno di legge presentato dal Partito socialista.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Micheli. La parola al cons. Micheli.

MICHELI (P.S.I.): Brevissimamente, per prendere atto che la discussione ha sottolineato con gli interventi una esigenza unanimemente avvertita, ma ha palesato anche differenti sensibilità proprie dei vari gruppi, in rapporto al problema delle autonomie. L'intervento di Mitolo, così

come è stato espresso e, per altri versi, anche l'intervento del cons. Boato hanno confermato che vi sono, evidentemente, modi e forme diversi di rapportarci al problema delle autonomie e questo evidentemente non può scandalizzare nessuno.

Mi preme solo sottolineare alcuni aspetti. Già nella relazione a questo disegno di legge-voto, nell'impostazione generale che come socialisti abbiamo sempre praticato nell'affrontare questo problema, si è sempre insistito nella necessità della inscindibile prospettiva del problema della riorganizzazione delle autonomie locali e, quindi, dell'ordinamento dei comuni rispetto al problema della finanza locale. Certo è che quello della finanza locale è un pilastro non differibile e non sopprimibile rispetto all'altro e, quindi, affrontare anche questo problema, che si presenta per le contingenze immediate come il più urgente, non vuol dire accettare il dilazionamento a tempi impossibili per quel che ci riguarda del problema del riordino dei comuni. Si è detto qua che si è arrivati, attraverso i decreti Stammati, Pandolfi, Andreatta, al pareggio dei comuni, e questo come dato di segno positivo; dobbiamo anche prendere atto che i comuni hanno dovuto fare di necessità virtù. Cioè questo pareggio dei comuni non sempre equivale alla capacità dei comuni di corrispondere alle esigenze delle collettività amministrative. E allora potremmo sicuramente, in tempi diversi e in altre sedi, discutere dei livelli delle autonomie, cioè della quantità demografica ottimale perchè i comuni siano in grado di svolgere i loro compiti di pianificazione e di organizzazione dei servizi, ma sicuramente, nell'ambito di qualsiasi livello di autonomia si voglia affrontare, il problema dell'autonomia

finanziaria, e quindi della finanza locale, è un problema che si pone in maniera insopprimibile e non è neanche vero, perchè non corrisponde a verità che il problema di una diversa riorganizzazione del sistema tributario, che abbia sui comuni un perno fondamentale, sia un'impostazione di tipo lassista, rispetto alla equità tributaria. Anzi, credo che ci troveremo di fronte a situazioni opposte. I dati di incremento, per esempio negli anni della tassa famiglia nei comuni, è stato sicuramente molto più severo di quel che è apparso e è stato praticato attraverso l'intervento centralizzato del sistema tributario, nell'ambito dello stato. E quindi, anche sotto questo profilo, per esempio le osservazioni di Boato, se ho capito bene, non mi suonavano particolarmente pertinenti. In pratica, c'è sicuramente da riscuotere, anche se con la prudenza che deve essere legata dalla verifica storica e delle tradizioni del nostro popolo e della realtà dei comuni italiani, i livelli demografici per quel che riguarda i comuni; ma sicuramente questo discorso non può sottendere a una impostazione abbastanza chiara e precisa per quel che riguarda il problema della finanza locale e quindi del supporto su cui qualsiasi autonomia deve reggere. Da questo punto di vista, quindi, pur tenendo conto delle diverse angolature che sono emerse anche in questi brevi interventi, in questo breve dibattito in Consiglio, sul modo con cui ciascuna forza politica intende l'autonomia, ritengo positivo il tipo di dibattito, ritengo anche non rituale la discussione e l'approvazione di questo disegno di legge-voto, perchè se ci trovassimo da soli, come Consiglio regionale, a esternare queste nostre rivendicazioni e posizioni, sicuramente ci sarebbe il rischio che la nostra voce fosse una voce nel

deserto, ma la nostra in questo momento, è una voce che si aggiunge, in maniera convinta e nella specificità della realtà nostra locale, a un movimento autonomista che evidentemente qualche passo è già riuscito a far compiere al governo nella direzione voluta e, sicuramente, se questo fronte autonomista si esprime con convinzione e con determinazione può produrre risultati positivi. Quindi, credo vada anche, in qualche misura, sfatata questa impressione, che si presenti e si voti questo disegno di legge quasi in termini accademici. Siamo nel pieno di un serio dibattito politico su questo argomento e la voce di una Regione, come quella del Trentino Alto-Adige, nella sua specificità, sicuramente non è una voce e un pronunciamento accademico e, da questo punto di vista, quindi, c'è l'apprezzamento del Partito socialista per il dibattito e se ci sarà, per il voto positivo.

PRESIDENTE: Die Generaldebatte ist geschlossen. Wir stimmen über den Übergang zur Sachdebatte ab. Wer dafür ist, möchte die Hand erheben. Dagegen! Der Übergang ist mit zwei Stimmenthaltungen genehmigt.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio all'esame articolato: approvato a maggioranza con due astensioni.

Art. 1

Le entrate tributarie dei Comuni sono costituite dal gettito dei tributi propri e dalle quote di compartecipazione ai tributi erariali.

E' posto in votazione l'art. 1: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Art. 2

Con apposita legge il sistema tributario viene adeguato al principio costituzionale dell'autonomia degli enti locali, indicando i tributi propri spettanza dei Comuni e le quote di compartecipazione dei Comuni ai tributi erariali.

E' posto in votazione l'art. 2: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Art. 3

I comuni partecipano all'accertamento dei redditi delle persone fisiche utilizzando tutti i mezzi e strumenti atti a fornire elementi utili al fine della formazione del reddito tassabile. L'eventuale maggiore accertamento determinato in sede contenziosa è liquidato a favore dei Comuni.

E' posto in votazione l'art. 3: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Art. 4

Per il finanziamento delle funzioni normali dei Comuni è istituito un fondo speciale nazionale costituito da una percentuale delle entrate globali dello Stato, da ripartirsi secondo criteri definiti sulla base dell'analisi del costo dei servizi e degli interventi locali, anche in relazione alle diverse dimensioni demografiche e alle diverse situazioni geografiche, economiche e sociali degli enti locali.

E' posto in votazione l'art. 4: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Art. 5

La ripartizione della quota del fondo nazionale speciale è fatta dal Governo sentito preventivamente il parere delle associazioni rappresentative dei Comuni.

E' posto in votazione l'art. 5: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Art. 6

I programmi di sviluppo comunale sono finanziati con quota del fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, dopo parere di conformità dei piani medesimi secondo le vigenti normative in materia.

E' posto in votazione l'art. 6: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Art. 7

L'assegnazione dei fondi di cui agli articoli 4 e 6 alle Province autonome di Trento e Bolzano è fatta nel rispetto dell'articolo 78 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670 concernente lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige e delle disposizioni contenute nel D.P.R. 28 marzo 1975, n. 473, concernente norme di attuazione dello Statuto per la Regione Trentino-Alto Adige in materia di finanza locale e alle Regioni a Statuto speciale secondo le modalità previste dai rispettivi Statuti e norme di attuazione.

E' posto in votazione l'art. 7: approvato con 2 astensioni.

Passiamo alla votazione segreta del disegno di

legge-voto.

(segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

votanti 42

39 sì

no 1

2 schede bianche.

Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt: abgegebene Stimmzettel 42, ja 39, nein 1, weiße Stimmzettel 2. Der Regionalrat genehmigt das Gesetz.

Wir kommen zum Tagesordnungspunkt 3: Begehrensantrag Nr. 4, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pancheri, Balzarini, Molignoni, Messner, Dubis, Ongari, Müller, Paolazzi, und zwar Begehrensentwurf nach Art. 35 des Sonderstatutes für Trentino-Südtirol.

Punto 3) dell'ordine del giorno: "Voto n. 4, presentato dai consiglieri regionali Pancheri, Balzarini, Messner, Molignoni, Dubis, Ongari, Müller, Paolazzi, riguardante l'avviamento al lavoro di cittadini portatori di handicaps."

La Parola al Presidente della Giunta Pancheri per la relazione.

PANCHERI (Presidente G.R. — D.C.):

VOTO

EX ARTICOLO 35 DELLO STATUTO SPECIALE PER IL TRENINO-ALTO ADIGE

Considerato che una società giusta e civile non può fare a meno di darsi carico delle esigenze e necessità dei cittadini portatori di handicaps e che dunque costituisce un fine primario delle istituzioni pubbliche, non solo a livello nazionale, ma anche a livello locale, la predisposizione di tutti gli strumenti necessari affinché tali cittadini possano esprimere appieno la loro personalità e possano vivere un'esistenza dignitosa;

Considerato inoltre che l'anno 1981 è stato proclamato dall'O.N.U. anno internazionale dell'handicappato, il che viene a costruire, se necessario, un ulteriore stimolo alla realizzazione immediata e proficua di provvedimenti atti a promuovere l'integrazione sociale dei cittadini portatori di handicaps;

Ritenuto che non possono essere sufficienti, per quanto necessari, la corresponsione di indennità e gli altri interventi di carattere assistenziale a favore degli handicappati, ma che occorra la predisposizione di una normativa atta a rendere possibile il loro inserimento nel mondo del lavoro, in quanto lo svolgimento di una attività produttiva costituisce un elemento essenziale ed insostituibile dell'affermazione della personalità e della considerazione sociale;

fa voto

al Parlamento affinché, nel più breve tempo possibile, vengano esaminati i disegni di legge, sia di iniziativa parlamentare, sia di iniziativa popolare, già presentati e venga approvata una normativa organica e completa che permetta l'avviamento al lavoro dei cittadini portatori di handicaps fisici, psichici o sensoriali, che garantisca l'affidamento ad essi di mansioni

idonee alle loro condizioni psicofisiche e che assicurino il mantenimento del posto di lavoro.

In particolare si auspica:

- che le pubbliche amministrazioni e le aziende private di una certa dimensione siano obbligate ad assumere un contingente di personale, pari al 15 per cento dei dipendenti, fra i cittadini portatori di handicaps;
- che vengano predisposte apposite liste di collocamento, nelle quali i cittadini portatori di handicaps siano inseriti, sulla base di criteri predeterminati legislativamente, a seconda del grado di diminuzione della capacità lavorativa e che le assunzioni debbano venir effettuate esclusivamente per mezzo di tali liste;
- che ai lavoratori portatori di handicaps sia garantito di lavorare in un ambiente idoneo e di avere a disposizione — per mezzo di congedi, permessi e riduzioni d'orario — il tempo occorrente per seguire le terapie necessarie alle loro condizioni di salute;
- che alle madri di cittadini portatori di un handicaps psichico o di un handicaps che comunque necessiti di assistenza materna, sia concesso di prestare servizio con orario ridotto, analogamente a quanto disposto dall'articolo 10 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204 per le lavoratrici madri;
- che ai lavoratori portatori di handicaps venga garantito il rimborso, totale o parziale, delle spese sostenute per l'acquisto di tutta l'attrezzatura occorrente al tipo di handicaps di cui ciascuno è portatore;
- che i contributi per tutte le forme di assicurazione sociale dovuti dai datori di lavoro per i dipendenti portatori di handicaps siano posti a carico dello Stato;
- che, nella formulazione delle leggi riguardanti

i cittadini portatori di handicaps, il Parlamento tenga conto della situazione ordinamentale del Trentino-Alto Adige, con particolare riferimento alle competenze proprie della Regione e delle due Province autonome di Trento e Bolzano.

PRESIDENTE: Apriamo la discussione generale. La parola al Presidente della Giunta, Pancheri.

PANCHERI (Presidente G.R. — D.C.): Kurt Waldheim, segretario generale delle Nazioni Unite, al momento dell'annuncio ufficiale dell'iniziativa dell'anno internazionale dell'handicappato dichiaro che: "Proclamando il 1981 anno internazionale dell'handicappato, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha inteso sottolineare che gli handicappati debbono poter partecipare per i loro diritti e, in base alle proprie possibilità, alla vita sociale e integrarvisi pienamente. La ricerca delle soluzioni ai problemi degli handicappati deve far parte integrante delle strategie nazionali per lo sviluppo economico e sociale. Questi obiettivi generali e di principio si sono tradotti in cinque impegni prioritari che i singoli Stati sono chiamati a rispettare:

- 1) aiutare gli handicappati ad adattarsi fisicamente e psicologicamente alla società;
- 2) incoraggiare tutte le iniziative adottate a livello nazionale ed internazionale, mirante ad apportare agli handicappati le debite cure, assistenza e formazione, ad offrire loro possibilità di impiego e a garantire loro il pieno inserimento nella società;
- 3) incoraggiare progetti di studio e di ricerca destinati a facilitare la partecipazione effettiva degli handicappati alla vita quotidiana, miglio-

rando, ad esempio, il loro accesso agli edifici pubblici e ai mezzi di trasporto;

4) educare e formare il pubblico, in diversi campi, per fargli conoscere i diritti degli handicappati a partecipare alla vita economica, sociale e politica ad apportarvi il loro contributo;

5) incoraggiare l'adozione di misure efficaci per la prevenzione della invalidità e la rieducazione degli handicappati.

Questi i principi".

Bisogna però dire che il problema degli handicappati nel mondo riveste dimensioni assai più rivelanti di quanto, in genere, non si sia indotti a credere. Almeno una persona su 10, in ogni Paese, soffre a causa di una qualunque forma di invalidità. Tra le forme più coerenti di invalidità si registrano le infermità fisiche, le malattie croniche, la debilità mentale psichica e le infermità sensoriali. Ci sono molte cause. Le principali cause di infermità nel mondo sono date dagli incidenti, sia incidenti domestici che incidenti stradali. Per gli incidenti stradali più di 10 milioni sono le persone ferite, ogni anno spesso con gravi postumi, quali imputazioni, lesioni cerebrali, paraplegia e quadriplegia. Vi sono ancora 20 milioni di lebbrosi, nel mondo. Le infermità legate alla mal nutrizione sono estremamente frequenti nei paesi emergenti, in cui, ad esempio, circa 250.000 bambini all'anno diventano ciechi a causa di carenze vitaminiche croniche. Di malattie mentali, secondo l'organizzazione mondiale della sanità, una persona su dieci ne risulterebbe colpita, ad un dato periodo della propria esistenza. I malati mentali occupano circa un quarto dei letti dell'ospedale; per la cecità si costano dai 10 ai 15 milioni di ciechi al mondo; 70 milioni di persone soffrono di

gravi turbe allo apparato auditivo; la paralisi di encefalopatia ne soffrono 15 milioni di persone; si contano inoltre 15 milioni di epilettici. Il problema è quindi di grande rilievo civile, morale ed economico. L'O.N.U. contribuì a renderlo esplicito, promuovendo l'impegno degli stati con una sua risoluzione fin dal 1975, quando il 9 dicembre l'Assemblea generale adottò la dichiarazione dei diritti degli handicappati, che annovera tra i suoi punti salienti, innanzitutto l'esplicita enunciazione che l'handicappato ha diritto al rispetto della sua dignità umana. Viene poi indicato che l'handicappato quali che siano le origini la natura e la gravità delle sue turbe e deficienze, ha gli stessi diritti fondamentali dei suoi concittadini di pari età, il che comporta il diritto di godere una vita decente ed altrettanto normale. Se questo è il quadro internazionale, in atto nei confronti degli handicappati, dobbiamo dire che in Italia abbiamo circa 600.000 handicappati, che nella regione Trentino-Alto Adige abbiamo circa 1.500 handicappati psichici e circa 10.000 handicappati invalidi, sia del lavoro che civili. Vista questa situazione, la Giunta regionale ha voluto presentare questo Voto, dicendo che non occorrono solo parole per ricordare che l'assistenza dei cittadini handicappati costituisce per una società giusta un fine insopprimibile e primario. Quel che preme invece sottolineare è che gli interventi fino ad oggi realizzati sono sempre stati frammentari, nel senso che si riferivano ad una o all'altra categoria degli handicappati singolarmente considerata e che tali interventi si sono presentati di carattere meramente assistenziale, tendenti cioè ad elargire provvidenze economiche ai singoli o contributi alle associazioni di tutela degli handicappati. A dimostrazione della

ampia diffusione delle caratteristiche ora descritte nei provvedimenti a favore dei cittadini portatori di handicaps, si può menzionare che quasi tutti i disegni di legge in discussione al Parlamento su tale materia si riferiscono a particolari categorie di handicappati e prevedono la corresponsione con l'aumento di indennità. Si sente il bisogno, al contrario, di una legge organica e completa che affronti, finalmente alle radici, il problema dell'assistenza a tutti gli handicappati e che indirizzi l'assistenza medesima, nel senso di introduzione nella vita sociale dei cittadini portatori di handicaps e di partecipazione alla vita collettiva, nel massimo grado possibile. E' chiaro che per un intervento complessivo, quale è quello prospettato, la Regione non ha nessuna possibilità di legiferare, in quanto essa ha solo competenza integrativa in materia previdenziale, ex art. 6 dello Statuto. Di qui l'opportunità di ricorrere alla presentazione di un Voto al Parlamento, nel quale si prospetti non solo l'urgenza del problema nel suo complesso, ma anche quei particolari che appaiono alla Regione di peculiare importanza. Si è preferito il Voto, piuttosto che il disegno di legge-voto, in quanto sembra che la materia si presti meglio ad essere specificata anche con il contributo di tutte le istituzioni pubbliche o private, che operano nel campo degli handicappati. Le proposte contenute nel voto tengono particolarmente conto di un disegno di legge, che risulta d'iniziativa popolare, intitolato disciplina generale delle assunzioni obbligatorie degli invalidi presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private. Pur senza entrare in dettagli eccessivi, è importante ricordare che non solo si auspica l'assunzione obbligatoria di un certo numero di cittadini portatori di handicaps, ma si

auspica anche che tale assunzione avvenga sulla base di speciali graduatorie, nelle quali gli handicappati vengano inseriti, con un determinato punteggio, attribuito da una speciale commissione, a seconda del grado di invalidità, del reddito e dello stato di famiglia. La norma auspicata è di grande rilevanza sociale, in quanto per mezzo di essa si ottiene non solo l'inserimento nel mondo del lavoro dei cittadini portatori di handicaps, ma fa sì che vengano assunti per primi quelli che ne risultano maggiormente bisognosi, in forza di criteri impersonali. Un altro punto del Voto, di notevole significato, e che tende ad introdurre una disposizione di assoluta novità nel nostro ordinamento, è quella di concedere alle lavoratrici madri di handicappati psichici o di handicappati che abbisognino di assistenza materna, una riduzione d'orario, così come le madri dei neonati hanno diritto, in base alla legislazione vigente, a due periodi di riposo di un'ora ciascuno per allattamento, nel corso della giornata. Si auspica ancora che il lavoratore portatore di handicaps possa svolgere le sue mansioni in ambiente idoneo; l'espressione, volutamente generica, potrà essere specificata in sede di formulazione della legge, provvedendo la rimozione di tutti gli ostacoli che possano impedire lo svolgimento di attività, da parte degli handicappati, ed il loro impiego in ambienti non nocivi alle loro condizioni di salute. Appare importante anche chiedere che i lavoratori portatori di handicaps non debbano veder decurtata la propria retribuzione per l'acquisto delle apparecchiature e delle attrezzature necessarie per affrontare le loro mansioni. Per questo il rimborso spese prospettato non si presenta quale una misura di carattere assisten-

ziale- sanitario, bensì quale una vera e propria integrazione di carattere economico, concorrente a formare la retribuzione reale. A sottolineare il significato sociale dell'assunzione obbligatoria degli studenti portatori di handicaps e al fine di evitare una eccessiva onerosità per i datori di lavoro, si propone, analogamente a quanto richiesto in un disegno di legge presentato al Parlamento su iniziativa del Consiglio regionale del Veneto per gli handicappati psichici, che gli oneri sociali dovuti per i lavoratori portatori di handicaps siano posti a carico dello Stato. Infine con il Voto proposto si richiama l'attenzione del legislatore nazionale sulla particolare situazione ordinamentale del Trentino-Alto Adige. In tal modo, nell'eventuale attribuzione di poteri a livello di istituzioni locali, i compiti saranno assegnati alla Regione ed alle due Province autonome di Trento e Bolzano, a seconda che rientrino o presentino affinità o collegamenti con materie staturamente rientranti nella competenza dell'una o delle altre.

A noi premeva esporre in questa breve relazione e nel Voto quali sono in questo momento i propositi, le iniziative, ma soprattutto il movimento di pensiero, che si sta sviluppando a livello internazionale, italiano e locale, su questa tematica che rappresenta certamente una delle grandi e fondamentali battaglie di civiltà del nostro tempo. Qui davvero si misura, molto più che in altri settori, l'impegno della comunità e delle istituzioni per la qualità della vita. Certamente le celebrazioni del 1981, le iniziative delle diverse associazioni, tutto quanto potrà essere fatto nel corso di quest'anno sono importanti, ma ancora più importante è che la gente di ogni ceto e classe sociale sappia e si

renda conto che quest'anno assume sì un'importanza fondamentale ai fini della ricorrenza, ma che il problema dell'handicappato è un problema della società, in cui l'individuo vive, lavora e comunque sta. Questa realtà va condivisa e vissuta, perciò, da ognuno di noi.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Langer. La parola al cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente, colleghi e colleghe del Consiglio regionale, al di là delle intenzioni dei presentatori e probabilmente del relatore, io confesso francamente che questa discussione mi dà un senso che oscilla tra il macabro e il cinico, anche per la totale assenza di ogni tensione ideale o morale intorno a questo problema e per il fatto che questa si preannuncia come una tipica occasione di quei films di attualità che si fanno vedere negli intervalli dei cinema, cioè dove molte autorità tagliano nastri e pronunciamo belle parole e poi resta tutto come prima.

PANCHERI (Presidente G.R. — D.C.): Non può dire questo, lei, cons. Langer!

LANGER (N.S.-N.L.): Sì, mi permetta, è la mia impressione...

PANCHERI (Presidente G.R. — D.C.): Non può dire questo riguardo agli handicappati, non lo può dire!

LANGER (N.S.-N.L.): Ma lei, Presidente, potrà dire che io non lo posso dire, ma io potrò...

PANCHERI (Presidente G.R. — D.C.): Non lo

può dire!

LANGER (N.S.-N.L.): Ma scusi, chi dà la parola? Chi dà la parola qua dentro, scusi, signor Presidente?

PANCHERI (Presidente G.R. — D.C.): *(Interrompe)*.

LANGER (N.S.-N.L.): No, prego, però non vedo perchè non possa dire qual è la mia impressione che io, con sincerità, dico di questo genere di discussione. Cioè una persona che magari con le migliori intenzioni, ho detto che non metto in discussione le sue intenzioni, che legge qui...

PRESIDENTE: Abgeordneter Langer, es bleibt jedem Abgeordneten überlassen, seine Gedanken entweder vorzulesen, wenn er sich darauf vorbereitet hat; deshalb kann deren Wert nicht heruntergewürdigt werden.

LANGER (N.L.-N.S.): Sie haben mich offensichtlich mißverstehen wollen. Was ich kritisiere, ist nicht die Tatsache, daß der Präsident seinen Bericht gelesen hat — das war nicht in Diskussion —; ich sage, daß das ganze Klima da so war, daß es nach einer reinen Pflichtübung aussah, die überhaupt niemanden angeht, außer daß sie dann in der Presse breitgetreten wird, nichts anderes. Das war der Inhalt dessen, was ich gesagt habe und sagen wollte.

PRESIDENTE: Ich stelle fest, daß das Klima hier im Regionalrat kein anderes ist als bei anderen Sitzungen.

LANGER (N.L.-N.S.): Ich stelle von meiner

Warte fest, daß die Interesselosigkeit geradezu einen Höhepunkt erreicht hat, so scheint es mir.

PETERLINI (S.V.P.): unterbricht.

PRESIDENTE: Ruhe bitte! Abgeordneter Peterlini, Sie haben nicht das Wort. Abgeordneter Langer, fahren Sie weiter mit Ihrem Diskurs!

(PRESIDENTE: Consigliere Langer! Ogni Consigliere è libero anche di dare lettura del suo pensiero, se egli si è preparato sull'argomento; per questo motivo il valore di quanto esprime non può essere degradato.)

LANGER (N.L.-N.S.): *Lei ha voluto evidentemente fraintendermi. Ciò che io critico, non è il fatto che il Presidente ha letto la propria relazione, tanto non è mai stato in discussione; dico soltanto che l'atmosfera era tale che tutto si riduceva ad un esercizio d'obbligo, che non interessa nessuno, se non alla circostanza che tale relazione viene poi divulgata in tutti i modi dalla stampa, null'altro intendevo dire. Questo è il contenuto di quanto desideravo affermare.*

PRESIDENTE: *Constato che l'atmosfera qui in Consiglio regionale è quella normale delle altre sedute.*

LANGER (N.L.-N.S.): *Da parte mia devo constatare che il disinteresse ha raggiunto proprio ora il suo culmine, così mi sembra.*

PETERLINI (S.V.P.): *interrompe.*

PRESIDENTE: *Silenzio prego! Consigliere Peterlini, Lei non ha la parola. Consigliere*

Langer, continui il Suo intervento!)

LANGER (N.S.-N.L.): Allora dicevo che la mia impressione, e mi scuso se questo suscita i risentimenti o urta la sensibilità di qualcuno, era che questa discussione fosse appunto una discussione che assolutamente servisse solo per poi poter dire da qualche parte, in qualche prefazione, in qualche rivista, in qualche giornale, che anche il Consiglio regionale ha pensato agli handicappati. Questa è la mia impressione, la confermo, non vorrei che ci fosse il fraintendimento che forse c'è stato col Presidente. Non ho criticato il fatto che la relazione sia stata letta invece che pronunciata, figuriamoci, ognuno ha evidentemente il diritto di presentarsi al Consiglio come meglio crede, ma credo che una persona di mediò buon senso e mediamente esperta di cose umane, che avesse assistito a questo inizio di seduta, probabilmente confermerebbe piuttosto la mia impressione che quella di chi se ne sente urtato. Comunque, chiudo questa premessa per non suscitare altri risentimenti.

Volevo fare un'altra osservazione però breve, preventiva. Io prendo atto con piacere che col presente Voto si dà un'interpretazione molto larga, molto estensiva, da parte della presidenza di questa Assemblea all'art. 35 dello Statuto, che prevede che la Regione possa emettere voti sui temi di particolare interesse della Regione. Qui i presentatori di questo Voto si sono salvati in corner mettendo all'ultimo l'auspicio che nella formulazione delle leggi riguardanti i cittadini minorati il Parlamento tenga conto delle particolari competenze ordinamentali della nostra Regione. Mi pare che se si introduce questo criterio, — e dico che noi non siamo contrari,

vogliamo però che valga per tutti —, che se si introduce questo criterio il Consiglio regionale in futuro potrà esprimersi su tutte le materie sulle quali può pronunciarsi il Governo e il Parlamento nazionale, purchè alla fine si aggiunga un auspicio che nel pronunciarsi si tenga conto della particolare situazione della nostra regione. Questo è un precedente che, anche a beneficio di chi in futuro vorrà farne uso, teniamo a sottolineare e a richiamare.

Nel merito, anche qui sarò molto franco: con questo Voto la nostra impressione è che, al contrario dell'apparenza immediata, il Consiglio regionale e diciamo, più in là, la nostra Regione e le sue due Province tendono a lavarsi le mani del problema degli handicappati, cioè tendono a pronunciare parole che sicuramente, in modo garantito, resteranno senza effetto. Cioè ricordano al Parlamento alcuni suoi doveri, ricordano al Parlamento alcune proposte che sono già giacenti, si pronuncia anche nel merito di alcune proposte, ma sapendo che qui si produce carta per il cestino del Parlamento. Ora non è che di per sè ogni Voto o ogni legge-voto debba andare a finire nel cestino del Parlamento; credo che quando da una Regione venga un Voto o una legge-voto, che specificamente richiama i problemi della regione, probabilmente una qualche considerazione si troverà, anche se finora, come spesso ama ricordarci il collega Peterlini, il destino dei Voti è un destino assai magro e ai limiti del neurovegetativo.

Da questo punto di vista, quindi, prendiamo atto che il Consiglio regionale dovrebbe, su proposta dei consiglieri che sono i membri della Giunta, pronunciarsi appunto con un pio auspicio all'indirizzo del Parlamento; ricordiamo però anche la realtà dell'handicappato nella nostra

regione, sulla quale significativamente si tace. Il Presidente Pancheri nella sua relazione ha ricordato che non si può risolvere il problema con l'assistenzialismo. Io credo che se c'è una regione in cui trionfa l'assistenzialismo riguardo ai cittadini minorati, è la nostra. Pensiamo, in particolare, alla carenza vasta e larga di strutture per gli handicappati, sia per la cura, sia per la riabilitazione, sia per la prevenzione di handicaps, sia per l'inserimento nella società lavorativa civile, ecc.; se c'è veramente una ragione in cui trionfa l'assistenzialismo è la nostra, appunto con i vari istituti, che sicuramente svolgono attività anche meritoria, perchè se non ci fossero, le cose sarebbero molto peggiori. Nella carta dell'assistenzialismo, la nostra regione dovrebbe essere segnata in colori scuri, colori particolarmente intensi. Non solo, pensiamo appunto a Pergine, pensiamo alla tendenza sistematica di mandare, per quanto riguarda la provincia di Bolzano, i minorati psichici fuori provincia pur di toglierseli di dosso. Pensiamo, per esempio, ad alcune mancanze clamorose di strutture; pensate alle strutture di trasporto, per esempio, dove magari appunto auspichiamo che il Parlamento faccia, ma intanto sappiamo come funzionano le strutture di trasporto nella nostra regione, senza alcun riguardo per i minorati. Ricordiamo la totale assenza di strutture per minorati adulti; qualcosa è stato fatto per quelli in età adolescenziale o giovanile, ma pensiamo appunto a quelli adulti, ecc.. Adesso qualche piccolo passo in avanti c'è stato, bisogna ammetterlo. Con l'inizio dell'anno dell'handicappato, qua e là sono comparsi posteggi per l'handicappato, nel senso che sono comparsi quegli spazi delimitati di giallo dove teoricamente l'handicappato, davanti ai principali

uffici, alle stazioni ferroviarie, ecc., può parcheggiare la sua macchina, se è in grado di guidarla e se ce l'ha. Quindi, se c'è una regione in cui il problema degli handicappati viene affrontato con assistenzialismo spesso ipocrita, cioè con la distribuzione semplicemente di mezzi ad associazioni che, con fini in parte assistenziali e in parte, mi dispiace doverlo dire, anche clientelari e elettorali, si occupano degli handicappati, mi pare che questa sia appunto la regione nostra. Di fronte a questa situazione, di fronte alla situazione che nella nostra provincia ha visto, tra l'altro, per un lungo tempo boicottato un disegno di legge di iniziativa popolare per gli handicappati, che solo recentissimamente finalmente almeno è servito a sbloccare la convocazione di una commissione tra esponenti dei minorati, cioè delle associazioni per i minorati, e dell'assessorato, che è arrivata a proporre agli assessori competenti una formulazione di una legge in favore dei minorati adulti, — e anche questa cosa è stata boicottata per un anno e mezzo, nel complesso iter che ha avuto —, se ricordiamo tutto questo, allora davvero dico: lavarsi poi le mani con un Voto come questo, per noi è segno di ipocrisia. Per questo ribadiamo il nostro giudizio, che col Voto qui proposto si finisce per assolvere semplicemente a un presunto dovere formale, e mi pare che ogni anno tocchi, in questa nostra società, a una qualche categoria di disgraziati di essere presi in giro. L'anno scorso è toccata ai bambini, quest'anno tocca agli handicappati, l'anno prossimo probabilmente agli anziani o a qualcun altro e questo turno di categorie da prendere in giro e da richiamare nei discorsi celebrativi dal segretario dell'ONU in giù, al quale il Presidente Pancheri ha fatto riferimento

in apertura, sia una pessima consuetudine ipocrita della società in cui viviamo. Stante così le cose a noi non è possibile partecipare alla votazione di questo Voto: chiaramente siamo a favore, lo dico esplicitamente, delle cose che qui si chiedono; apprezziamo in particolare le proposte migliorative di Tonelli, che almeno fa lo sforzo di rendere più concrete le cose, cioè a cavare dal cielo dei buoni propositi generici, qualcosa che anche si cali nella realtà più concreta e anche locale, però non intendiamo partecipare a questa che riteniamo una vera e propria presa in giro.

PRESIDENTE: Der Abgeordnete Avancini hat das Wort. La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Non credevo veramente che ci fosse una così alta dose di cinismo in un discorso di un consigliere regionale, particolarmente del collega Langer, che di solito tiene discorsi abbastanza pacati e abbastanza ragionati. Se il collega Langer fosse a conoscenza di quello che è stato fatto in provincia di Trento, degli interessamenti che sono stati fatti in favore degli handicappati, certamente non avrebbe detto le parole che ha detto, che hanno ferito non solo il Presidente della Giunta, ma credo che, per quanto mi riguarda, hanno ferito anche me e la mia parte politica. Un mese fa circa abbiamo avuto, proprio guidati dal Presidente della Giunta, Pancheri, non nella sua veste di Presidente della Giunta, ma nella sua veste di Presidente dell'ANFAS, abbiamo avuto occasione di visitare dei lavoratori che veramente ci hanno lasciati molto molto impressionati; quindi io debbo dare atto al Presidente Pancheri di avere operato, in questi ultimi anni, veramente

in maniera egregia in favore degli handicappati, ma non solo per il loro inserimento al lavoro, ma anche per sensibilizzare l'opinione pubblica finalmente per il problema degli handicappati. In secondo luogo il Consiglio provinciale di Trento ha avuto occasione di interessarsi al problema sia attraverso interrogazioni, sia attraverso vari interventi; gli ultimi, quello del collega Tonelli e il mio: il collega Tonelli per quanto riguarda soprattutto il problema contenuto in questo Voto; io mi ero interessato per quanto riguarda le barriere architettoniche; e quindi c'è stata una sensibilizzazione notevole. Quindi veramente, ripeto ancora, sono amareggiato di quello che ho sentito da parte del collega Langer; non dico di più perchè è inutile qui inasprire la polemica su di un problema che non ha bisogno di polemica. Recentemente il 9-10-11 gennaio, a Roma, si è tenuto un convegno, organizzato, fra l'altro, dal Ministero della Pubblica istruzione, sul tema: "Organizzazione della scuola e programmazione educativa, in presenza dell'handicappato". E in quella occasione, un paio di mesi fa, il Ministro della pubblica istruzione ha precisato che è necessario fare un bilancio dell'attività del governo, a favore dell'integrazione degli handicappati nella scuola comune, togliendo, dico io, tutta quella patina di demagogia che c'è stata nel passato, "dalla scuola materna, alla media dell'obbligo, per ottenere da un'accurata verifica, elementi concreti per un intervento normativo e operativo". Su questo tema, definito di enorme rilevanza umana e sociale, negli ultimi anni vi è stato un processo di diffusa maturazione dell'opinione pubblica; ho già detto che abbiamo potuto constatare che particolarmente in provincia di Trento c'è stata questa sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Promos-

so, dice, dalle associazioni di categoria, e qui io ho già detto che la associazione di categoria della provincia di Trento si sta muovendo in maniera forse non reclamistica, anzi assolutamente non reclamistica, senza battere la grancassa, ma si sta muovendo in maniera veramente positiva e concreta per quanto riguarda gli handicappati. " Un processo, diceva il Ministro, di diffusa maturazione dell'opinione pubblica, tendenti alla progressiva eliminazione delle barriere di ogni natura, che separano i soggetti in difficoltà dal resto della società". E appunto questo è il tema che si solleva con questo Voto o che si ripropone con questo Voto al Parlamento. Io non sto a leggere qui tutta la documentazione che è in mio possesso e di tutti gli interessamenti che sono stati fatti in favore degli handicappati e anche sui risultati ottenuti; sarebbe interessante, sarebbe stato interessante, Presidente Pancheri, invitare il Consiglio regionale a fare quel giro che noi abbiamo avuto occasione di fare qui nella città di Trento circa un mese fa, come il commissione legislativa. Credo che da quella visita ne siamo usciti tutti colpiti; siamo usciti colpiti per la volontà che abbiamo visto da parte dei genitori e da parte dell'organizzazione di fare qualche cosa di positivo, e qualcosa di positivo è stato fatto in favore degli handicappati, ma anche per rendersi conto delle ulteriori necessità e dei bisogni urgenti che ci sono per superare altre difficoltà, che si frappongono a un normale convivere degli handicappati. E a questo proposito, a proposito di questo Voto, io devo esprimere la mia meraviglia che ci sia bisogno di un Voto per far muovere il Parlamento, per far muovere il governo, in un settore di così grande delicatezza e di così grande importanza. Non è questa propaganda, caro Langer, non è che si

dicano queste cose qui in Consiglio regionale per magari vedersi citati sui giornali, no, no; non è accettabile un discorso di questo genere. Qui si fanno i discorsi perchè noi siamo consapevoli della necessità e dell'urgenza di fare in modo che l'handicappato possa essere inserito o possa convivere con tutti gli altri cittadini; possa essere alla pari degli altri cittadini. E oggi non è alla pari, oggi è discriminato, è discriminato soprattutto nel lavoro, è meno discriminato nell'opinione pubblica, in certe tendenze che c'erano in passato di non far vedere, di tener nascosto, di non far sapere agli altri, ma è diverso e è handicappato proprio nel lavoro. E qui si auspica che le pubbliche amministrazioni e le aziende private di una certa dimensione, siano obbligate ad assumere un contingente di personale. Io dico che anche le aziende private, anche di piccole dimensioni, sarebbero liete di assumere un contingente di handicappati, ma non lo possono fare, perchè l'attuale legislazione non consente loro di farlo, perchè noi non possiamo pretendere che le aziende private di piccola o media dimensione diventino delle opere di beneficenza. Noi non lo possiamo pretendere, e l'attuale legislazione non consente di assumere gli handicappati alla pari con gli altri. Quindi io avrei messo prima il punto 4) o 5), cioè quello che ai lavoratori portatori di handicaps venga garantito il rimborso, totale o parziale, delle spese sostenute per l'acquisto di tutta l'attrezzatura occorrente al tipo di handicap di cui è portatore; e, prima ancora, che i contributi per tutte le forme di assicurazione sociale dovute dai datori di lavoro per i dipendenti portatori di handicaps siano posti a carico dello Stato. Sono a monte queste cose, Presidente Pancheri, e lo sa meglio di me, di

quella dell'assunzione. Quando noi avremo risolto questi due punti, particolarmente quello dei contributi e quello delle attrezzature, avremo risolto gran parte del problema, perchè allora si le aziende sarebbero disponibili ad assumere un certo numero di handicappati.

Credo che questa sia una cosa fondamentale, credo che sia indispensabile modificare la legislazione, e mi meraviglio che ci sia bisogno di queste spinte per farlo, per dare la possibilità agli handicappati di inserirsi realmente nel mondo del lavoro. Credo sia tutto qui il problema contingente che riguarda questo Voto, cioè quello dell'inserimento degli handicappati nel mondo del lavoro, fra i cittadini che non sono portatori di handicaps. Ecco, quindi, che è ovvio che, dopo quello che ho detto, il Voto mi trova consenziente. Direi se è possibile fare anche di più, interessare i nostri parlamentari, sollecitare che i nostri parlamentari portino avanti in Parlamento questa necessità e urgenza, altrimenti noi diremmo tutte vuote parole, non favoriremo certamente l'inserimento degli handicappati nel mondo del lavoro, nè nella società civile, perchè la legge stessa se discrimina. E' inutile che noi diciamo qui che non bisogna discriminarli, perchè la vigente legislazione li discrimina in una maniera incredibile, proprio perchè non consente loro di avere garantito il lavoro in ambiente idoneo e avere a disposizione il tempo occorrente per seguire le terapie e per seguire anche corsi di qualificazione, corsi professionali, perchè possano sentirsi anch'essi alla pari degli altri. Sentirsi alla pari degli altri, non essere alla pari degli altri, perchè questo non sarà mai possibile, ma sentirsi anch'essi utili alla società: credo che questo sia indispensabile. Lo diciamo da tanto tempo, l'abbiamo ripetuto in

interrogazioni, in discorsi, in mozioni, ecc., ma abbiamo anche riconosciuto che la Regione e la Provincia nulla possono fare in questa materia, per superare queste difficoltà, per eliminare le discriminazioni. Qualche cosa può fare certo per le barriere architettoniche, in questo senso ho avuto assicurazioni anche dalla Giunta provinciale, ma nulla può fare in materia previdenziale, in materia di interventi del tipo che sono auspicati qui e di cui su fa Voto per quanto riguarda i contributi, che è l'elemento indispensabile e fondamentale perchè il ragazzo, perchè il giovane, perchè il lavoratore possa essere assunto alla pari di altri lavoratori. In questo modo altrimenti non è possibile. E' inutile spiegare i motivi, i motivi sono ovvii ed evidenti, il datore di lavoro non assume uno che per forza rende meno degli altri, e inoltre pagare anche i contributi. Ci sono poi delle difficoltà per quanto riguarda anche i genitori: generalmente gli handicappati sono invalidi civili, inserirli nel mondo del lavoro vuol dire perdere l'assegno degli invalidi civili, con tutte le conseguenze che ne derivano se poi dovesse perdere il posto di lavoro, e non è facile la mobilità in questo campo; quando uno viene assunto e poi per ragioni varie dovesse essere licenziato, tutti noi ci rendiamo conto a quali rischi andrebbe incontro e a quali difficoltà andrebbe incontro il ragazzo, il giovane handicappato e la stessa famiglia. Quindi, vediamo di sensibilizzare anche i nostri parlamentari e di fare in modo che finalmente un Voto venga accolto dal Parlamento, ma venga accolto con la procedura di urgenza; tante cose si fanno con la procedura di urgenza, tante leggi vengono approvate anche nelle commissioni in sede deliberante, ma questo forse non è il caso, ma facciamo in modo che il

Parlamento assuma l'impegno, ma che soprattutto il governo si faccia parte diligente per sollecitare il Parlamento a discutere e approvare una legge sugli handicappati di tale importanza e di tale portata dal punto di vista sociale.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Pruner. La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, signori consiglieri, io penso che un'iniziativa come la presente, che riguarda la specifica problematica degli handicappati, sia considerato problema sociale e di assistenza quindi, sotto il profilo assistenzialista o assistenziale, sia nei paesi a regime totalitario, sia nei paesi a regime democratico, perchè è una situazione quella dell'handicappato che va al di sopra e al di fuori di ogni regola e di ogni legge economica. Pertanto penso che in tutto il mondo, in tutto il nostro pianeta questo problema vada visto sotto un'ottica uguale. E' un problema di ordine straordinario, un problema umano, un problema che va visto sotto il profilo sociale e assistenziale e non altro. Pertanto se ci furono degli equivoci qua dentro per una incomprensione, per una non conoscenza di un dato di fatto o di una parola o di quant'altro, dico che il nostro punto di vista è questo: completamente favorevoli al Voto, anche se sappiamo cosa significa Voto, però noi pensiamo che dopo 30 anni possiamo un po' anche alzare la voce in sede centrale e dire che un Voto deve avere un significato, altrimenti lo cancelliamo dal nostro Statuto di autonomia. E' vero che ai Voti e ai disegni di legge-voto non furono date risposte, ma verrà il giorno in cui anche il Parlamento italiano, il governo dovranno dare risposta ai Voti, ai disegni di legge-voto e

a tutte quelle forme parlamentari giuridiche che hanno avuto finora poco significato.

Detto questo come introduzione, nel merito dico innanzi tutto che io personalmente e i miei colleghi non siamo competenti, perchè non abbiamo purtroppo una perfetta relazione una perfetta e completa visione delle cose. Abbiamo visto però recentemente, come richiamò all'attenzione il collega Avancini, abbiamo visto qualcosa in provincia di Trento, abbiamo visto quanti sforzi sono stati fatti dalle famiglie degli interessati in questo senso, e siamo rimasti senza parole di fronte allo spirito di dedizione, di sacrificio e alla carica di umanità e di umanitarismo che vige sia nelle persone che accudiscono a questi servizi, sia nei familiari degli handicappati, sia anche negli handicappati stessi; abbiamo visto non essere proprio questo un male, come lo pensavamo prima, incurabile di rassegnazione assoluta, no, sono degli handicappati, molti dei quali se curati, se presi in considerazione seria con leggi-voto, con dei Voti, con leggi del Ministero del lavoro o con leggi della previdenza sociale, con leggi della Provincia o della Regione, riescono questi handicappati, come diceva Avancini, a sentirsi più o meno uguali agli altri, e noi dobbiamo dire a ricuperarli, delle volte a un punto quasi incredibile, da poterli anche inserire. Acquisto come abbiamo acquisito che si tratta di un problema umanitario e un problema sociale, un problema che può essere rimediato nel senso di essere riportato a un livello superiore, dico che quasi quasi lo sappiamo considerare un problema di ordine sociale e economico, perchè c'è anche una resa, una produzione, c'è anche una attività in queste persone che si sono garantite una posizione psicologico-spirituale pari, almeno così

appartemente, ma anche nella sostanza, a quella normale, a quella di ogni altro cittadino che lavora, e ciò con la buona volontà fino ad ora, mi corregga il Presidente della Giunta se non dico il vero, in una altissima percentuale, e a carico delle persone delle famiglie colpite, degli interessati diretti, che sono le famiglie. Questo, ripeto oltre che essere un problema umanitario, è un problema assolutamente da affrontare con denaro pubblico, mentre altri problemi, altre provvidenze, altri tipi di intervento sono di carattere assistenziale e non meriterebbero essere di carattere assistenziale se le cose andassero in un altro modo. Non dò la colpa a nessuno, ma purtroppo oggi si pratica una politica assistenzialista in casi in cui la persona che ha questo beneficio del pubblico denaro potrebbe e dovrebbe rendere e produrre senza cadere nel capitolo dell'assistenzialismo; dico questo, senza rimproverare a coloro che cadono nella disgrazia della disoccupazione e che con l'assistenzialismo hanno un beneficio provvisorio, ma provocano un peggioramento continuo di quello che è il sistema, lavoro e produzione; denunciavamo piuttosto che questi sono assistenzialismi vanno eliminati in un modo o nell'altro, non a carico, ben s'intende, del lavoratore, mentre l'assistenzialismo in questo settore degli handicappati, per questa categoria, è al 100 per cento giustificato. Se poi, ripeto, oltre all'assistenzialismo, potremmo intravedere anche un problema di ordine economico come l'abbiamo potuto intravedere, e si può intravedere, e come è specificato nel Voto che abbiamo qui presente e che stiamo per discutere, meglio ancora.

Pertanto globalmente condividiamo quanto è contenuto in questo Voto. Auspichiamo che

questo Voto contribuisca a ulteriormente informare l'opinione pubblica innanzi tutto, la classe politica in modo particolare e che si addivenga a livelli di competenza, — Parlamento, Governo, Regione e Provincia —, a una maggiore presa di coscienza del problema e che il problema sia risolto parzialmente sul principio e sul concetto dell'assistenzialismo e parzialmente anche a livello di considerazione economica o a livello politico-economico-sociale.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Kaserer. Prego.

KASERER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte sofort etwas sagen zu den Äußerungen des Kollegen Langer. Ich muß sagen, es war eine Frechheit ...

Unterbrechung

KASERER (S.V.P.): ... es war eine Frechheit, was Kollege Langer sich hier erlaubt hat zu sagen.

PRESIDENTE: Prego, chiedo scusa, Consigliere Kaserer, vorrebbe magari provare a spostarsi, se si sposta ad un altro microfono.

Unterbrechung

PRESIDENTE: Prego, proviamo adesso.

KASERER (S.V.P.): So, vielleicht geht es jetzt. Ich möchte sagen, daß das, was der Kollege Langer sich erlaubt hat, hier zu sagen zu diesem Begehrentwurf, eine Frechheit war, wenn er

sagt ...

PRESIDENTE: Ancora un'altra interruzione. Qui c'è qualche cosa che non funziona, cioè sulla posizione di traduttore si sente l'oratore, contemporaneamente la cabina non sente l'oratore.

Unterbrechung

PRESIDENTE: E' importante sentire l'oratore in questo caso, mi pare vero!

Unterbrechung

KASERER (S.V.P.): Geht's? Gut.

Ich möchte noch einmal sagen, daß der Kollege Langer mit seinen Äußerungen sich eine große Frechheit erlaubt hat, sei es dem Präsidenten des Regionalausschusses, als auch allen anderen Mitgliedern des Regionalrates gegenüber. So kann man, meines Erachtens, nicht argumentieren, daß man sagt: Alles, was hier gemacht wird, würde nur gemacht, damit es in den Zeitungen steht, damit die Presse davon spricht bzw. schreibt. Wenn Kollege Langer das regelmäßig praktiziert, dann darf er das gleiche nicht anderen unterschieben. Darin besteht meines Erachtens der Unterschied. Wenn wir die Praxis betrachten, die Kollege Langer regelmäßig anwendet, dann ist es so, daß er tatsächlich sehr vieles – und ich möchte fast sagen seine gesamte Tätigkeit – darauf ausrichtet, daß eben die Zeitungen möglichst viel über ihn schreiben. Leider muß ich sagen, schreiben sie manchmal zu viel über ihn und nicht darüber, wenn wirklich produktiv gearbeitet wird. Wir erleben dies immer wieder, so auch in den letzten Tagen

im Landtag in Bozen: Er ist letztlich nur auf reine Publizität aus.

Ich glaube, das Problem der Behinderten muß man schon von einer anderen Seite angehen, als es Kollege Langer tut. Es sind schließlich jene Leute, die sich selbst am wenigsten helfen können und deshalb auf die Hilfe der Öffentlichkeit, der öffentlichen Hand, aber wenn ich Öffentlichkeit sage, meine ich der gesamten Bürger, angewiesen sind. Wenn Kollege Langer hier einige Institutionen verächtlich genannt hat, die sich in der Vergangenheit intensiv auch mit dem Problem der Behinderten befaßt haben, so finde ich das genauso als eine Gemeinheit, wie das was er vorhin gesagt hat. Es waren sehr viele Private, die die isch um die Behinderten gehummert haben. Ich glaube, man darf nicht hergehen und sagen: Nur, wenn die öffentliche Hand das direkt macht, dann ist es gut. Wenn Private das machen und natürlich von der öffentlichen Hand dafür unterstützt werden, dann funktioniert es in vielen Fällen besser, als wenn die öffentliche Hand das tut. Wir sollten, anstatt jene Institutionen, die sich in der Vergangenheit für die Belange der Behinderten eingesetzt haben, anzugreifen, jenen danken, die sich schon seit Jahren einsetzen und nicht erst seitdem gewisse Kreise dieses Problem entdeckt haben. Schon vor Jahren, ja vor Jahrzehnten, haben sie begonnen, Einrichtungen für Behinderte zu schaffen. Meines Erachtens war auch sehr wichtig, daß man darauf hingearbeitet hat, daß sich die Einstellung der Mitmenschen zum Behinderten änderte. Gerade in dieser Hinsicht ist in der Vergangenheit sehr viel geschehen. Früher waren sie im Dorf sozusagen der Auswurf, der verspottet oder ausgenützt wurde. Heute, Gott sei Dank, hat sich diese Einstellung

geändert. Dazu hat es sicher auch sehr viel Aufklärungsarbeit gebraucht, damit man den behinderten Menschen eben auch als Menschen betrachtet, ohne ihn politisch zu mißbrauchen, wie es manche linke Kreise tun. Wir müssen uns bewußt sein, daß eine Familie, die in ihren Reihen ein behindertes Kind hat oder wo beispielsweise der Vater oder die Mutter durch einen Unfall sich eine Behinderung zugezogen hat, daß gerade diese Leute sich in einer schwierigen Lage befinden und daß diesen Familien deshalb geholfen werden muß. Zwar muß es nicht immer nur materielle Hilfe sein, sondern es hängt grundsätzlich von der Einstellung ab, wie man diesen Menschen begegnet. Das ist oft viel mehr wert: ein gutes Wort oder eine Hand, die man diesen Personen freundlich reicht. Es ist ein großes Glück, daß gerade die Eltern an ihren behinderten Kindern besonders hängen und daß sie alles versuchen, um diesen behinderten Menschen das Leben zu erleichtern. Allein sind sie dazu nicht imstande und deshalb brauchen sie Hilfe.

LANGER (N.L.-N.S.): ... weil sie nachher nicht wissen, was mit ihnen passiert, wenn die Eltern sterben.

KASERER (S.V.P.): Das ist eine große Sorge der Eltern: Was geschieht mit diesen Kindern, wenn sie nicht mehr sind? Aber solange sie da sind, versuchen sie das Möglichste. In der Vergangenheit sind auch Einrichtungen geschaffen worden, womit man diesen Behinderten helfen kann.

Wenn mit diesem Begehrensantrag erreicht wird, daß der Staat die Gesetze ändert, daß mehr Behinderte eingestellt werden können, wäre mit

diesem Begehrensentswurf schon sehr viel erreicht. Dem Behinderten kommt es nicht nur darauf an, daß er unterstützt wird. Dann könnte man sagen: Wir unterstützen ihn entsprechend und er kann daheim bleiben usw. Damit ist den Behinderten nicht geholfen, sondern es kommt darauf an, daß man den Behinderten auch die Möglichkeit einer sinnvollen Tätigkeit gibt. Wenn man ihnen diese Möglichkeit bietet, dann rehabilitiert man sie schon teilweise. Sie haben dadurch das Gefühl, daß sie einmal von der Gesellschaft gebraucht werden und zum zweiten haben sie das Gefühl: ich kann etwas, ich kann etwas leisten und ich bin nicht nur auf die Wohltaten anderer angewiesen. Wird ein Behinderter in die Arbeitswelt eingegliedert, so hat er auch nicht das Gefühl, daß er der Öffentlichkeit zur Last fällt, sondern sich selbst erhält. Wenn der Staat damit einen Teil der Soziallasten übernehmen würde, wie es in diesem Begehrensantrag vorgesehen ist, dann kostet dies dem Staat, wirtschaftlich betrachtet, weniger, als wenn er die Behinderten nur rein finanziell unterstützt. Die Praxis hat gezeigt, daß gerade jene Behinderten, die in die Arbeitswelt eingegliedert wurden, sehr willig, intensiv bei der Arbeit und viel fleißiger sind als manch Gesunder, der mehr leisten könnte. Sie strengen sich viel mehr an; sie versuchen, ihr Bestes zu geben. Voraussetzung dazu ist allerdings, daß der Arbeitsplatz behindertengerecht ist, indem man der entsprechenden geistigen bzw. körperlichen Behinderung Rechnung trägt, damit er etwas leisten kann. Wenn der Arbeitsplatz entsprechend gestaltet werden kann, wenn er also in die Arbeitswelt eingegliedert wird, dann ist das sicher gut. Damit aber ein Behinderter in diese Arbeitswelt eingegliedert werden kann, ist in

vielen Fällen eine Sonderausbildung notwendig. Es gibt auch solche, die niemals in die regelrechte Arbeitswelt eingegliedert werden können. Für diese Leute braucht es eben wieder besondere Einrichtungen. Kollege Langer behauptet, daß in der Vergangenheit praktisch nichts geschehen ist. Weiß er es nicht oder will er es nicht wissen? Tatsache ist, daß in verschiedenen Teilen unseres Landes, also dezentralisiert, bereits beschützende Werkstätten bestehen. Wer eine solche beschützende Werkstätte besucht hat, ist über das, was in diesen geleistet wird, erstaunt. Mit welcher Freude sind diese Leute bei der Arbeit. Viele von diesen werden niemals eingegliedert werden können. Deshalb braucht es gesonderte Einrichtungen, auch wenn es gewissen Leuten nicht paßt. Sie wollen die vollkommene, totale Integration. Eine solche totale Integration aller wird nicht möglich sein, ja es wäre auch nicht gut. In der Theorie mag es ganz schön klingen, aber in der Praxis? Es ist schlimm, wenn ein Mensch immer wieder das Gefühl hat, er kann nicht das leisten, was andere leisten. Da kommt er nicht zurecht. Unter seinesgleichen hingegen und unter besonderer Anleitung in den beschützenden Werkstätten ist er sehr wohl zu vielem fähig. Da kommt er zu echten Erfolgserlebnissen. Wenn der Behinderte hingegen unter lauter sogenannten — und ich sage das bewußt — "Normalen" drinnen ist, kommt er zu diesem Gefühl sehr selten. Deshalb: die totale Integration ist sicher fehl am Platze.

Es ist in einem Staatsgesetz vorgesehen, daß öffentliche Einrichtungen, öffentliche Gebäude und dergleichen so gebaut werden müssen, daß auch der Behinderte hineinkommt. Hier begegnet der Behinderte noch sehr vielen Grenzen, sehr vielen Barrieren. Ein Beispiel: ein Rollst-

uhlfahrer: käme allein niemals in diesen Saal, weil er nicht in diesen Aufzug hineinkommt, um hier heraufzukommen. Hier gilt es in verstärktem Maße, vor allem natürlich bei Neubauten, darauf zu achten, daß öffentliche Gebäude, aber auch Private, mehr auf behindertengerechtes Bauen achten. Es ist bereits so, daß man in Südtirol bestrebt ist, Mietwohnungen in Zentren behindertengerecht zu bauen, damit auch sie die Möglichkeit haben, solche Mietwohnungen des Wohnbauinstitutes zu mieten. Gerade beim geändert. Es werden Beiträge vorgesehen, womit auch letzten Landesgesetz Nr. 34 wurde auf dem Sektor Wolmban manches ein Umban für Behinderte ermöglicht wird. Wir sollten uns auch bewußt sein, daß jeder von uns morgen in die Situation eines Behinderten kommen kann; wir sind alle mehr oder weniger auf Achse, also auf der Straße. Viele sind schon gesund daheim weggefahren und dann im Rollstuhl gelandet; nicht immer aus eigener Schuld, aber häufig leider auch aus eigener Schuld, weil sie mit überhöhter Geschwindigkeit durch unsere schlechten Straßen fahren. Leider benützen sehr viele immer noch im alkoholisierten Zustand Fahrzeuge und laufen dann größere Gefahr zu verunglücken. Hier müßte seitens der Massenmedien (Zeitungen, Rundfunk- und Fernsehanstalten) immer wieder auch auf die Gefahren des Alkoholgenusses hingewiesen werden.

Abschließend hoffe ich, daß dieses Jahr der Behinderten nicht nur ein Jahr lang dauert, sondern daß es dazu beiträgt, uns und allen Verantwortlichen, auch der gesamten Öffentlichkeit, das Behindertenproblem besser bewußt zu machen. Vor allem möge jeder von uns nach seinen Möglichkeiten für die Verbesserung der Lage der Behinderten beitragen. Wenn uns das

gelingt und es nicht so bleibt, wie beim Jahr der Frau, beim Jahr des Kindes und dergleichen, dann war es richtig, das Jahr der Behinderten auszurufen.

(KASERER (S.V.P.): Illustrissimo Signor Presidente, colleghe e colleghi, innanzitutto desidero dire qualche cosa in merito alle affermazioni del collega Langer. Devo dire, che è stata un'impudenza ...

Interruzione

KASERER (S.V.P.): ... è stata un'impudenza, quanto il collega Langer si è permesso di affermare ...

PRESIDENTE: Prego, chiedo scusa, Consigliere Kaserer, vorrebbe magari provare a spostarsi, se si sposta ad un altro microfono.

Interruzione

PRESIDENTE: Prego, proviamo adesso.

KASERER (S.V.P.): Forse ora funziona. Vorrei dire che quanto il collega Langer si è permesso di dire in merito a questo voto è un'impudenza, in quanto ...

PRESIDENTE: Ancora un'altra interruzione. Qui c'è qualche cosa che non funziona, cioè sulla posizione di traduttore si sente l'oratore, contemporaneamente la cabina non sente l'oratore.

Interruzione

PRESIDENTE: E' importante sentire l'oratore in questo caso, mi pare, vero!

Interruzione

KASERER (S.V.P.): Va bene? Bene.

Desidero ripetere che il collega Langer si è permesso con le sue affermazioni una grande impudenza, sia nei confronti del Presidente della Giunta regionale, come pure nei confronti dei Consiglieri, non essendo a mio avviso possibile affermare che tutto l'operato persegue l'unico scopo di essere pubblicato sulla stampa e per fare parlare i giornali. Se il collega Langer pratica regolarmente tale tattica, non deve attribuire la stessa intenzione agli altri. In questo sta, secondo la mia opinione, la differenza, in quanto considerando la pratica a cui il collega Langer ricorre regolarmente, il suo operato — vorrei dire quasi tutta la sua attività — tende a riempire il più possibile i giornali e devo dire che talvolta questi gli prestano molto ascolto, omettendo spesso di dare notizia di un lavoro veramente produttivo. Anche negli scorsi giorni abbiamo dovuto constatare tale fatto in sede di Consiglio provinciale di Bolzano, dove in fin fine si mira alla mera pubblicità.

Credo, che il problema degli handicappati va affrontato diversamente di quanto intende il collega Langer. Si tratta di persone che spesso non possono aiutare se stesse e sono pertanto costrette a ricorrere alla pubblica amministrazione, all'opinione pubblica. vorrei dire a tutti i cittadini. Se il collega Langer ha menzionato alcune istituzioni, che in passato si sono occupate intensivamente con il problema degli handicappati, ritengo le sue affermazioni una bassezza, poichè molte persone private si sono

occupate del problema degli handicappati. Credo pertanto non si possa affermare che tale operato è positivo soltanto se vi provvede direttamente la pubblica amministrazione. E' dimostrato che in molti casi il lavoro delle persone private, sovvenzionate dalla pubblica amministrazione, riesce spesso più funzionale degli interventi diretti pubblici. Credo che dovremo ringraziare coloro che da anni hanno individuato questo problema e che pertanto da anni, vorrei dire decenni, hanno creato istituzioni per gli handicappati e che hanno inoltre, a mio avviso è molto importante, fatto di tutto per sensibilizzare la collettività al problema. Non ritengo pertanto giusto che si sferrino un attacco a queste istituzioni. Proprio a tal proposito in passato si è fatto molto. In tempi remoti in un paese l'handicappato era considerato un rifiuto, era lo zimbello e nel migliore dei casi veniva sfruttato, mentre oggi l'atteggiamento è radicalmente mutato, la qual cosa ha richiesto naturalmente un grande lavoro di informazione, affinché l'handicappato venisse considerato un essere umano, senza usarlo, come fanno determinati ambienti di sinistra, a scopi politici. Dobbiamo renderci conto che una famiglia, in cui vive un bambino minorato o nei casi, in cui il padre o la madre soffrono di una menomazione a causa di un incidente — e ciò avviene quasi ogni giorno — va aiutata, poichè queste persone vengono a trovarsi in una situazione molto difficile. Non sempre si tratta di elargire mezzi materiali, ma credo che fundamentalmente il problema riguarda l'atteggiamento che si deve assumere nei confronti di queste persone. E' molto più importante talvolta una buona parola, un gesto nel stendere una mano, che non molte parole vuote. Sappiamo inoltre valutare il fatto che i

genitori di un bambino handicappato sono particolarmente affezionati al loro bambino e questa è una fortuna, in quanto fanno di tutto per facilitare la vita di questo essere così duramente colpito. Purtroppo da soli non riescono a dare tutta l'assistenza necessaria e sono bisognosi di aiuto.

LANGER (N.L.-N.S.): ... perchè non sanno che cosa sarà di loro dopo la morte dei genitori.

KASERER (S.V.P.): Anche questa è una grande preoccupazione per i genitori, ma finchè sono in vita si sforzano di fare di tutto a favore dei loro bambini e anche per questo motivo in passato sono state create apposite istituzioni per aiutare gli handicappati.

Credo sarebbe molto ottenere con questo voto la modifica delle relative leggi dello Stato, affinchè un maggior numero di handicappati venga avviato al lavoro, per cui evito di citare tutto quanto è contenuto in questo documento. Il nostro voto è ricco di contenuto e se riusciremo procurare lavoro ad un maggior numero di handicappati potremo registrare un successo, essendo io dello avviso che per l'handicappato le sovvenzioni soltanto non sono di estrema importanza, poichè sarebbe facile elargirgli unicamente una semplice sovvenzione ecc. Così operando si farebbe poco a favore dell'handicappato, essendo invece molto importante offrire a queste persone sfortunate la possibilità di dare un senso alla propria vita mediante un'occupazione. Offrendo loro un lavoro si provvede a una riabilitazione parziale, poichè si dà loro la sensazione di rendersi utili alla società ed in secondo luogo gli handicappati si rendono conto di poter in certo qual modo

operare senza dover attendere delle beneficenze. Inserendo la persona colpita da handicaps nel mondo del lavoro, questa non avrà la sensazione di essere a carico della collettività, dato che riesce in certo qual modo a mantenersi. Se lo Stato assumesse a proprio carico parte dell'onere previsto nel voto, sono convinto che anche sotto il profilo economico la spesa sarebbe più ridotta rispetto alla semplice soluzione di sovvenzionare finanziariamente gli handicappati. La pratica ha dimostrato che proprio queste persone, che sono state inserite nel mondo del lavoro, dimostrano una grande volontà, lavorano intensivamente e spesso sono più diligenti di un lavoratore sano, che potrebbe lavorare di più mentre l'handicappato s'impegna in misura maggiore e fa di tutto per dare il suo meglio. Naturalmente il posto di lavoro deve essere adeguato al suo handicap, si deve anche tener conto della relativa minorazione psichica ed il lavoro attribuito deve rispondere alla sua imperfezione fisica, per metterlo in condizione di operare. E' pertanto un bene che con questo voto si raccomandi di adeguare il posto di lavoro alle sue necessità, onde avvicinarlo così al mondo dei lavoratori. Non dobbiamo dimenticare che spesso l'handicappato necessita di una preparazione specifica. Vi sono anche degli handicappati che non potranno mai affrontare un lavoro vero e proprio e per questi sono necessarie istituzioni particolari. Se quindi il collega Langer afferma che in passato non è stato fatto praticamente nulla, egli non è forse al corrente o non vuol sapere quanto a tal proposito è stato fatto. In diverse parti della nostra Provincia funzionano diversi laboratori protetti e chiunque ha visitato questi laboratori deve ammettere che è sorprendente il lavoro ivi effettuato. Sorprende inoltre

con quale soddisfazione e gioia queste persone lavorano. Purtroppo molte di queste non potranno mai essere inserite nel normale mondo del lavoro, per cui necessitiamo di istituzioni particolari, anche se a qualcuno non piacciono, in quanto parlano sempre dell'integrazione totale. Per tutti, ripeto, non sarà possibile un ricupero totale ed a mio avviso non sarebbe un bene. In teoria potrebbe essere un vantaggio, ma in pratica questa persona avrebbe sempre la sensazione di non riuscire a fare quanto desidera, mentre, essendo a contatto con altri che soffrono handicaps simili, sotto una particolare guida nei laboratori protetti, riesce meglio nel lavoro, essendo a mio avviso importante avere la sensazione di non essere inferiore agli altri. Essendo invece continuamente a contatto con i cosiddetti "normali" l'handicappato potrà avere raramente suddetta sensazione, per cui l'integrazione totale non è certamente la miglior cosa.

Una legge statale prevede che determinati istituti pubblici, edifici pubblici ecc. devono essere costruiti con degli accorgimenti che tengano conto degli handicappati e qui il minorato incontra numerosi limiti e barriere. Facciamo il nostro esempio: un handicappato non riuscirebbe mai a raggiungere questa sala, poichè l'ascensore non è adeguato per ospitare una carrozzella. In caso di nuove costruzioni pubbliche o private si deve pertanto tener conto di quegli accorgimenti adatti agli handicappati. In Alto Adige ad esempio si tende di costruire determinate abitazioni nei centri, tenendo conto delle minorazioni fisiche degli handicappati, per dar loro la possibilità di accedere agli appartamenti dell'IPEA, senza dover fare delle modifiche in un secondo tempo. Dobbiamo renderci conto che un domani ognuno di noi potrebbe

trovarsi nella stessa situazione di un handicappato. Tutti siamo più o meno soggetti a movimenti e molti hanno lasciato la loro casa in perfetto stato di salute e vi sono ritornati su una sedia a rotelle, e non sempre per colpa propria anche se purtroppo spesso la colpa è da attribuirsi all'individuo stesso, poichè la velocità che si tiene talvolta al volante è talmente sostenuta che la corsa si ferma in un fosso oppure contro un muro. Troppi sono ancora quelli che guidano in stato di ebrezza e le conseguenze sono spesso rovinose. Credo sarebbe un lavoro preventivo se i media, i giornali, la radio e la televisione richiamassero l'attenzione dei cittadini sui pericoli a cui ci esponiamo con l'ingerimento di alcoolici.

Concludendo desidero dire che quest'anno dell'handicappato non dovrà mai concludersi, ma noi responsabili e tutta l'opinione pubblica deve essere consapevole del problema dell'handicappato come tale e ognuno di noi deve contribuire nel proprio ambito per migliorare la situazione. Se riusciamo raggiungere questa meta, peraltro non raggiunta in occasione dell'anno della donna, del fanciullo ecc., credo sia stato giusto proclamare l'anno dell'handicappato, ma ognuno di noi deve premurarsi nel proprio ambito.)

PRESIDENTE: Prego, cons. Gebert-Deeg.

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Ich bin ein bißchen auch herausgefordert worden von den Äußerungen des Abgeordneten Langer. Ich möchte vorausschicken und ich kenne den persönlichen Einsatz, auch weil es ein privates Schicksal dazu gibt des Präsidenten der Region, und ich glaube nicht, daß man unterstellen kann, daß er einen

solchen Beschlußantrag aus rein politischem Prestige hier einreicht, ohne innerlich davon überzeugt zu sein, daß damit ein Ziel erreicht werden soll, unabhängig davon, ob man in Rom solche Dokumente ernst nimmt oder nicht. Ich möchte dann weiters sagen, daß ich gar nicht glaube, daß die Themen dieses Beschlußantrages so ganz außer Kurs liegen. Ich hatte Gelegenheit als Vertreterin der Landesregierung — und Sie waren auch dabei, Herr Präsident des Regionalrates — in Rom bei der Eröffnung des Jahres des Behinderten mit der Anwesenheit der Vertreterin der UNO, des Präsidenten des Ministerates, des Präsidenten der Republik und des Sanitätsministers teilzunehmen über die Schwerpunktprogramme, die sich Regierung und Parlament vornehmen — es bleibt meistens eine Spannweite offen zwischen Vorhaben und Realisierung — für das Jahr des Behinderten und hier ist gerade die Frage, inwieweit die italienische Gesetzgebung für den Arbeitsplatz des Behinderten aber auch für die Gesetze, die Familien mit Behinderten betreffen, zeitgemäß ist und wo sie sich vornimmt, Schwerpunkte zu setzen. Selbstverständlich war ein weiterer Schwerpunkt die ganze Frage der Gesundheitspolitik im Hinblick auf die Sanitätsreform und den Erlaß des Sanitätsplanes. Diese Fragen, die hier vorgelegt wurden, waren mit in den Dokumenten, die vorgetragen wurden sei es vom Ministerpräsidenten als Richtlinien der Vertreter in der UNO, als Richtlinien des Ministers Aniasi. Ich habe mich eigentlich gewundert, daß diese Dokumente nicht mehr publiziert und diskutiert wurden; es wäre zumindest gut, wenn sie gründlich diskutiert würden, weil dann könnte man am Jahresende beurteilen, was gemacht wurde und was nicht gemacht wurde. Wenn man

nicht weiß, was man sich vornimmt, ist schwer dann Bilanz zu ziehen. Also ich sehe es gar nicht so und ich sehe, daß es in die Richtung geht: Eingliederung des Behinderten. Ich möchte das also auch hier gesagt haben.

In Deutschland haben Behindertenverbände vor einigen Wochen erklärt: sie sind gegen ein Jahr des Behinderten, in dem man so tut als ob und dann sich doch nichts ändert. Ich glaube, das sollten wir überlegen. Ein Jahr kann nicht die Frage der Integration der Behinderten lösen. Internationale Jahre für Frau, für Kinder, für Behinderte sind dazu angetan, die Gerwissen zu mobilisieren, einen Überlegungsstandpunkt zu finden, was ist bisher gut, richtig, zu wenig, schlecht gelaufen — Schwerpunkt dieses Thema: Frau, Kinder, Behinderte, ältere Generation und alle diese Maßnahmen — und was muß in Zukunft verstärkt werden. Wenn es nicht gelingt, nicht nur die politischen Gremien und die, die Dekrete bzw. Gesetze erlassen, dazu aufzufordern, sondern die ganze Bevölkerung muß mitarbeiten, weil Integration der Behinderten bedingt nicht nur Gesetze, bedingt nicht nur finanzielle Maßnahmen, die Integration des Behinderten ist ein Aufruf an uns alle, sowohl der Gesetzgebungsgewalt, als der Mittel, als der Einstellung von Mensch zu Mensch. Ich kann zum Beispiel gute wirtschaftliche Begleiterzulagen geben an Blinde, an Schwerstbehinderte, wenn sich niemand findet, der diese Begleitung human gibt, dann ist die gesetzliche Maßnahme wohl eine wirtschaftliche Maßnahme, aber keine echte Hilfe. Zur Frage der Integration, glaube ich, müssen wir auch einmal die Realität anerkennen! Jawohl! Integration muß das Ziel sein, aber nicht alle werden gleich integriert werden können! Alle können gleich ange-

nommen werden; für alle kann die größte Anstrengung gemacht werden, um sie zu integrieren, aber nicht alle werden voll integriert werden können. Es ist eine Vormalerei utopischer Gesellschaftsstruktur, wenn man annimmt, daß alles durch den Menschen korrigierbar und machbar ist. Die Grenzen des Menschen müssen wir anerkennen, ob gläubig oder nicht gläubig — das hat nichts im letzten mit diesem zu tun — und die Grenzen der Hilfen sind anzunehmen. Es ist auch da eben nicht alles machbar, was wir machbar machen möchten. Also ein Ja zur Integration, zum größtmöglichen Einsatz zur Integration, aber auch nicht Diskriminierung derer, die Dienst leisten in Einrichtungen, wo diese Integration nur in einer kleinen Spannweite möglich wst und ich darf den Namen Jesuheim hier nennen. Es wird immer wieder in den letzten zehn Jahren diese Institution genannt — sie wird auch Schwierigkeiten haben —, aber die, die am meisten am Jesuheim kritisieren, sind die ersten, die Langzeitkrankenhäuser fordern. Wieder eine Struktur mit Schwerstbehinderten, wieder hinein in eine Institution! Ich frage mich: Was ist der Grund? Das eine: nein, das andere ja. Ich wäre eher der Meinung, daß man nicht so einfach die Dinge in die Welt hineinrufen kann und falsche Hoffnungen wecken. Ich war immer der Meinung, daß eingegliedert in großen Einrichtungen Pflegefälle richtig betreut sind. Wer heute das Jesuheim besucht — und ich möchte die Abgeordneten, die hier Stellung nahmen, ersuchen, das zu tun —, wird sehen, wie es funktioniert. Es geht nicht an, die Schwestern ständig zu kritisieren und nicht ihren vollen Einsatz anzuerkennen, um die schwere Aufgabe dann besser bewerten zu können. Ich muß sagen, sie haben jede

Weiterbildungsmöglichkeit usgeschöpft; sie sind zu allen Kursen der Psychiatrie gekommen – der Assessor Pasqualin wird das bestätigen können –, sie bilden sich weiter, sie schulen sich, sie haben intern umstrukturiert und man kann nicht sagen, daß nicht alles für die Menschen getan wird. Daß noch manches in bezug auf den Behinderten fehlt, Herr Abgeordneter Langer, das gebe ich Is erste zu. Es sind mehrere Sachen, die noch zu machen sind, und die wir auch nicht alle in diesem Jahr machen können. Absolut stimmt nicht, daß nicht sehr viel gemacht wurde in bezug auf die Prävention; wenn Sie jetzt den Dr. Uvietta hören könnten, würde er Ihnen mit Zahlen nachweisen, wie sehr schon Fortschritte gemacht wurden; die Geburts- und Vorgeburtsschäden sind wesentlich zurückgegangen. Gerade bei der Vorsorge ist der Aufbau und Ausbau konsequent gemacht worden und ist vieles getan worden. Ich würde bitten, daß man auch einmal zu solchen Tagungen geht. Es gibt ein- oder zweimal im Jahr eine Einladung, wo irgendetwas Offizielles ist. Ich sehe da immer sehr wenig Leute, die politische Verantwortung tragen.

Über die architektonischen Barrieren hat mein Vorredner gesprochen und ich muß sagen: Hier geht es lediglich um die Anwendung; die Gesetzgebung ist da, sowohl die staatliche als auch die Landesgesetzgebung. Auch das muß gesagt werden. Auc. Auch das muß gesagt werden. Auch Ideen der Architekten braucht es dazu. Die Parkplätze für Behinderte sind nicht heuer geschaffen worden. Der Auftrag der Landesregierung in Zusammenarbeit mit den Gemeinden der Anbringung der Parkscheibe ist eineinhalb Jahre vor dem Jahr des Behinderten erfolgt; es dauerte eine Zeit für die Anwendung.

Vielleicht diskutieren wir einmal gemeinsam oben in Südtirol, was da ist, wo es fehlt; mir kommt so vor, daß man mit viel Freude nur das Negative, überall wo man dazu kommt, aufzeigt, global aufzeigt, nicht auch sagt, wo Ansätze da sind, wo Lösungen getroffen wurden. Ich glaube, das muß hier einmal gesagt werden: Wer nur Negatives aufzeigt, trägt dazu bei, daß viele resignieren, im einzelnen, aber auch in der Gemeinschaft. Selbstverständlich Kritik, selbstverständlich Fehler aufzeigen, aber auch sagen, was möglich ist und was an Gutem da ist!

Ich wollte also das sagen, Herr Abgeordneter Langer, ich habe nicht den Anspruch erhoben: alles ist gut, alles ist richtig, alles ist gemacht, aber ich wollte sagen: es gibt Gemachtes und nicht Gemachtes und es gibt Institutionen, die, wenn sie zerschlagen sind, schwer ersetzbar sind. Ich darf Ihnen noch etwas sagen: Sprechen Sie mit den Leuten, wie schwierig es ist, als Laie, als Mutter – und meistens trifft diese Berufe die Frau, ich habe sehr wenige Männer in diesen Schwerstberufen gesehen –, wie schwer es ist, das 25, 30 Jahre lang auszuhalten; die fixe Stelle ist in Ordnung, aber nach 8, 10, 12 Jahren immer Schwerstarbeit, psychische, stützende, körperliche Schwerstarbeit, hier wäre sicher nur eine Rotation möglich bei Laien, es müßte sich eine Rotation in einem großen Reservoir von Personal vollziehen. Ich würde also ersuchen, diese Gesamtproblematik, bevor man ganz kritisch ansetzt, zu vertiefen. Es ist etwas anderes, wenn ich Physiotherapie mache, wenn ich Logopädie mache, aber wenn ich zum Beispiel bei Schwerstpflegefällen bin – denken Sie nur an Ältere-Menschen-Schwerstpflegefälle –, ich glaube, es gibt wenig Laien, die hier eintreten in eine Stammrolle und dann noch

nach 25 Jahren oder mit 55 Jahren noch dort sind, ohne daß sie nicht ausgesaugt sind, weil es einfach oft zu viel ist für einen Menschen. Sie wissen, die Erfahrung der Tumorenklinik in England, die eine hochspezialisierte Tumorenklinik ist, hat gerade diese Problematik aufgeworfen: Kann man Menschen, die ihren Dienst ständig und immer nur bei Schwersttumorfällen leisten, und nur Todeskandidaten sehen, so stark überfordern; muß diese Krankenpflegerin nicht auch einmal sehen, daß da ein Kranker ist, der wieder aufsteht, der wieder hinausgeht, um den psychischen Druck zu ertragen?

Daher möchte ich sagen: So einfach liegen die Dinge nicht!

Unterbrechung

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Ja, aber es hat fast so geklungen!

(GEBERT-DEEG (S.V.P.): Sono stata un po' provocata dalle dichiarazioni del Consigliere Langer. Desidero premettere che conosco l'impegno personale del Presidente della Regione, anche perchè egli è stato privatamente colpito da questa sorte, ma non credo si possa affermare che il Presidente presenta questo voto per prestigio politico, senza convinzione personale che si deve tendere ad una precisa meta, indipendentemente se in sede romana simili documenti sono presi in seria considerazione o meno. Desidero dire inoltre che non ritengo l'argomento trattato dal presente voto fuori luogo; come rappresentante della Giunta ed insieme al signor Presidente ho avuto l'occasione di presenziare a Roma all'apertura dell'anno dell'handicappato, cerimonia alla quale era

intervenuta una rappresentante dell'ONU, come pure vi erano presenti il presidente del Consiglio dei Ministri, il presidente della Repubblica ed il Ministro alla sanità, in cui si sono resi noti i punti essenziali del programma datosi dal Governo e dal Parlamento in occasione della proclamazione dell'anno dell'handicappato. Naturalmente tra il programma e la realizzazione concreta il cammino è lungo, per cui è giusto porsi la domanda fino a che punto la legislazione italiana provvederà in tempo utile a creare posti di lavoro per gli handicappati e concretizzare i provvedimenti a favore delle famiglie di handicappati e di centrare il problema. Naturalmente si è parlato anche della politica sanitaria in riferimento alla riforma sanitaria ed all'emanazione del piano sanitario. Questi problemi erano compresi nel documento illustrato dal presidente del Consiglio dei Ministri, che rispondeva pienamente alle direttive dell'ONU, che il Ministro Aniasi ha fatto proprie. Mi sono molto meravigliata che questi documenti non siano stati pubblicati; forse si ritiene che già spesso si aveva provveduto a distribuire simili pubblicazioni, ma sarebbe bene discuterle, dimodochè alla fine dello anno si possa fare un bilancio di quanto è stato fatto e quanto è stato omesso, ma quando non si conoscono i propri propositi è difficile fare alla fine un bilancio. Noto comunque che si è scelta la direzione di inserire nella società l'handicappato. In Germania associazioni preposte agli handicappati hanno dichiarato alcune settimane or sono di essere contrarie alla proclamazione dell'anno dell'handicappato, se tutto questo dovesse rimanere lettera morta. Credo che simile affermazione sia degna di meditazione. Un anno non sarà sufficiente per risolvere il problema dell'inseri-

mento dell'handicappato. Gli anni internazionali della donna, del fanciullo, dell'handicappato perseguono lo scopo di mobilitare le coscienze, creano un momento di riflessione se quanto è stato fatto è giusto, troppo poco o male. L'argomento riguardante la donna, il fanciullo, l'handicappato, la generazione più anziana e tutti i provvedimenti relativi vanno presi in futuro in maggiore considerazione. Se non si riesce a risvegliare la coscienza dei consessi politici di approvare le necessarie leggi e decreti, ma soprattutto la coscienza collettiva, non si coglie nel segno l'intenzione dell'anno proclamato, poichè l'inserimento dell'handicappato non è condizionato soltanto dalle leggi, dai provvedimenti finanziari, ma soprattutto dall'appello a tutti i cittadini di considerare il problema nell'ambito del comportamento da uomo a uomo. Si possono elargire a favore dei ciechi e degli handicappati gravi assegni di accompagnamento congrui, sempre che si trovi la persona che si dedica al minorato con umanità; in questo caso il provvedimento legislativo assume carattere finanziario, ma non rappresenta un vero e proprio aiuto. Trattando il problema dell'inserimento dobbiamo anche prendere atto della realtà, l'inserimento deve essere senz'altro la meta, ma non tutti possono essere inseriti nella stessa maniera. Si possono compiere gli sforzi più ardui per recuperare l'handicappato, ma non tutti potranno essere inseriti nella società. Presumere che l'uomo riesca a correggere tutto è un vano disegno di una struttura sociale utopistica. Dobbiamo riconoscere i limiti dell'uomo, credente o non credente — nulla ha a che fare con la religione questo problema — e si devono accettare i limiti dell'aiuto che si può offrire. Purtroppo non tutto è possibile quanto

desideriamo. Pronunciamo pertanto un sì all'inserimento, all'impegno il massimo possibile ma siamo contrari alla discriminazione contro chi opera in istituzioni, dove l'inserimento lascia poco spazio e desidero menzionare a tal proposito il Jesuheim. Soprattutto in quest'ultimo decennio si è molto parlato di questa istituzione, che avrà anche propri errori, ma chi critica il Jesuheim richiede per primo ospedali cronici. Si tratta pertanto di un ammassamento di persone, inquadrato nell'ambito di un'istituzione. Mi chiedo pertanto quale sia il motivo di questa richiesta. Unicamente il gusto di chiedere qualche cosa di nuovo. Sono dell'opinione che determinati problemi non vanno semplicemente propalati per risvegliare false speranze. Sono sempre stata dell'opinione che l'inquadramento in un grande istituto, un istituto di cura sia giusto, invece ritengo che ci rimane questa pietra miliare. Visitando il Jesuheim — pregherei i signori Consiglieri che prendono posizione in merito a questo argomento, di voler visitare l'istituto in parola — si nota che soltanto una parte degli ospiti è gravemente handicappata e che il Jesuheim si sta ristrutturando, sta subendo una metamorfosi, assumendo sempre più la caratteristica di una casa di riposo, ma non è giusto che le suore ivi operanti siano sempre oggetto di critiche, sebbene facciano il loro possibile per adempiere nel migliore dei modi il loro compito, Operano in silenzio, mentre noi non aiutiamo. In Alto Adige abbiamo loro offerto ogni possibilità di aggiornamento professionale e hanno sempre frequentato tutti i corsi organizzati all'uopo, anche di psichiatria — l'Assessore Pasqualin lo può confermare —, continuano ad aggiornarsi, studiano, hanno ristrutturato il loro istituto e

non si può affermare che ivi tutto vada male. Sono la prima ad ammettere, Consigliere Langer, che le strutture sono carenti. Molto rimane da fare, ma non riusciremo ovviamente porvi rimedio entro quest'anno. Non è vero invece che si sia fatto poco nel settore della prevenzione; se Lei potesse sentire il dott. Uvietta, egli dimostrerebbe con cifre alla mano che anche in Alto Adige il numero degli handicappati dalla nascita è in notevole regresso, in quanto nel settore della prevenzione molto è stato fatto in maniera razionale. Pregherei tutti di voler partecipare alle conferenze in cui si dibatte questo problema, ma purtroppo noto sempre una scarsa partecipazione di pubblico e quindi spesso si odono critiche sulla mancanza di adeguate strutture. Dette conferenze hanno luogo una o due volte all'anno ed ivi si possono ottenere dati ufficiali.

Per quanto riguarda le barriere architettoniche ha già preso la parola l'oratore che mi ha preceduto e posso soltanto integrare che nella fattispecie trattasi soltanto dell'applicazione della legge. Rimane soltanto di ricercare la soluzione meno costosa, naturalmente a tal proposito necessitano idee degli architetti. I parcheggi ad esempio non sono stati creati quest'anno. Il problema era stato affrontato dalla Giunta provinciale con i Comuni ancor prima della proclamazione dell'anno dell'handicappato, distribuendo un relativo contrassegno agli interessati; naturalmente la pratica applicazione ha richiesto un notevole lasso di tempo. Sono concorde nell'affermare che per gli adulti si deve fare di più, mentre non è vero che si sia fatto nulla. Forse discuteremo in seno al Consiglio provinciale di Bolzano il problema nel suo insieme per mettere a fuoco quanto è stato

fatto e quanto da fare ancora rimane. Mi sembra tuttavia che con grande piacere si vuol dare rilievo agli aspetti negativi, omettendo qualsiasi iniziativa positiva. Indicando soltanto i lati negativi si contribuisce a provocare nel singolo ma anche nella società, un senso di rassegnazione. E' giusto criticare, indicare gli errori, ma si faccia anche presente ciò che è possibile fare!

Consigliere Langer, non mi sono affatto permessa di dire che tutto va bene, tutto è giusto e che tutto è stato fatto, essendo io consapevole che certe cose sono state risolte, mentre altre attendono ancora una soluzione; esistono delle istituzioni che una volta sciolte sarebbero insostituibili e da due anni e mezzo, ad esempio, ci premuriamo a reperire personale per la Casa dell'handicappato grave, che sorge a Bolzano in via Fago. Parli ad esempio con queste persone che operano a favore degli handicappati gravi. Si tratta per lo più di personale femminile, pochi sono gli uomini che abbracciano questa professione e chiedo quindi agli interessati quanto sia difficile operare per 25 o 30 anni in questi istituti; naturalmente il personale gode del vantaggio del posto di lavoro assicurato, ma dopo 8, 10 o 12 anni di lavoro stremante sotto il profilo psichico, ma anche fisico sarebbe bene poter procedere ad una rotazione e questa è soltanto possibile con personale laico, disponendo di un grande contingente di personale. Consiglierei pertanto di esaminare il problema nel suo insieme prima di esprimersi con spirito critico. Ripeto: operare per 30 anni in simili istituzioni, dovendo dare sempre il massimo di sé stessi, è veramente arduo. Prendiamo ad esempio i fisioterapisti, i logopediatri e tutti coloro che sono chiamati ad assistere gli anziani gravemente handicappati e chiedo a Lei, signor Consigliere,

di trovare personale laico disposto ad entrare stabilmente in un organico a 25 anni od anche a 55 anni, senza che queste persone non si sentono alla fine esauste, in quanto troppo si chiede da simili persone. Lei sa che la clinica altamente specializzata per i tumori inglese ha sollevato recentemente questa problematica: è giusto concentrare il personale nel reparto dei gravi tumori? Non sarebbe più giusto che questo personale infermieristico assista anche altri ammalati che ad un certo punto si alzano e lasciano la clinica con le loro gambe, per alleggerire così la pressione psicologica di questo personale specializzato?

Concludendo desidero dire che affermare come sia mal preparato il Jesuheim è semplicistico.

Interruzione

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Sì, ma le Sue parole avevano più o meno questo significato!)

FRANZELIN (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich habe nicht mehr viel hinzuzufügen zu dem, was Kollegin Gebert-Deeg ausgeführt hat; sie ist ja die zuständige Landesrätin, die sich mit der Sache die ganzen Jahre herauf befaßt hat. Aber ich glaube doch, daß hier unterstrichen werden muß daß es begrüßt wird, daß die Mitglieder der Regionalregierung diesen Begehrensgesetzentwurf eingebracht haben. Es kann wirklich nicht im Raum so stehen bleiben, daß die Aussage, die so geklungen hat, als wäre das Sich-Kümmern um die Behinderten nur eine Domäne der Linken, denn ich bin überzeugt, daß gerade von der christlichen Sicht her, es ein Auftrag ist, sich um diese vom Wohlstand

Vergessenen zu kümmern und es wirklich nicht gesagt werden kann, daß bisher nichts getan wurde...

Unterbrechung

FRANZELIN (S.V.P.): Es kann auch nicht gesagt werden, daß bisher nichts getan wurde. Ich möchte unterstreichen, daß mit diesem Begehrensgesetzentwurf die Lücke geschlossen werden sollte, die aufgrund der Zuständigkeiten, die die autonomen Provinzen haben, noch offen ist, weil die arbeitsrechtlichen Bestimmungen Sache des Staates sind und somit hier die Möglichkeit geboten wird, daß diese Maßnahmen flankierend zu den Maßnahmen, die die Provinzen ergreifen, anzusehen sind. Wir in Südtirol sind ja dabei, das Behindertengesetz in nächster Zeit zu verabschieden und es ist sicher begrüßenswert, wenn auch darauf verwiesen werden kann, daß diese Maßnahmen auch angestrebt werden. Wir hoffen, daß — hoffentlich im Jahr des Behinderten, diese Anregung nicht auch, wie so viele Begehrensanträge, in den Schubladen der römischen Regierung landet, sondern daß diese Anregungen auch in Gesetze aufgenommen werden. Gerade in einer Zeit der Rezession ist es wichtig, daß Rechtsanprüche für einen Behinderten bestehen, daß er soweit als möglich aufgrund seiner Behinderung einen Arbeitsplatz ausfüllen kann und dieser ihm auch garantiert werden kann. Wenn wir wissen, daß derzeit 8 Millionen Arbeitslose im europäischen Raum sind, dann wissen wir, welch ein Rennen um diese Plätze in zunehmendem Maße erfolgen wird und daß somit hier nur vom Gesetz her es möglich sein wird, einen bestimmten Anteil für die Ärmsten zu reservieren. Ich möchte auch

wiederholen, daß wir der Meinung sind, daß man soweit als möglich integrieren soll, aber auch soweit als notwendig dem Einzelnen aufgrund des Grades der Behinderung die Hilfen zu geben, damit sie dort, wo sie sind, auch einen Erfolg verbuchen können. Denn in einer leistungsorientierten, materialistischen Gesellschaft, in der sich zunehmend der Egoismus breit macht, ist es sicher sehr schwierig, für den Behinderten sich dort durchzusetzen, wo viele der Meinung sind, daß man sie ohne weiteres auch irgendwo abstellen kann. Es braucht sicher sehr viel Anstrengung und Überzeugung und ein sich Hineindenken des Einzelnen, daß er erkennt, daß eben der Behinderte auch als vollwertiger Mensch anzusehen ist, ihm aber von allen Seiten die Hilfen angeboten werden müssen. Reden ist sehr leicht, aber all jene, welche mit Behinderten tagaus, tagein zu tun haben, wissen, was es heißt, sich dieser Behinderten anzunehmen und daß es einfach eine Pflicht der Allgemeinheit ist, sie zu unterstützen und die mit der Sorge Betrauten nicht allein zu lassen. Ich glaube, daß es also notwendig ist, daß wir diese Punkte, die hier aufgezeigt sind, alle unterstreichen und unterstützen. Ich möchte aber darauf verweisen, daß wir hier auch einen Abänderungsantrag dazu eingebracht haben, wo unter Punkt 4 es nur den Müttern ermöglicht werden sollte, eine verkürzte Arbeitszeit zu beanspruchen im Falle, daß sie mit dem Sorgerecht eines Behinderten betraut sind. Sofern sich herausstellt, daß auch ein Vater einmal sich bereit erklärt, für das behinderte Kind da zu sein, ihm dieses Recht nicht genommen werden sollte oder daß man dieses Recht auch demjenigen garantiert, der eben bereit ist, ein behindertes Kind zu betreuen; denn nicht immer sind es nur die Eltern, die das

Kind betreuen. Ich möchte aber hier auch die Frage anknüpfen, ob es nicht möglich sein könnte, daß das Gehalt, das der einzelne durch die verkürzte Arbeitszeit verliert, in irgendeiner Form abgegolten werden könnte oder durch einen Beitrag integriert werden könnte. Wenn verkürzte Arbeitszeit auch verkürzten Lohn bedeutet, wenn man Bezug nimmt auf das Gesetz vom Jahre 1971, so bedeutet das, daß das Haushaltsgeld dann fehlt. Wir wissen alle, daß gerade Behinderte sehr viel mehr Aufwand brauchen. Ich bitte, vielleicht auch dies prüfen zu wollen. Ferner sind wir der Meinung, daß es unter Punkt 5 doch nicht so sein soll, daß nur im Falle, daß es sich um einen behinderten Arbeitnehmer handelt, der die Möglichkeit bekommen sollte, eine vollständige Rückerstattung der Ausgaben zu erhalten für den Ankauf aller Bedarfsartikel, die er aufgrund seiner Behinderung braucht, sondern einfach der Behinderte sollte dieses Recht haben.

Wichtig scheint mir auf jeden Fall gerade in einer Zeit der Rezession, daß dem Arbeitgeber, der sich bereit erklärt, ob aufgrund eines Pflichtanteiles oder aus freier Entscheidung einen Behinderten in seinem Betrieb aufzunehmen, daß diesem die Lasten der Sozialversicherung abgenommen werden, genauso wie der Staat längst erkannt hat, daß er für die Lehrlinge mit öffentlichen Mitteln die Soziallasten ersetzen muß, weil der Lehrling nicht das bringt, was ein anderer ausgelernter Arbeiter bringt. Auch hier kann unterstrichen werden, daß dem einzelnen Arbeitgeber nicht unbedingt diese Lasten aufgebürdet werden können, sondern daß es richtig ist, daß diesen Anteil die Allgemeinheit übernimmt zum Wohl des Behinderten.

Ich möchte somit sagen und nochmals

unterstreichen, daß dieser Begehrensgesetzentwurf als integrierender Bestandteil zu dem anzusehen ist, was wir auf Provinzebene im Jahr des Behinderten, aber nicht nur im Jahr des Behinderten, sondern was wir nun in Angriff nehmen wollen und es fortführen, daß es zum Wohl des Behinderten insgesamt realisiert werden kann.

(FRANZELIN (S.V.P.): Illustrissimo signor Presidente! In realtà non ho molto da aggiungere all'esposizione della collega Gebert-Deeg. Lei è il competente Assessore provinciale che da anni si occupa del problema. Credo sia giusto sottolineare che l'iniziativa della Giunta regionale e dei vari Assessori, di presentare il presente voto, è degna di plauso. Non si può lasciare nel vago l'affermazione udita pocanzi in questa sala, come se l'occuparsi degli handicappati fosse demanio delle sinistre, mentre sono convinta che proprio sotto il profilo cristiano sia compito di tutti di occuparsi di coloro che il ceto abbiente ha dimenticato e non si può affermare semplicemente che finora nulla sia stato fatto in questa direzione...

Interruzione

FRANZELIN (S.V.P.): Non si può nemmeno dire che finora nulla è stato fatto. Desidero rilevare che il presente voto si prefigge a colmare una lacuna nella parte in cui le due Province autonome non dispongono di competenze e pertanto non possono legiferare in materia, essendo queste norme, che riguardano il diritto del lavoro, competenza dello Stato, per cui questo nostro atto è da interpretarsi come azione fiancheggiatrice dei provvedimenti che le

Province adottano a tal proposito. Speriamo che in Alto Adige si riesca in un prossimo futuro ad approvare la legge concernente gli handicappati ed è pertanto auspicabile poter far riferimento anche a quanto si tende con questo voto. Speriamo, come d'altronde è già stato detto, ma desidero comunque ribadire questa speranza, che nell'anno dell'handicappato questo nostro incentivo non rimanga nei cassetti di qualche Ministero del Governo romano, come è accaduto con molte altre leggi-voto, ma che venga recepito da adeguate leggi nazionali. Proprio nel periodo di recessione è importante insistere sui diritti degli handicappati, concendendogli nel limite della loro minorazione un posto di lavoro che comunque dovrebbe essere garantito. Se consideriamo che attualmente nell'ambito europeo contiamo 8 milioni di disoccupati, si può immaginare quale corsa al posto di lavoro sarà prossimamente posta in atto, per cui soltanto una legge potrà riservare parte dei posti di lavoro disponibili a questa gente più povera. Sono inoltre dell'opinione che l'integrazione va attuata nella misura più ampia possibile, ma si soccorra anche il singolo nella misura necessaria ed adeguata alla sua minorazione, se desideriamo vedere concreti successi. In una società materialistica, in cui l'egoismo cresce sempre più, dove si è orientati a valutare unicamente la capacità lavorativa, sarà molto difficile riuscire a far valere i diritti dell'handicappato, essendo molti dell'opinione che queste persone si potrebbero anche lasciare dove ora si trovano. Molti sforzi dovranno essere compiuti per convincere chi di dovere e sarà necessario mettersi nella situazione del singolo per riconoscere che l'handicappato è una persona come tutti gli altri, con l'unica differenza che gli si deve offrire degli aiuti. E'

facile parlare, ma coloro che giorno per giorno hanno a che fare con gli handicappati sanno che cosa significa prendersi cura di questi soggetti ed è quindi dovere della società soccorrerli e non delegare semplicemente l'assistenza a chi è preposto a questo lavoro. Ritengo pertanto necessario che tutti sottolinino e sostengano i punti indicati in questo documento. Desidero fare presente che abbiamo presentato un emendamento al punto 4 nel senso che la riduzione dell'orario di lavoro non venga concessa soltanto alla madre, che intende ad assistere il proprio figlio handicappato, ma si conceda questo diritto anche al padre, qualora egli si dichiarasse pronto ad occuparsi del figlio (handicappato) e questo diritto sia garantito anche a chiunque voglia occuparsi di un bambino handicappato, in quanto sappiamo che talvolta bambini sofferenti di un handicap non sono assistiti soltanto dai genitori. A tal proposito desidero sollevare il problema della retribuzione, poiché l'orario di lavoro ridotto significa anche stipendio ridotto, per cui si cerchi anche modo e maniera per integrare questa retribuzione, riferendosi alla legge del 1971, poiché ridurre le ore di lavoro significa spesso non riuscire a fare quadrare il bilancio familiare. Sappiamo che proprio un bambino handicappato abbisogna anche sotto il profilo finanziario maggiore assistenza rispetto ai casi normali. Prego pertanto di voler esaminare anche questo problema. Siamo inoltre dell'opinione che quanto contenuto al punto 5 non spetta soltanto al lavoratore minorato, vale a dire il rimborso delle spese sostenute per l'acquisto di tutti gli articoli necessari ed inerenti la sua minorazione, ma tale diritto andrebbe esteso a tutti gli handicappati.

Mi sembra comunque importante che proprio in questo momento di recessione si esoneri il datore di lavoro, che si dichiara disponibile ad assumere un handicappato nella sua azienda, sia per dovere o anche per iniziativa propria, dall'onere dell'assicurazione sociale, così come già da tempo lo Stato ha riconosciuto che tale spesa va sostenuta con i mezzi pubblici, per quanto concerne gli apprendisti, in quanto l'apprendista non presta l'opera di una forza lavoratrice già finita. Analogamente sarebbe giusto che il singolo datore di lavoro sia esonerato da tale onere che andrebbe posto a carico della collettività e ciò per il bene dell'handicappato.

Concludendo desidero porre nuovamente in rilievo che il presente voto è da considerarsi un'integrazione di quanto intendiamo fare a livello provinciale nell'anno dell'handicappato e non soltanto durante l'anno corrente a favore degli handicappati come tale.)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Betta. La parola al cons. Betta.

BETTA Claudio (P.R.I.): Brevemente, signor Presidente, per non ripetere cose già dette e anche perchè ritengo che il parlare su questo problema, problema degli handicappati e dei minorati, cioè di tutti i problemi che riguardano categorie di persone che in qualche modo si trovano in stato di inferiorità o emarginati ecc., è molto difficile; è facile scivolare magari nella demagogia, nelle dimostrazioni di buona volontà, che poi lasciano il tempo che trovano. Dico, ad esempio, che quest'anno è l'anno dell'handicappato, non so cosa si farà a favore di questa categoria, non so quali saranno le soluzioni, le

prese di posizione, ma non vorrei che grosso modo fosse risolto come l'anno del fanciullo. Si è parlato dei bambini in tutti i modi, in tutte le salse, ma poi per i bambini non è che praticamente si sia fatto molto: si sono fatti convegni, sono fatte riunioni di studio ecc. ecc., i bambini oggi sono rimasti quelli che erano ieri e l'altro ieri, non è che da questo anno del bambino ne sia venuto qualcosa di chiaramente positivo. Non vorrei che questo succedesse anche con l'anno dell'handicappato, cioè diventasse tribuna per grossi convegni, parole ecc., ci vuole anche lo studio dei problemi, ma vorrei che alle parole venissero piuttosto sostituiti i fatti.

E questo lo dico perchè mi pare già una cosa strana o perlomeno particolare che si debba legiferare a favore degli handicappati e di altre categorie. Se veramente il problema dell'handicappato avesse nelle nostre coscienze e nei nostri cuori quell'importanza che si va dicendo, credo che non occorrerebbe obbligare le aziende perchè le stesse assumessero una certa percentuale di handicappati, non occorrerebbe dire che lo Stato dovrebbe pagare i contributi, non occorrerebbe dire che le madri, i genitori ecc. che hanno degli handicappati devono essere in qualche modo alleggeriti del loro lavoro; se questa civiltà cinica, se questa civiltà fredda veramente avesse a cuore un problema del genere, queste cose non si dovrebbero imporre o proporre, ma dovrebbe essere una cosa talmente logica, talmente evidente, talmente spontanea che non avrebbe bisogno sicuramente di leggi o di provvedimenti ecc.; dovrebbe essere proprio la società, che spontaneamente vede in questo suo fratello minorato una persona alla pari, o direi anche superiore, cioè bisognosa sì di assistenza, bisognosa di appoggio ecc., ma, appunto perchè

portatrice di una minorazione, superiore a chi questa minorazione, per fortuna sua, non ha.

Seppur sinteticamente è quello che volevo dire. Io mi auguro che un pò alla volta ci si dimentichi di altri problemi proprio di civiltà fredda e cinica, come ho detto prima, e si arrivi di più a preoccuparsi da parte di tutti chiaramente, da parte di chi governa, da parte di chi può farlo da un certo posto, da parte anche di chi può farlo solo come dimostrazione di buona volontà, ci sia una dimostrazione affinché nella società gli handicappati siano alla pari degli altri, siano trattati alla pari degli altri e soprattutto ci sia quel comportamento, che è difficile e sottile, ma quel comportamento che non faccia ritrovare l'handicappato in una posizione di inferiorità, come uno che ha bisogno della carità, uno che ha bisogno di una mano, uno che ha bisogno che qualcuno si preoccupi di lui.

Quindi io sono d'accordo su questo Voto come è stato presentato e anche su alcuni degli emendamenti, non su tutti, ma su alcuni degli emendamenti presentati da Tonelli. Quello della SVP, che è stato chiarito adesso, non ce l'ho, mi pare che in parte ricalchi Tonelli, in parte forse vada più avanti, quindi anche quello per me va bene, mi pare che sia anche logico.

Quindi il mio voto sarà sicuramente a favore di questo Voto, purchè non resti poi un freddo trattato ragioneristico come in effetti è. Noi impegnamo, noi facciamo, noi pensiamo, noi speriamo che lo Stato debba fare, sono delle formule abbastanza crude che dovrebbero essere sicuramente interpretate e poi messe in atto con una sensibilità, con un amore superiore a quello che la dizione recita. Non basta avere delle persone, donne, uomini, personale degno e bravo che si preoccupa di queste persone, non basta

neanche che in seno alla famiglia ci siano dei genitori particolarmente preoccupati, particolarmente vicini a queste persone in qualche modo minorate, non basta solo questo, bisogna proprio che ci sia tutta la società, in tutte le sue componenti, che fa uno sforzo di buona volontà, uno sforzo di amore perchè le cose per il futuro possano andare meglio e anche l'occupazione del posto di lavoro non sia un qualcosa di sopportato.

Detto questo, ribadisco il mio voto favorevole al Voto, come presentato e come, semmai, potrà venire emendato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Erschbaumer. Das wort hat der Abgeordnete Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Beim Thema Behinderung muß man wohl auch die Gegenfrage stellen: Wer ist nicht behindert? Denn wenn wir nur die Schwerbehinderten in Betracht ziehen, dann haben wir keine Schwierigkeit, diese zu ermitteln, aber im praktischen Leben erleben wir oft Behinderte, die nicht als solche anerkannt sind, hauptsächlich am Arbeitsplatz und gerade auch bei der Entscheidung von Ärzten in Kommissionen; der eine wird als behindert anerkannt, der andere bei gleicher Behinderung nicht.

Ähnliches trifft auch im Gefängnis zu; der eine steht angeblich vor dem Selbstmord, dem erkennt man das an, dem anderen nicht. Es gibt einfach große Diskriminierungen auch in der Anerkennung: wer ist behindert und wer ist nicht behindert? Wir diskutieren heute vielleicht über diejenigen, die als anerkannt gelten, aber man sollte auch einmal über diejenigen reden, die noch nicht anerkannt sind. Die Behinderten

sind eine Minderheit in der Gesellschaft und denen geht es fast genauso wie den Sprachminderheiten. Wenn man bedenkt: Italien wäre ein Vielvölkerstaat, wenn man alle sprachlichen Minderheiten anerkennen würde, die es hier gibt — ich habe kürzlich einen Bericht des Europäischen Parlaments gelesen; dieser erwähnt elf Sprachminderheiten, zusätzlich kommt noch das Piemontesische und die Zigeunersprache. Diese sind nicht anerkannt und werden wahrscheinlich auch bei der nächsten Volkszählung nicht berücksichtigt werden und somit haben wir eine Parallele.

Aber trotzdem bin ich der Meinung, muß man es begrüßen, wenn von einer Institution wie dem Regionalrat ein Begehrensantrag gestellt wird gegenüber dem Parlament, das ja die Kompetenzen hat, das zu ändern, was wir fordern. Vielleicht aber wäre es ja auch nicht schlecht, wenn wir noch rechtzeitig einen Begehrensgesetzentwurf genehmigen würden, was die Volkszählung 1981 anbelangt, um auch für die Sprachminderheiten Italiens zu fordern, damit auch diese endlich einmal vollständig ermittelt werden.

Nun zu diesem Begehrensantrag: er wird sicher eine große Mehrheit im Regionalrat finden. Die Frage ist hier: Tun wir in der Region alles im Rahmen der Kompetenzen, die wir innehaben für die Behinderten? Dieselbe Frage gilt natürlich für die Provinzen. Soweit ich informiert bin oder mich informieren habe lassen, ist die Provinz Trient etwas weiter in der Erarbeitung dieser Materie als die Provinz Bozen. In der Provinz Bozen scheint es noch schwierig zu sein, diese Materie gemeinschaftlich zu klären und voranzubringen.

Wie die Vorrednerin, Frau Abgeordnete

Franzelin, gesagt hat: es ist nicht ein Monopol der Linksparteien, sondern eher grundsätzlich der christlichen Gesinnung. Wenn man das so interpretieren würde, dann fehlt es wohl sehr schwer an der christlichen Gesinnung. Denn gerade diese Minderheit der Behinderten muß erleben, wie oft sie diskriminiert wird. Ich sage das aus der Erfahrung als Gewerkschafter, wie viele Arbeiter oft entlassen worden sind, weil sie nicht mehr hundertprozentig das leisten konnten, was ein gesunder Mensch vielleicht geleistet hätte. Da stellt man dann fest, daß weder eine christliche Gesinnung noch eine Sozialpartnerschaft ausschlaggebend sind, wenn es um das Schicksal des einzelnen Menschen geht! Wenn wir rückblicken – der Abgeordnete Kaserer hat darauf hingewiesen – auf das Jahr der Frau, auf das Jahr des Kindes und jetzt haben wir das Jahr des Behinderten, was ist daraus geworden? Fragen wir uns selber: Was haben wir dafür unternommen, auch in der innerlichen Gesinnung, in der innerlichen Überzeugung gegenüber dem Kind, gegenüber der Frau? Ist Klarheit in unseren Köpfen? Hat sich da etwas geändert? Bevor das nicht ist, ist es tatsächlich nur eine Initiative, die als Aushängeschild gilt, wenn es nicht gelingt, die Änderung in den Köpfen der Menschheit herbeizuführen.

Vor über einem Jahr hat in der Provinz Bozen eine Volksinitiative einen Gesetzentwurf vorgelegt. Bis heute noch ist dieser Gesetzentwurf im Landtag nicht behandelt worden, man hat sich nicht auf die Forderungen dieser Bürger geeinigt, die mit über 6.000 Unterschriften diesen Gesetzentwurf vorgelegt haben.

Unterbrechung

PRESIDENTE: Abgeordneter Peterlini, Sie haben nicht das Wort!

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Abgeordneter Peterlini, ich spreche vom Südtiroler Landtag; im Südtiroler Landtag ist er noch nicht behandelt; seit über einem Jahr liegt der Gesetzentwurf vor und ist noch nicht verabschiedet, ja noch nicht einmal behandelt worden im Südtiroler Landtag. Das ist die Tatsache! Wenn es nicht gelingt, diesen Behinderten so weit entgegenzukommen, ihren Wünschen zu entsprechen, dann spüren diese nichts von einer christlichen Gesinnung. Sonst müßte man gegenüber dieser Minderheit großzügiger sein und ihre Wünsche viel stärker berücksichtigen, auch jene der Eltern der Behinderten. Das ist die Tatsache!

Hier muß man sich schon fragen: Die Intervention der Frau Landesrat Gebert-Deeg – sie erzählte uns zwar, daß sie an einer Initiative zum Jahr des Kindes in Rom teilgenommen hat –, aber von Initiativen, die das Land etwa ergreift in diesem Zusammenhang, hat sie uns nichts erzählt. Welche Initiativen gibt es? Ich würde ihr einen Vorschlag unterbreiten – das kann man hier machen, sie wollte sich ja verteidigen, man kann das ruhig auch hier einmal bringen, wir sind Vertreter des Regionalrates und können dann auch über die Provinzen reden – ...

Unterbrechung

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Ja, ich bin der Meinung, man sollte einen Beauftragten gerade für diese Gruppierung, für diese Minderheit durch das Land ernennen, damit die Behinderten auch kostenlosen Rechtsschutz bekommen. Das

wäre eine konkrete Initiative auch für den Behinderten, ob schwer oder leicht behindert. Gerade diese Leute brauchen im Kampf um ihr Recht gegenüber den Institutionen eine Rechtsvertretung, denn aus eigener Tasche können die sich das kaum leisten.

In diesem Zusammenhang begrüße ich besonders die Anträge, die der Regionalratsabgeordnete Tonelli hier vorlegt, besonders die zwei letzten Absätze; es scheint mir ein weiterer Schritt zu sein und es wäre wünschenswert, wenn diese Anträge auch von der Mehrheit mitgetragen würden. Ich habe bereits erwähnt, wenn ich noch einmal auf Südtirol zurückkommen kann, im Land der Sozialpartnerschaft, man redet sehr viel in Südtirol über die Sozialpartnerschaft und man hat den Eindruck, daß diese Diskussion sich auch schon auf das Trentino ausdehnt, weil man sagt, in Südtirol funktioniert das gut und dieses Modell müßte man ausdehnen — und gerade auch im Land, wo fast jede Organisation und fast jeder Verband sich christlich nennt, man in der Tat feststellen muß, daß gerade der Behinderte nicht besonders christlich behandelt wird, also größtenteils allein gelassen wird.

Die Frau Abgeordnete Gebert-Deeg erzählte über die Situation des Personals, das bei Erlangung der Pensionsreife ausgelaugt sei. Es wäre nun eine Idee, diesen, Leuten mit 50 Jahren die Pension zuzusprechen. Wenn man dem zustimmt, müßte man Initiativen ergreifen, dies in den Begehrensantrag hineinbauen, damit der Staat das auch so sieht, daß diese Leute nicht so ausgelaugt werden dürfen und früher pensionsberechtigt werden müßten. Man hat doch die Arbeiter in den Bergwerken oder die Piloten für früher pensionsreif erklärt. Daher

sollte man diese Leute, wenn man dies anerkennt, früher pensionsreif erklären, also nicht mit 55 Jahren, sondern vielleicht schon mit 50 Jahren oder gar früher nur mehr teilzeitbeschäftigen.

Die Überlegung, daß immer noch nicht behindertengerecht gebaut wird, obwohl — wie Frau Landesrat Gebert-Deeg uns erklärte — die Gesetze bereits vorhanden wären, muß dazu führen, in allen Gemeinden Behinderte in die Baukommissionen zu entsenden. Ich frage mich, wird das Jahr des Behinderten bei den einzelnen Gemeinden so tief greifen, daß sie von sich aus Initiativen ergreifen, um das vorzusehen. In dieser christlichen Gesellschaft, von der hier gesprochen wurde und die größtenteils von den Mehrheitsparteien getragen wird, die auch im Regionalrat diesen Antrag gestellt haben für die Behinderten, muß sich entscheiden, ob dieser Antrag von den Einbringern nur als ein Alibi betrachtet wird. Wir werden am Ende des Jahres der Behinderten feststellen, was eigentlich die Parteien daraus gemacht haben in den Gemeinden, in allen Institutionen, wo sie sitzen, wo sie die Mehrheit haben, wo sie die Kompetenzen haben, wo sie die Möglichkeit haben, für den Behinderten zu arbeiten; das scheint mir ausschlaggebend zu sein. Wenn aber auch im Jahr des Behinderten, wie vorher im Jahr des Kindes und im Jahr der Frau, sich nicht ein Umdenken in den Köpfen vollzieht, dann wird wenig geschehen. Die Verantwortung für mehr Information und mehr Offenheit liegt auch in diesem Fall bei der Entscheidungsgewalt, bei der Regierungsgewalt und überall dort, wo die Kompetenzen vorhanden sind.

Unsererseits, glaube ich, kann man die Unterstützung für diesen Antrag gewähren als

Vertrauensvorschuß, in der Hoffnung, daß man hier selbst Initiativen ergreift und sagt: Der Staat hat seine Pflicht zu tun; wir selbst wollen aber auch unsere Verantwortung und Verpflichtung übernehmen. Wir werden feststellen, ob beides der Fall ist.

(ERSCHBAUMER (S.P.S.): Illustrissimo signor Presidente! Trattando questo argomento è doveroso porsi anche la controdomanda: Chi non è handicappato? Se prendessimo in esame soltanto la situazione degli handicappati gravi, non avremmo difficoltà alcuna, ma nella vita pratica incontriamo spesso delle persone che presentano degli handicaps non riconosciuti, soprattutto nell'ambiente del lavoro, lo constatiamo anche nelle decisioni prese dalle commissioni mediche, l'uno viene riconosciuto handicappato, mentre l'altro non ottiene tale riconoscimento e ciò dicasi anche per il carcere; l'uno si trova alla soglia del suicidio e si riconosce questo suo stato d'animo, mentre ad altri non viene riconosciuto. Esistono pertanto grandi discriminazioni anche nel riconoscimento: chi è handicappato e chi non è handicappato. Oggi discutiamo forse di coloro che hanno avuto il riconoscimento dei loro handicaps, mentre si dovrebbe prendere in considerazione anche coloro che non sono ritenuti handicappati. Le persone portatrici di handicaps rappresentano una minoranza della società e sono trattate quasi alla stregua delle minoranze linguistiche. Si consideri: l'Italia sarebbe uno Stato in cui vivono diversi gruppi etnici; recentemente ho letto una relazione del Parlamento europeo, da cui risulta che in Italia si contano 11 minoranze linguistiche oltre a quella piemontese ed alla lingua zigana, che non sono

peraltro riconosciute e probabilmente saranno anche ignorate al prossimo censimento — e così ho citato un esempio parallelo. Ma ciononostante sono dell'opinione che è degno di plauso il fatto che il Consiglio regionale discuta questo voto per inviarlo al Parlamento, essendo questo competente ad apportare alle relative leggi le modifiche che noi chiediamo e non sarebbe, credo, un male approvare in tempo utile un altro disegno di legge-voto per quanto concerne il censimento del 1981, richiedendo che in quell'occasione si faccia anche un censimento delle minoranze linguistiche esistenti in Italia.

Vengo ora al nostro voto: Sono convinto che il presente documento sarà approvato da una grande maggioranza del Consiglio regionale. Nel caso specifico si invita lo Stato di prendere atto delle proprie competenze in materia, ma è giusto che ci poniamo nel contempo anche la domanda se noi nell'ambito regionale e delle nostre competenze facciamo tutto quanto è in nostro potere a favore degli handicappati. Questa domanda va naturalmente girata alle due Province. Per quanto sono stato informato la Provincia di Trento sarebbe più avanti nell'elaborare e nell'affrontare questo problema rispetto a quella di Bolzano. In Provincia di Bolzano sembra esistere ancora difficoltà, per chiarire e portare avanti tutti insieme simile discorso. L'oratore che mi ha preceduto, il Consigliere Franzelin, ha affermato che questo problema non può essere un monopolio dei partiti di sinistra, essendo questo piuttosto un orientamento cristiano. Se ciò fosse vero e se la problematica potesse essere interpretata in questa maniera devo dire che nello orientamento cristiano si devono individuare delle gravi carenze, ma veramente gravi. Purtroppo dob-

biamo constatare che spesso gli handicappati soffrono gravi discriminazioni. Dico questo per esperienza, come sindacalista, molti lavoratori infatti sono stati licenziati perchè non potevano più rendere al 100 per cento come il collega sano. Si deve pertanto constatare che la sorte del singolo non è sorretta da questo orientamento cristiano e neppure sociale. Facendo una breve retrospettiva — il Consigliere Kaserer ne ha fatto un accenno — che cosa ha portato in sostanza la proclamazione dell'anno della donna, del fanciullo ed ora che cosa porterà l'anno dell'handicappato. Interroghiamo un attimo noi stessi. Che cosa abbiamo fatto nel nostro conscio, nella nostra convinzione più intima a favore del fanciullo o a favore della donna. Abbiamo una chiarezza a tal proposito? E' forse mutato qualche cosa? Finchè non si raggiungono determinati obiettivi, tutto è da considerarsi soltanto un'iniziativa, che serve come insegna, sempre che non si riesca mutare l'orientamento dell'umanità.

Poco più di un anno fa in Provincia di Bolzano si è avuta una iniziativa popolare per un progetto di legge, ma fino ad oggi il Consiglio provinciale non ha approvato detto provvedimento legislativo, anzi non è stato ancora sottoposto per la trattazione. Non si è ancora riusciti a raggiungere un accordo sulle richieste dei cittadini e sono stati più di 6.000 che hanno apposto la loro firma.

Interruzione

PRESIDENTE: Consigliere Peterlini, Lei non ha la parola!

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Consigliere Peterlini,

parlo del Consiglio provinciale di Bolzano, che non ha trattato ancora la legge, sebbene questa giace da oltre un anno. Questo è un dato di fatto. Questa è la prova del senso cristiano del partito di maggioranza. Se non si riuscirà a venire incontro agli handicappati, soddisfacendo i loro desideri, questo sarà il senso cristiano, altrimenti nei confronti di questa minoranza si dovrebbe dimostrare una maggiore magnanimità, tenendo in maggiore considerazione i loro desiderata, come pure i genitori dei bambini handicappati. Questi sono i fatti! L'Assessore provinciale Gebert-Deeg ci ha raccontato di aver presenziato ad un'iniziativa per l'anno del fanciullo a Roma, ma nulla ci ha detto in merito alle iniziative prese a tal proposito dalla Provincia. Quali iniziative sono in atto? Vorrei proporre — lo posso fare, comprendo che intendeva difendersi, ma posso pur fare una proposta, se anche in questa sede siamo rappresentanti della Regione, credo si possa parlare delle Province — ...

Interruzione

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sono dell'opinione che la Provincia dovrebbe nominare un incaricato per questa minoranza, affinchè gli handicappati possano godere gratuitamente di una tutela giuridica. Questa sarebbe un'iniziativa concreta anche a favore degli handicappati, sia che i loro handicaps sono gravi o meno gravi. Proprio queste persone abbisognano più di altre di una rappresentanza giuridica per la lotta dei loro diritti nei confronti delle istituzioni, in quanto non sono in grado di pagarsi un simile servizio.

A tal proposito applaudo alle proposte

avanzate dal Consigliere Tonelli e soprattutto ai due ultimi capoversi; mi sembra che quanto ivi contenuto possa essere un progresso e sarebbe desiderabile che venissero accettati e sostenuti anche dalla maggioranza. Ritorno brevemente a parlare dell'Alto Adige, dove si parla molto della "Partnerschaft" sociale e si evince l'impressione che tale discussione stia prendendo piede anche nel Trentino, si afferma che in Alto Adige funzionerebbe bene e che si dovrebbe assumere questo modello. Ma proprio in Alto Adige dove quasi tutte le organizzazioni e quasi ogni associazione si ritiene cristiana, si deve constatare che l'handicappato non gode di un trattamento cristiano e che la maggior parte di questi sofferenti è abbandonata a se stessa, soprattutto i casi singoli sono un esempio.

Il Consigliere Gebert-Deeg ha illustrato la situazione del personale che risulta sfruttato al momento del pensionamento. Sarebbe un'idea concedere a queste persone la pensione a 50 anni, ma necessitano appunto iniziative; anche simile proposta andrebbe inserita nel voto. Lo Stato dovrebbe convincersi di concedere a queste persone l'assegno pensionistico anticipato, onde evitare che detto personale giunga agli estremi. I lavoratori delle miniere si dichiaravano una volta pensionabili prima del tempo e così dicasi anche per i piloti. Anche queste persone dovrebbero essere collocate a riposo forse a 50 anni od ancora prima anziché a 55.

A proposito delle affermazioni dell'Assessore provinciale Gebert-Deeg, che gli edifici verrebbero costruiti senza tener conto delle esigenze degli handicappati, sebbene esistano delle precise leggi, propongo che delle commissioni comunali per l'edilizia facciano parte anche gli handicap-

pati. Mi chiedo, fino a che punto i singoli Comuni prenderanno spontaneamente iniziative di questo genere in seguito alla proclamazione dell'anno dell'handicappato? In questa società cristiana, di cui si è parlato in questa sede, che viene sostenuta soprattutto dai partiti di maggioranza, che hanno presentato al Consiglio questo voto a favore degli handicappati ed oggi siamo chiamati a decidere se gli stessi presentatori con considerino questo documento soltanto un alibi, ma fino a questo punto non intendo andare, in quanto alla fine dell'anno dell'handicappato potremo constatare che cosa avranno fatto i partiti nei Comuni, in tutte le istituzioni dove sono rappresentati in maggioranza, dove esercitano le competenze, dove hanno realmente la possibilità di lavorare a favore dell'handicappato. Questo sarà per me decisivo. Se però anche quest'anno, come negli anni del fanciullo e della donna, non si verificherà un mutamento nel considerare le cose, la speranza sarà minima. La responsabilità di una maggiore informazione e di una maggiore pubblicità è anche in questo caso del potere decisionale, del potere governativo e di tutti gli organi che esercitano le competenze.

Da parte nostra credo che si possa sostenere questo voto come anticipo di fiducia, nella convinzione che si prenderanno iniziative proprie. Anche lo Stato deve adempiere il proprio dovere, ma anche noi vogliamo assumerci la nostra responsabilità ed il nostro dovere. Avremo modo di constatare, se si verificheranno ambedue i casi.)

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Die Abgeordnete Barbiero. La parola al cons. Barbiero.

BARBIERO-DE CHIRICO (P.C.I.): Su questo problema non possiamo non dire subito, con molta forza e anche con molta chiarezza, quanta evidente insensibilità si registri nei confronti di chi è portatore di handicaps, non solo da parte dei singoli cittadini, ma anche soprattutto da parte delle istituzioni pubbliche. Mi sono sentita in dovere di dire subito questo perchè altrimenti tutto il discorso o i discorsi che si possono fare mi sembra non partino dalla constatazione di una realtà, di una realtà grave che è questa, cioè l'insensibilità da parte dei cittadini e delle istituzioni pubbliche nei confronti di chi è portatore di handicaps, ma anche nei confronti di chi è in qualche modo diverso. E credo quindi che questa constatazione, fatta in tutta onestà, debba veramente essere estesa a tutte quelle fasce di popolazione che non solo per condizioni fisiche o per condizioni psichiche, ma anche per motivi di età, di sesso, o anche di collocazione culturale vivono una realtà emarginante e patiscono proprio la violenza di una cultura, che ha assunto la produttività a sua categoria.

Quindi, di fronte a questa realtà, che io ho semplicemente delineato e in maniera molto molto schematica, credo davvero che le parole, anche quelle meno retoriche, anche quelle più sobrie, diano per forza un senso di fastidio, un senso di disagio. E credo anche che, di fronte a questa realtà, a poco valgano gli appelli anche individualistici e gli appelli comunitari, gli appelli generici all'amore, e credo anche che non abbia senso rifare qui in quest'aula una specie di lavaggio collettivo delle nostre coscienze, perchè dobbiamo aver chiaro veramente che anche se andremo ad approvare questo Voto, questo Voto che pur contiene dei principi importanti e che condividiamo, dobbiamo comunque aver

chiaro che, anche se andiamo ad approvare questo Voto, non possiamo, dopo la sua approvazione sentirci liberi da ulteriori impegni, da ulteriori precisi e concreti impegni che dovremo prendere anche qui in sede regionale, anche in sede delle due Province, quella di Trento e quella di Bolzano.

Riprendendo quindi per un attimo il discorso che facevo prima, noi comunisti riteniamo che la questione del minorato, che la questione del diverso in generale abbia una precisa valenza politica-culturale, ecco perchè non riteniamo che il problema possa essere considerato un problema di carattere umanitario o semplicemente umanitario. Secondo noi, la questione ha una precisa valenza politica-culturale e può essere risolta proficuamente solo se viene aggredita, solo se viene affrontata da una società che abbia veramente il coraggio di pensare a se stessa in modo diverso, secondo cioè un parametro, che non discrimini i propri cittadini sulla base delle loro capacità produttive.

Ecco, quindi, che noi non ci siamo scandalizzati nel momento in cui abbiamo sentito fare dei discorsi di denuncia, di denuncia precisa nei confronti delle carenze che, soprattutto in provincia di Bolzano, si riscontrano nell'intervento pubblico a favore dei minorati. Credo davvero che tutti abbiamo di fronte la situazione della provincia di Bolzano. Noi sappiamo che i minorati, soprattutto i minorati adulti e soprattutto i minorati gravi e medio-gravi vivono una realtà di emarginazione, vivono una realtà di solitudine. Questo perchè? Perchè mancano sul territorio provinciale delle strutture ordinate e moderne che permettano ai minorati di vivere in condizione di integrazione sociale, rapportata al grado di handicaps soggettivo. E credo che non

possiamo non denunciare anche in questa sede il grave ritardo sul piano legislativo che la provincia di Bolzano ha nel predisporre una normativa, che riguarda gli handicappati ed i minorati adulti. Già altri colleghi della provincia di Bolzano hanno ricordato che da più di un anno una legge attende di essere varata. E' l'anno internazionale dell'handicappato, siamo d'accordo tutti su questo, ma che cosa facciamo, anche per ridurre i tempi, l'iter di questa legge? Mi risulta che nel Trentino vi sia una situazione complessiva migliore di quella che noi registriamo in provincia di Bolzano, sappiamo che vi sono organizzazioni dei minorati che hanno un rapporto positivo con le istituzioni, rapporto positivo che si è dimostrato nel fatto che la loro proposta di iniziativa legislativa è stata accolta in maniera unitaria dalle forze politiche presenti in questo Consiglio. In Provincia di Bolzano invece vi sono degli ostacoli molto forti, proprio perchè è differente anche il modo di impostare il problema degli handicappati da parte della maggioranza delle associazioni dei minorati e da parte anche delle forze politiche di governo locali.

Ho fatto questo riferimento alla situazione di Bolzano e di Trento per sottolineare in qualche modo le differenze che esistono fra le due realtà, ma anche per ricordare quanto le Province autonomamente possono e debbano compiere su questo terreno.

Noi riteniamo che bisogna offrire degli strumenti concreti perchè i diversi, tutti i diversi, non solo gli handicappati, possono vivere realmente nella società di tutti. Quindi se noi comunisti daremo il nostro assenso a questo Voto, nella formulazione anche che prevede gli emendamenti presentati dal cons. Tonelli, vogliamo anche dire

comunque che non riteniamo che con l'approvazione di questo Voto il nostro impegno sia finito. Non intendiamo affatto lavarci le mani o lavarci la coscienza con questo atto, perchè davvero il problema degli handicappati, così come tanti altri problemi gravi che vi sono nella nostra società non possono essere affrontati con delle parole, non possono essere affrontati con delle cerimonie, non possono essere affrontati con dei discorsi demagogici, retorici o anche sobri, ma comunque solo ed esclusivamente con dei discorsi, c'è invece bisogno di scelte precise che vadano nella direzione appunto di non emarginare tutti quei soggetti che in effetti a tutt'oggi, nella nostra società, anche nella società trentino-sudtirolese sono invece oggetto di emarginazione sociale e di profonda solitudine.

(Assume la presidenza il Presidente Paris)

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Presidente, egregi colleghi, io mi associo alle parole espresse da più parti su questo disegno di legge-voto. E' ovvio che anche la mia parte politica non possa che auspicare una legislazione da parte dello Stato, la più completa e la più valida nei confronti dei portatori di handicaps. Credo che il livello di civiltà di un popolo si possa misurare dai provvedimenti che questo popolo usa o riesce ad emanare nei confronti delle categorie più deboli e credo che i portatori di handicaps siano certamente tra le categorie più deboli della nostra comunità, specie in una società come quella attuale, edonistica, che considera soprattutto i valori materiali più che i valori spirituali. Io credo che non ci si debba meravigliare molto

se in questo quadro dell'anno dell'handicappato il Consiglio regionale esprime una sua valutazione, un suo auspicio nei confronti del governo nazionale; debbo però dire con tutta sincerità e franchezza ai promotori e ai presentatori di questo disegno di legge-voto che ho forti dubbi che il governo nazionale, entro quest'anno, riuscirà ad emanare una legge quale quella che noi andiamo auspicando. Sono tali e tanti i problemi che in questo momento incombono sul governo e sullo Stato, che ho i miei dubbi che si riesca a portare a termine un disegno di legge, così come auspicato da tutte le forze politiche, le quali intendono presentare proposte, miglioramenti e integrazioni, integrazioni secondo il loro punto di vista, ma che tutte tendono ad affrontare con coraggio, con sensibilità, con impegno questo grosso problema della nostra società.

Credo anche che si debbano tenere nel debito conto le difficoltà che sempre più si vanno affermando e si vanno presentando in ordine a quell'altro grosso problema che è un problema indotto da questo, che è quello a cui accennava anche l'assessore Gebert-Deeg, che è il problema delle persone che si occupano di questi handicappati. Non è problema da poco, perchè il numero dei missionari laici, — già il numero dei missionari come tali, di carattere che si ispirano ad una fede religiosa ed a una certa concezione è già un problema grosso e che si va facendo difficile ogni giorno di più —, ma il numero dei missionari laici, che tali io considero coloro i quali si occupano di certi problemi, come il problema degli handicappati, è sempre in continua diminuzione e si va facendo ogni ora più grave, proprio il problema della assistenza, per cui effettivamente questo tema diventa ogni

giorno più pressante e più delicato e tale da doverci impegnare alla minor retorica possibile, la minor demagogia in senso assoluto e a ricordarci che le difficoltà, che sono proprie del settore e del problema, non sono cosa di poco conto. Per cui non si può accusare così, non vorrei dire con leggerezza, ma certamente con un certo spirito acre e corrosivo, chi a un dato momento prospetta, come è stato fatto, il tema che ci occupa questa mattina, non lo si può accusare di voler in qualche modo adempiere ad un compito quasi di rappresentanza, quasi fosse un obbligo sentito in qualche modo e non profondamente. Io credo che tutti noi in eguale misura, io rispetto tutti, ci rendiamo conto che questo problema incide profondamente in questa nostra società di questi tempi e tutti dobbiamo cercare di fare ogni sforzo, dalle posizioni rispettive, — chi è in posizione di direzione per un verso, chi è in posizione di opposizione per l'altro —, dobbiamo compiere ogni sforzo per cercare di dare il nostro contributo. Noi lo faremo in sede provinciale, dove sono in discussione attualmente in seno alla commissione legislativa competente due progetti di legge, secondo le competenze della Provincia di Bolzano, che evidentemente sono quelle che tutti conosciamo, e noi daremo in sede di discussione in seno al Consiglio provinciale il nostro modesto contributo. Ciascuno lo farà poi nelle varie sedi, cercheremo di farci parte diligente presso i nostri deputati perchè sollecitino la discussione e l'approvazione del disegno di legge alla Camera dei deputati. Se ho una critica da fare è che questo documento, proprio perchè rappresenta un disegno di legge-voto, lo avrei redatto in forma più sintetica e schematica. Non credo che il disegno di

legge-voto presentato e portato alla Camera possa dilungarsi in particolari e in evidenziazione di certe situazioni e di certi desideri particolari; nel suo insieme deve risultare l'auspicio, il desiderio di questa nostra Regione, che si rende sensibile nel momento in cui in tutto il mondo si parla di handicappati, si rende particolarmente sensibile per una soluzione, la più rapida possibile, di questo problema e in concreto.

Il nostro gruppo è favorevole al disegno di legge-voto, respinge insinuazioni e valutazioni, che possono suonare comunque di critica per il gusto della critica, che possono provenire da qualsiasi parte; credo che di fronte ad un problema di questo genere occorra, da parte di tutti noi, la volontà di accostarci con umiltà di fronte a queste tragedie, che sono autentiche tragedie della società moderna.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): Chiedo al Consiglio di decidere immediatamente che alle ore 14 non si interrompa, che oggi si deroga dall'orario e si finisce questa trattazione del punto all'ordine del giorno, perchè ho l'impressione che la prossima riunione sarebbe dopo la metà di maggio, comunque fra un mese. Non riterrei giusta una discussione così impegnata, piena di grandi impegni da parte di tutti gli interventi e poi alle 14 chiudere e andarsene. Allora diciamo che finiamo questo punto all'ordine del giorno. Io da questo punto di vista vi aiuto, nel senso che sarò brevissimo, e voglio molto schematicamente sottolineare alcune questioni. La prima è questa: io vorrei un po' rifarmi all'intervento di chi ha detto che sarebbe interessante e bello non dover legiferare, non dover fare voti su queste

questioni. Io credo che si fanno voti su queste questioni e si legifera su queste cose semplicemente perchè l'emarginazione non è un dato naturale, è un dato sociale e quindi il fatto che noi siamo di fronte a una situazione data, che è quella che è, ed è quella dell'emarginazione dell'handicappato, del diverso, di tutte le cose che sono state qui ricordate, è evidente che, davanti a questo, si usano gli strumenti possibili per dare una girata alla situazione che abbiamo di fronte. Così come mi pare assolutamente strano che qualcuno si scandalizzi, che qui dentro viene detto che esistono delle responsabilità precise rispetto a queste cose. Certo che esistono! Cioè credo sarete tutti d'accordo che queste cose sono chiare. Se la emarginazione non è un fatto naturale, perchè basta accostarsi agli esperimenti che sono stati fatti anche in termini naturali rispetto a questa questione e ci si rende conto che semmai è la diversità che può sottolineare un contenuto di questo elemento, ma sicuramente non l'emarginazione, se siamo d'accordo che l'emarginazione è un prodotto sociale, allora il problema non è più quello dei limiti dell'uomo, ma è quello dato dai limiti della società, e sono il profitto e sono la produttività dell'individuo in quanto tale, e avanti di questo passo. E poi io non sono qui a fare pipe su queste questioni, che sono chiare. Dire che i responsabili politici di questa società, chi ha condotto la baracchina finora, sia a livello internazionale che a livello del nostro paese e anche a livello regionale, chi ha avuto questa responsabilità di governo è responsabile anche degli elementi di emarginazione, al di là delle sue condizioni personali, del suo lavoro anche magari personale, è un dato sicuramente inconfutabile, incontestabile. Tanto è vero che

per avere una legge che in qualche modo tentasse di regolare l'inserimento nel lavoro, e di ciò parliamo in questo momento, ma ce ne sarebbero tanti altri, è dovuto arrivare il benedetto anno 1968, è dell'aprile del '68 la legge 482, cioè sono dovuti passare decine di anni dall'unità d'Italia, sono dovuti passare decine di anni dalla liberazione, perchè venisse tentato di applicare i principi che sono contenuti all'interno della Costituzione, per i quali s'è fatto la lotta di liberazione e avanti di questo passo. Così come devono passare 13 anni dal '68 e arrivare all'81 perchè, in occasione dell'anno internazionale dell'handicappato proclamato dall'ONU, qualcuno cominci a muoversi, evidentemente anche strumentalmente, almeno da parte mia, strumentalmente in questo senso, sono positivo evidentemente, pur cercando di imporre i problemi che riguardano la radicale revisione della 482, che si è dimostrata in questi anni non atta a raggiungere gli scopi per i quali era stata prodotta. Sappiamo tutti che cosa è significata la divisione in categorie dell'handicappato invece che la divisione per gravità dell'handicaps. Abbiamo assistito tutti purtroppo, bisogna dire, alle beghe anche, agli scontri anche duri che sono avvenuti a livello del riconoscimento delle associazioni degli handicappati, la gara a farsi rappresentare da questo o quel gruppo di potere all'interno del Parlamento o del Governo; abbiamo purtroppo visto che in questi 13 anni sono aumentate le disparità purtroppo all'interno di diverse categorie di portatori di handicaps; abbiamo visto far carte false rispetto agli handicappati per l'inserimento al lavoro, proprio sulla base di questa divisione in categorie invece che sulla base di questa divisione in categorie invece che sulla base della gravità dell'handicaps,

per cui l'inserimento al lavoro là dove è avvenuto, e non è avvenuto esattamente a seconda delle leggi, ma dove è avvenuto molte volte, procurando determinati certificati o chiudendo gli occhi avanti a determinare questioni, si sono inseriti determinati elementi di grado di handicaps, invece che altri, come previsti dalla stessa legge 482. Ecco perchè io credo sia, al di là di queste considerazioni, sia giusto che un Consiglio regionale si esprima rispetto a questo e quindi faccia un Voto, faccia tutte le cose che deve fare, sapendo quali sono evidentemente i limiti rispetto a queste cose. Io per esempio propongo formalmente, — e ho detto prima che ho presentato gli emendamenti anche in termini strumentali positivamente —, propongo formalmente che qui si decida, non so come si fa, che questo Voto non venga inviato solo al Parlamento, ma venga inviato sulla base anche della giusta affermazione che è contenuta nella relazione di Pancheri all'istituzione del Voto stesso, venga inviato alla Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati, perchè questa possa usarlo. Siccome si dice che questo Voto fa riferimento in particolare alla legge di iniziativa popolare, quando i rappresentanti della Lega andranno in commissione, se ci andranno, in commissione legislativa e in Parlamento ad illustrare la legge di iniziativa popolare, avranno anche in tasca questo Voto di una regione che dice: guardate parlamentari, guardate forze politiche nazionali, guarda Governo ce noi siamo d'accordo con quel disegno di legge più o meno, comunque auspichiamo che determinate questioni, che vengono lì contenute, vengano accolte. Forse potrà essere un elemento di aiuto alla Lega, per sostenere la sua battaglia all'interno della commissione nazionale, anche

perchè mi pare sia giusto sottolineare che fra le leggi presentate, questa di iniziativa popolare è effettivamente la più completa, la più seria, cioè quella che affronta in termini più precisi, al di là poi se si può essere d'accordo o meno con dei passaggi, ma comunque affronta in termini completi il problema, almeno per quanto riguarda la riforma della 482, cioè l'inserimento al lavoro. Si parla di ciò in questo momento.

Le responsabilità locali ci sono? Certo che ci sono, ci sono anche qui, al di là degli impegni individuali o anche degli impegni che questa o quella Giunta può aver prodotto in determinate situazioni. Facciamo un esempio per capire cosa vuol dire. Noi affermiamo e affermano tutti gli handicappati che sono contro l'assistenzialismo. Io spero almeno, io sono convinto che Pancheri è d'accordo su questo, non è che noi auspichiamo una maggiore assistenza da parte dello Stato. Se è questo il discorso è meglio chiudere baracca di colpo, non ci comprendiamo e chiudiamo. Noi chiediamo che la società si attrezzi in termini diversi per essere tale, per essere società, cioè per avere quindi una pluralità al suo interno, una pluralità di posizioni e quindi anche di handicaps riconosciuti, di portatori di handicaps riconosciuti uomini normali, fra virgolette, a tutti gli effetti. Se questo è il discorso, se la tendenza deve essere quella del superamento dell'assistenza, per esempio il dire che in prospettiva la stessa ANFAS, sulla quale io dò un giudizio positivo, io non dò un giudizio negativo, dò un giudizio positivo, ma che in prospettiva anche quegli elementi lì debbano essere superati perchè sono in qualche modo una risposta positiva, ma parziale, rispetto al fatto che gli handicappati non riescono a entrare nella società e quindi cerchiamo in qualche modo di

trovare una loro collocazione che sia la più dignitosa possibile, ma sempre nell'ambito dell'emarginazione, sempre nell'ambito di una separazione dell'handicappato dal resto della società, io credo ci sia anche in quei genitori, in quell'organizzazione la tensione a superare questi elementi. Evidentemente finchè non c'è questo, è chiaro che rimane l'altro, perchè altrimenti l'alternativa sarebbe il ritorno a casa, dove molte volte si fa il ragionamento della disgrazia che viene tenuta segreta e quindi molte volte il portatore di handicaps tenuto all'interno della famiglia è totalmente inabile, non è capace nemmeno di muoversi, mentre invece poi si vede che, inserito, è capace di fare un sacco di cose. Se questo è il discorso del superamento dell'assistenza, bisogna fare anche un ragionamento di questo tipo e dire: certo, esistono questi elementi oggi che noi abbiamo di fronte, ma la tensione deve essere quella di superarli. E' un fatto importante. Non è accettabile quello che diceva l'assessore di Bolzano: il problema in partenza è quello di determinare, di sapere che non tutti gli handicappati potranno essere inseriti. Questo lo sanno anche i bambini, io non credo che nessuno sia qui ad affermare che saremo capaci di superare in tal modo tutti gli elementi di handicaps fisico psichico per cui noi riusciremo ad essere tutti uguali, purtroppo non è così e lo sappiamo. Ma il problema non è quello di partire sapendo che in questa operazione, in questa trasformazione della società l'elemento di eccezione è l'handicappato inserito, l'elemento eccezionale deve essere l'handicappato non inserito, cioè l'inverso. Io credo si debba partire dal concetto che tutti, che la tensione, che lo sforzo deve essere perchè tutti si arrivi ad un determinato livello di integra-

zione, chiamiamolo come vogliamo, e che ci saranno dei casi particolari e che rispetto a questi casi particolari si fanno determinate cose. Del resto anche per gli handicaps meno forti e meno pesanti si fanno e si chiedono anche qui dentro delle cose particolari, è evidente; siccome non siamo tutti uguali, siccome viviamo in una società nella quale l'elemento non è l'umanità, l'elemento portante non è l'umanesimo, non è l'amore, come qualcuno ha giustamente sottolineato, anche se qui la paternità rispetto a questo termine è una cosa ridicola, a mio parere, di questa o quella fede, di questa o quella ideologia, non c'è problema da questo punto di vista; siccome non è questa l'idea portante della società, ma il profitto, è tutta una serie di altre cose che noi tutti bene conosciamo, è evidente che bisogna fare leggi, che bisogna costringere, che bisogna in qualche modo fare determinate cose appunto di costrizioni, di dirigismo rispetto a queste questioni.

Ultima cosa, le responsabilità delle Province, della Regione, della Provincia soprattutto per quanto riguarda il nostro caso. Non è vero che in tutti questi anni, dati i limiti oggettivi della legislazione nazionale, non si potevano fare dei particolari sforzi; per esempio determinati sforzi a Trento sono stati fatti in una certa direzione, come ho ricordato anche prima, lodevoli, però hanno determinati cannotati specifici che vanno superati, tendenzialmente superati. Ma si potevano fare anche altre cose.

Per esempio, io credo che lo sappiano bene almeno parte dei presentatori, Genova, la Regione Liguria, la Provincia di Genova, il comune di Genova in tutti questi anni, lavorando nelle pieghe della 482, cercando di spingerla e di interpretarla nel modo più largo

possibile, di spingere e di interpretare nel modo più largo possibile le disposizioni comunitarie della CEE per quanto riguarda l'inserimento professionale e quindi l'istruzione professionale e tutte queste questioni, sulla base anche del volontariato, cioè sulla base della spinta iniziale volontaria dei genitori soprattutto dei bambini mongoloidi, che a Genova hanno trovato da moltissimi anni una loro iniziativa, poi finanziata giustamente dallo Stato, dalla Regione, dagli enti locali, Genova oggi ha una situazione estremamente positiva per affrontare questo problema dei giovani e anche meno giovani mongoloidi. Ma il Comune, al Regione, la Provincia di Genova hanno fatto questo lavoro di inserimento, hanno creato uffici, strutture per l'inserimento lavorativo e sono arrivati a dei livelli abbastanza positivi, rispetto soprattutto al resto del Paese. Questo poteva essere fatto in provincia di Trento e di Bolzano? Certo, può essere fatto anche oggi, anche senza che venga cambiata la 482? Sì, si può fare anche senza che venga cambiata la 482. Ecco perchè, per esempio, per la Provincia di Trento io sono convinto che non si può lavarsi le mani dicendo: noi abbiamo la legge 28 del '78, quella che dice già queste cose che noi chiediamo per il resto del paese, cioè che la Provincia paga metà del costo, cioè gli oneri derivati dall'assunzione dell'handicappato li paga la Provincia di Trento, per quanto riguarda gli handicappati psichici in questo caso. E' poco anche aver creato un ufficio, messo lì un funzionario che mi dicono essere molto bravo e interessato al lavoro, è poco, bisogna fare di più. Io ho proposto di approfondire ...

PRESIDENTE: Consigliere, la sua proposta di

continuare andava presentata prima delle ore 14, altrimenti non ha più senso, la sua proposta di continuare andava votata ...

TONELLI (D.P.): Manca un minuto.

PRESIDENTE: No, sono le 14.03. Comunque, siccome mi aveva promesso di parlare 5 minuti, ed ha incominciato, almeno sul mio orologio alle 13,46, pensavo di farcela ad interpellare il Consiglio se continuare, almeno prima della scadenza del termine.

TONELLI(D.P.): Chiudo in un secondo. Stavo dicendo che ho proposto alla II^ commissione provinciale di approfondire queste questioni e andare a fare un seminario di studio a Genova e non una visita, ma andarci a lavorare e a studiare come seconda commissione, come Giunta provinciale, per tradurre anche a livello locale quella esperienza.

Chiudo, io dico che sul Voto mi esprimo alla fine della discussione, nel senso che ci sono degli elementi miei che io ritengo importanti, altri che possono essere evidentemente discussi, alla fine di questi esprimerò anche il voto rispetto al Voto stesso.

Chiedo però ai presentatori che formalmente il Voto, qualsiasi esso sia poi il risultato evidentemente se è maggioritario, venga inviato anche alla Lega per l'inserimento al lavoro degli handicappati e non solo al Parlamento, perchè servirà loro sicuramente come strumento di pressione nei confronti del Parlamento stesso.

PRESIDENTE: Il cons. Tonelli ha proposto di continuare la seduta fino all'esaurimento, cioè alla votazione, in sostanza. Così credo ci sia una

replica, almeno il diritto c'è, poi ci sono sei o sette interventi. Devo far presente peraltro che, per impegni precedentemente presi, sia il Presidente che il Vicepresidente più di qualche minuto non possono trattenersi.

Devo metterla in votazione. C'è qualcuno che vuole parlare pro o contro? Questo per capirci, perchè se la replica fosse di tre minuti e non ci fosse discussione sugli emendamenti allora ce la facciamo. Se non l'avessi chiesto, mi avresti criticato per non averlo detto.

Prego, cons, Langer.

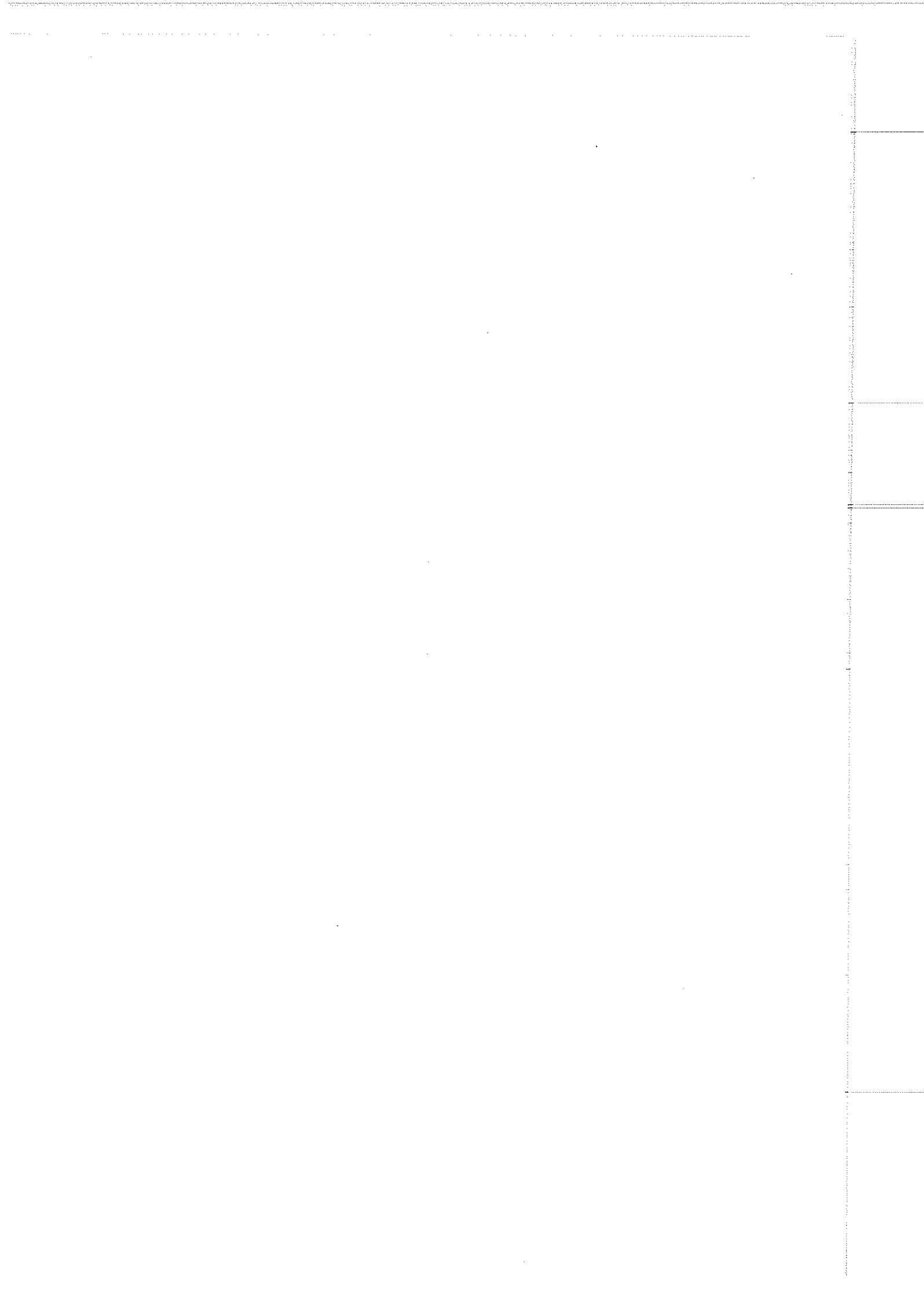
LANGER (N.S.-N.L.): Io rinuncio ad un ulteriore intervento se anche tutti gli altri rinunciano, altrimenti mi consideri iscritto a parlare, tutti, intendo anche il Presidente della Giunta evidentemente. Se questo significa che adesso si vota soltanto io rinuncio, come altri penso che rinunceranno, ma ci sono forze che ancora non si sono neanche espresse, altrimenti devo chiedere la parola.

PRESIDENTE: Il Presidente ritiene di rinunciare alla replica? No.

La seduta è tolta. Il Consiglio è convocato a domicilio.

(Ore 14.08).

ALLEGATI



An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATES
TRIENT

DRINGENDE ANFRAGE (Nr. 95)

Der unterfertigte SVP-Regionalratsabgeordnete Karl Oberhauser erlaubt sich, folgende Anfrage an den Präsidenten des Regionalrates zu richten und schickt dazu folgendes voraus:

Die Autobahnmautstelle in Sterzing war in der Vergangenheit häufig Schauplatz schwerer Verkehrsunfälle, verursacht durch Bremsversagen der Lastkraftwagen, die aufgrund des Gefälles der Autobahn mit hoher Geschwindigkeit durch die Mautstelle rasen und alles mit sich nehmen, was sich ihnen in den Weg stellt. Eine Katastrophe ungeahnten Ausmaßes könnte sich aber ereignen, sollte einmal bei starkem Reiseverkehr ein Lastkraftwagen in die wartenden Autokolonnen rasen. Ein Zuwarten bei der Beseitigung dieser Gefahrenstelle wäre also verantwortungslos.

Der Unterfertigte fragt nun an:

1. Ob der Präsident des Regionalrates nicht auch der Meinung ist, daß mit aller Vordringlichkeit das Problem der Mautstelle Sterzing gelöst werden muß?
2. Was der Präsident des Regionalrates in dieser Angelegenheit zu tun gedenkt, zumal auch die Region Mitaktionär der Brennerautobahngesellschaft ist und das Land Südtirol bereits Schritte unternommen hat?
3. Ob der Präsident des Regionalrates es nicht für opportun erachtet, die Vertreter der Region im Römischen Parlament einzuschalten, damit die nötigen Geldmittel zur Beseitigung der Gefahrenstelle aufgebracht werden?
4. Ob bis zur endgültigen Lösung des Problems die Brennerautobahngesellschaft nicht verpflichtet werden sollte, eine entsprechende Beschilderung längs der Autobahn anzubringen, daß die Fernlastwagen nur mit dem niedrigsten Gang vom Brennerpaß bis Sterzing fahren dürfen?

Um dringende schriftliche Antwort wird ersucht.

gez. Regionalratsabgeordneter Karl Oberhauser

Bozen, 9. März 1981

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
TRENTO

INTERROGAZIONE URGENTE (n. 95)

Il sottoscritto Consigliere regionale dello S.V.P., Karl Oberhauser, si premette di presentare al Presidente del Consiglio regionale la presente interrogazione e premette quanto segue:

La barriera autostradale di Vipiteno è stata in passato teatro di molti gravi incidenti stradali, causati dal mancato funzionamento del sistema frenante di autotreni, che per la notevole pendenza della carreggiata dell'autostrada infilavano ad alta velocità la barriera, travolgendo tutto quanto si trovava sulla loro strada. Una catastrofe di inimmaginabile misura potrebbe verificarsi, qualora, in un momento di intenso traffico, un autotreno dovesse tamponare ad alta velocità un'autocolonna in sosta. Sarebbe pertanto irresponsabile attendere ancora per eliminare questo punto così pericoloso.

Il sottoscritto si permette pertanto di interrogare il signor Presidente del Consiglio regionale, per sapere:

- 1) se egli non è dell'opinione che il problema della barriera autostradale di Vipiteno va risolto con massima urgenza;
- 2) che cosa egli intende fare a tal proposito, dato che la Regione è coazionaria della Società dell'Autostrada del Brennero e la Provincia di Bolzano ha già intrapreso passi in tal senso;
- 3) se egli non ritiene opportuno interessare i parlamentari della Regione, al fine di reperire i necessari mezzi finanziari per l'eliminazione del menzionato pericolo;
- 4) se non è il caso di impegnare la Società dell'autobrennero, fino alla soluzione definitiva del problema, di installare lungo il tratto autostradale interessato un'adeguata segnaletica, che imponga ai conducenti degli autotreni di procedere sul tronco, Passo del Brennero — Vipiteno, con la marcia più ridotta.

Si richiede urgentemente risposta scritta.

f.to Consigliere regionale Karl Oberhauser

Bolzano, 9 marzo 1981

Egregio Signor
OBERHAUSER KARL
Consigliere regionale VIPITENO

e, p.c.

Egregio Signor
avv. ARMANDO PARIS
Presidente del Consiglio regionale TRENTO

OGGETTO: Risposta all'interrogazione n. 95 del Consigliere regionale Karl Oberhauser.

Faccio riferimento alla Sua interrogazione n. 95 di data 9 marzo, qui pervenuta il successivo 10 marzo e, dopo aver acquisito le necessarie informazioni presso la Società Autostrada del Brennero sono in grado, in merito alle domande da Lei formulate, di precisarLe quanto segue:

- 1) Convengo con Lei che il problema della barriera autostradale di Vipiteno esige una risoluzione definitiva. Peraltro è da rammentare che tale soluzione avrebbe potuto essere realizzata già ai tempi della costruzione dell'autostrada, se non ci fossero state interferenze da parte delle Autorità doganali e di finanza, le quali avevano progettato di concentrare a Vipiteno tutti i servizi di frontiera.

Per conseguenza la Società autostradale si è trovata nella necessità di realizzare soluzioni provvisorie sia al valico del Brennero che a Vipiteno, in attesa di poter varare quella definitiva, che prevedeva lo spostamento dei servizi doganali nella piana di Vipiteno, sull'attuale piazzale autostradale ed il conseguente spostamento del piazzale autostradale circa un chilometro più a sud, in Comune di Campo di Trens.

Soltanto recentemente le Autorità di dogana e di finanza hanno cambiato orientamento e hanno manifestato l'intenzione di mantenere definitivamente la linea dei servizi di dogana, finanza e polizia di frontiera al valico del Brennero.

Questa circostanza crea le premesse perchè la Società possa affrontare il problema della sistemazione del casello di Vipiteno in via definitiva.

Ho ritenuto doveroso fare questa premessa, per giustificare le ragioni della localizzazione e della provvisorietà delle infrastrutture esistenti sulla barriera di Vipiteno.

Sono noti anche al sottoscritto i gravi incidenti che si sono verificati alla barriera in questione, soprattutto a causa del mancato funzionamento del sistema frenante degli automezzi pesanti.

In proposito, mi permetto di sottolineare che gli incidenti da Lei riferiti sono stati provocati da autotreni stranieri che, abituati al rigore delle legislazioni dei rispettivi Paesi, attraversato il confine di Stato, considerano l'Italia quasi alla stregua di terra di conquista anche perchè le eventuali sanzioni, per carenze legislative, difficilmente li raggiungerebbero all'estero. Nè si può addebitare questo stato di

cose a carenze operative e di controllo da parte degli organi di vigilanza, malgrado siano noti tanto la loro inadeguatezza numerica quanto il loro sempre maggior impegno su altri fronti. Alla sola Polizia stradale risultano mancare 1.400 agenti rispetto all'organico del 1964, quando circolavano 4.500.000 veicoli rispetto ai 18 milioni di oggi.

2) Sono dell'avviso che il problema, se lo si vuole affrontare con realismo, vada risolto in due tempi: il primo, mediante provvedimenti urgenti, che la Società sta già adottando; il secondo, mediante una soluzione definitiva, da studiare attentamente, che però non è di immediata realizzazione, in quanto subordinata al reperimento di un finanziamento di circa 5 miliardi che la Società, date le sue attuali difficoltà economico-finanziarie, in questo momento non è in grado di reperire.

Come risulta da quanto sopra detto, la Regione si è già mossa presso la Società Autostrada del Brennero ed ha ottenuto l'assicurazione della prossima attuazione, sul tratto Brennero-Vipiteno, dei seguenti provvedimenti:

- a) riduzione dei limiti di velocità da 50 a 40/km./h;
- b) apposizione di segnaletica in varie lingue in punti opportuni, con la scritta "scalare le marce";
- c) presa di contatto con le associazioni dei trasportatori perchè i camionisti vengano sensibilizzati ad uno scrupoloso rispetto dei limiti di velocità;
- d) installazione di segnaletica "divieto di sorpasso".

La Società ha inoltre allo studio l'installazione, sul tratto Brennero-Vipiteno, di un radar fisso collegato con un centro operativo della Polizia stradale, per un controllo costante dell'osservanza dei limiti di velocità.

Inoltre la Polizia stradale ha assicurato un particolare ed assiduo controllo sul tratto interessato, con adozione dei provvedimenti più severi consentiti dalle leggi vigenti.

Per quanto riguarda la tutela dell'incolumità del personale di esazione, è allo studio la separazione delle corsie in prossimità delle cabine con barriere di calcestruzzo di profilo particolare, analogamente a quanto è stato recentemente realizzato dalla Brenner-Autobahn austriaca alla stazione in prossimità di Ponte Europa.

Questi provvedimenti di pronto intervento sono stati illustrati anche ai rappresentanti dei lavoratori e sono stati trasmessi dalla Società all'Ente concedente ANAS per la necessaria preventiva approvazione.

Per quanto riguarda la soluzione definitiva, data la spesa che comporta, la Regione, nella sua veste di maggior azionista dell'autostrada del Brennero, si augura che possa intervenire entro i tempi più brevi l'approvazione, da parte del Parlamento, della legge di riordino del settore autostradale, di cui già da molto tempo si parla.

Tale legge dovrà consentire all'Autostrada del Brennero di elaborare un nuovo piano economico-finanziario della Società, nell'ambito del quale troveranno soluzione tutti i suoi problemi, compreso quello della definitiva sistemazione del casello autostradale di Vipiteno.

I parlamentari della Regione, che Ella mi sollecita di interessare, potrebbero in questo momento farsi parte diligente, in sede politica e parlamentare, per accelerare l'iter di approvazione della legge di

riassetto del settore autostradale, contribuendo in questo modo non solo a risolvere il problema che Le sta a cuore, ma anche quello più generale dell'equilibrio economico-finanziario dell'Autostrada del Brennero.

Distintamente.

F.to Enrico Pancheri

Trento, 30 marzo '81

Herrn

Karl Oberhauser
Regionalratsabgeordneter
39049 – STERZING
St. Margarethenstr. 36

Herrn

RA Dr. Armando Paris
Präsident : des Regionalrates
38100 TRIENT

In bezug auf Ihre Anfrage vom 9. März Nr. 95, die hier am 16. März eingetroffen ist, und nach Einholung der notwendigen Auskünfte bei der Brennerautobahngesellschaft bin ich in der Lage, auf Ihre Fragen folgendes mitzuteilen:

1. Ich stimme mit Ihnen darin überein, daß das Problem der Autobahnmautstelle in Sterzing eine endgültige Lösung erfordert. Allerdings ist daran zu erinnern, daß eine solche Lösung schon beim Bau der Autobahn hätte verwirklicht werden können, wenn es nicht von seiten der Zoll- und Finanzbehörden, welche geplant hatten, in Sterzing alle Grenzdienste zu konzentrieren, Einmischungen gegeben hätte.

Infolgedessen war die Autobahngesellschaft gezwungen, am Brennerpaß sowie in Sterzing provisorische Lösungen zu finden, in der Erwartung, die endgültige durchzuführen, die die Verlegung der Zolldienste in die Ebene von Sterzing, auf die jetzige Autobahnanlage, und demzufolge die Verlegung der Autobahnanlage ungefähr einen Kilometer weiter nach Süden, in die Gemeinde Freienfeld, vorsah.

Erst vor kurzem haben die Zoll- und Finanzbehörden ihre Einstellung geändert und die Absicht geäußert, die Linie der Zoll-, Finanz- und Grenzpolizeidienste am Brennerpaß endgültig beizubehalten.

Dieser Umstand ergibt die Voraussetzungen dazu, daß die Gesellschaft das Problem der Regelung der Mautstelle Sterzing endgültig in Angriff nehmen kann.

Ich hielt es für angebracht, diese Vorbemerkung zu machen, um die Gründe für den Standort und die Vorläufigkeit der an der Mautstelle Sterzing bestehenden Infrastrukturen zu erklären.

Auch dem Unterfertigten sind die schweren Verkehrsunfälle bekannt die sich an der in Frage stehenden Mautstelle hauptsächlich wegen des Bremsversagens der Lastkraftwagen ereignet haben.

In dieser Hinsicht erlaube ich mir zu unterstreichen, daß die von Ihnen angegebenen Verkehrsunfälle von ausländischen Lastkraftwagen verursacht worden sind, die an die Strenge der Gesetzgebung der jeweiligen Länder gewöhnt sind und die Italien, nach Überschreitung der Grenze, fast wie ein erobertes Land betrachten, auch weil die allfälligen Strafen wegen

gesetzgeberischer Mängel sie im Ausland schwer erreichen würden. Dieser Zustand kann nicht dem Mangel von Eingriff und Kontrolle von seiten der Aufsichtsorgane zugeschrieben werden, auch wenn ihre unangemessene Anzahl sowie ihr immer größerer Einsatz auf anderen Ebenen bekannt sind. Allein der Straßenpolizei fehlen 1.400 Polizisten in bezug auf den Personalstand vom Jahre 1964, als 4.500.000 Fahrzeuge gegen die 18 Millionen von heute im Umlauf waren.

2. Ich bin der Ansicht, daß das Problem, wenn man es realistisch betrachten will, in zwei Zeitabschnitten gelöst werden muß: im ersten durch dringende Maßnahmen, die die Gesellschaft bereits eingeleitet hat; im zweiten durch eine endgültige Lösung, die gründlich auszuarbeiten ist, die aber nicht sofort verwirklicht werden kann, da sie von der Auffindung einer Finanzierung von ungefähr 5 Milliarden abhängig ist, die die Gesellschaft momentan in Anbetracht ihrer gegenwärtigen wirtschaftlichen und finanziellen Schwierigkeiten nicht imstande ist aufzubringen.

Aus dem oben dargelegten ergibt sich, daß sich die Region bereits bei der Brennerautobahngesellschaft eingeschaltet hat und die Zusicherung der bevorstehenden Durchführung der folgenden Maßnahmen auf der Strecke Brenner-Sterzing erreicht hat:

- a) Herabsetzung der Geschwindigkeitsbeschränkung von 50 auf 40 Km/h;
- b) Anbringung von Verkehrsschildern in verschiedenen Sprachen an zweckmäßigen Stellen mit der Aufschrift "Zurückschalten";
- c) Kontaktaufnahme mit den Vereinigungen der Transportunternehmer, damit die Lkw-Fahrer auf eine Einhaltung der Geschwindigkeitsgrenzen aufmerksam gemacht werden;
- d) Aufstellung von Verkehrszeichen "Überholverbot".

Die Gesellschaft erwägt außerdem auf der Strecke Brenner-Sterzing die Aufstellung einer ortsfesten Radaranlage, die mit der Einsatzstelle der Straßenpolizei verbunden ist, um eine ständige Kontrolle über die Einhaltung der Geschwindigkeitsgrenze auszuüben.

Außerdem hat die Straßenpolizei eine besondere und regelmäßige Kontrolle der betroffenen Strecke zugesichert, mit Ergreifung der strengsten Maßnahmen, die nach den geltenden Gesetzen erlaubt sind. Was den Schutz der Unversehrtheit des Personals der Mautstelle betrifft, ist an die Trennung der Fahrspuren in der Nähe der Kabinen mit Barrieren aus Beton mit besonderem Profil gedacht, ähnlich wie es vor kurzem von der österreichischen Brenner-Autobahn an der Mautstelle in der Nähe der Europabrücke verwirklicht worden ist.

Diese Dringlichkeitsmaßnahmen sind auch den Arbeitnehmervertretern unterbreitet worden und sind von der Gesellschaft an die Konzessionsgeberin ANAS für die notwendige Bewilligung weitergeleitet worden.

Was die endgültige Lösung betrifft und in Anbetracht der diesbezüglichen Ausgabe hofft die Region als größte Aktionärin der Brennerautobahn, daß das Parlament das Gesetz über die Neuordnung des Autobahnsektors, von der man schon seit langem spricht, in kürzester Zeit genehmigen wird.

Dieses Gesetz wird es der Brennerautobahn erlauben, einen neuen Wirtschafts- und Finanzplan der Gesellschaft auszuarbeiten, in dessen Rahmen all ihre Probleme eine Lösung finden werden, die endgültige Regelung der Autobahnmautstelle Sterzing inbegriffen.

Die Vertreter der Region im römischen Parlament, die Sie mich bitten einzuschalten, könnten in diesem Moment auf politischer und parlamentarischer Ebene dazu beitragen, den Genehmigungsweg des Gesetzes für die Neuordnung des Autobahnsektors zu beschleunigen, nicht nur um das Problem, das Ihnen am Herzen liegt, sondern auch das größere Problem des wirtschaftlich-finanziellen Gleichgewichts der Brennerautobahn zu lösen.

Enrico Pancheri

Trient, 30. März 1981

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
TRENTO

INTERROGAZIONE URGENTE (n. 96)

I sottoscritti Consiglieri regionali del gruppo consiliare del P.C.I./K.P.I.;

constatato che la legge n. 194/78 riguardante "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza" persegue sostanzialmente l'obiettivo di togliere dalla clandestinità il ricorso all'aborto e di superare l'aborto stesso attraverso la socializzazione del problema e la prevenzione;

constatato inoltre che, concretamente, la legge in questione esalta la funzione e l'azione dei consultori familiari volti alla prevenzione generale ed alla tutela sociale della maternità, per scongiurare, da un lato, l'aborto e per garantire, dall'altro, alla donna assistenza e solidarietà sociali quando l'interruzione volontaria della gravidanza, nelle concrete circostanze, si riveli inevitabile;

profondamente convinti, in base alle considerazioni qui fatte, dell'indubbia validità della legge in questione per la nostra Regione, e tenuto conto che essa è oggetto di una duplice iniziativa referendaria sulla quale in tempi brevi ogni cittadino è chiamato ad esprimersi, i sottoscritti Consiglieri, ritenendo importante che tale legge possa essere conosciuta e valutata compiutamente dai cittadini della Regione appartenenti al gruppo linguistico tedesco;

interrogano il Presidente della Giunta regionale per sapere se non intenda predisporre la traduzione in lingua tedesca della legge n. 194/78 e la sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione, avvalendosi dell'articolo 58 dello Statuto di autonomia.

A norma di Regolamento si chiede risposta scritta.

PER IL GRUPPO P.C.I.—K.P.I.

Il Capogruppo

F.to cons. Giorgio Ziosi

Trento, 12 marzo 1981

Preg.mo Signor
arch. Giorgio ZIOSI
Consigliere regionale TRENTO

e, p.c.

Preg.mo Signor
avv. Armando PARIS
Presidente del Consiglio regionale TRENTO

OGGETTO: Risposta all'interrogazione n. 96 del 12 marzo 1981.

Dò riscontro alla Sua interrogazione n. 96 del 12 marzo, con la quale, a nome del Gruppo P.C.I.-K.P.I., Lei pone in risalto la rilevanza giuridico-sociale della legge n. 194/78 riguardante "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza" e chiede di conoscere se si intenda, previa traduzione in lingua tedesca, disporre la pubblicazione della legge in parola sul Bollettino Ufficiale della Regione, e ciò in virtù dell'articolo 58 dello Statuto di autonomia, tra l'altro considerando che essa è oggetto di una duplice iniziativa referendaria.

Le premetto che so pienamente comprendere la sostanza delle motivazioni addotte per il fine che è richiesto e che pure condivido l'opportunità che, stante la indubbia delicatezza dei problemi sottesi, la legge in questione abbia ad essere adeguatamente conosciuta dalla generalità dei cittadini.

Peraltro, debbo escluderLe che la legge in parola costituisca, per quanto indubbiamente rilevante dal lato sociale, fattispecie per la quale si possa invocare ed applicare il citato articolo 58 dello Statuto di autonomia, in quanto l'articolo in questione, ai fini della pubblicazione in lingua tedesca nel Bollettino Ufficiale della Regione di leggi o decreti della Repubblica, presuppone il sussistere di un interesse espressamente istituzionale, così come si è verificato nel caso dello Statuto di autonomia, delle relative norme di attuazione e di altre leggi particolari di interesse istituzionale, norme per le quali appunto è stata curata la traduzione e la pubblicazione per le ragioni e nei modi previsti dall'articolo 58 più volte citato.

Tanto mi preme di precisarLe non senza essermi appositamente consultato con i miei Uffici.
Distintamente.

F.to Enrico Pancheri

Trento, 24 marzo 1981

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
TRENTO

INTERROGAZIONE (n. 97)

A conoscenza che la Regione è competente (in vece della Banca d'Italia) ad autorizzare le Casse rurali ad operare al di fuori del loro ambito, previsto dai rispettivi statuti sociali, interrogo l'Assessore competente per conoscere se la Cassa rurale di Villazzano (Trento) sia stata autorizzata — negli anni 1979, 1980, 1981 — ad operare fuori dal proprio ambito.

Chiedo risposta scritta.

per NUOVA SINISTRA
F.to Consigliere regionale Sandro Boato

Trento, 13 marzo 1981

Preg.mo Signor
arch. Sandro Boato
Consigliere regionale TRENTO

Preg.mo Signor
avv. Armando Paris
Presidente del Consiglio regionale TRENTO

OGGETTO: Risposta all'interrogazione n. 97 d.d. 13 marzo 1981.

Faccio riferimento alla Sua interrogazione n. 97 del 13 marzo 1981, con la quale Lei, nel richiamarsi alla competenza della Regione in fatto di rilascio di autorizzazioni alle Casse rurali per operare al di fuori dell'ambito determinato dai rispettivi Statuti sociali, chiede di conoscere se la Cassa rurale di Villazzano abbia ottenuto autorizzazione in tal senso negli anni 1979, 1980, 1981.

In proposito, e dopo aver opportunamente consultato gli Uffici della scrivente in materia competenti, sono a precisarLe che non risulta — negli anni di cui trattasi — che la prenominata Cassa rurale abbia prodotto alcuna istanza e, pertanto, ne consegue che la Cassa rurale medesima non ha ottenuto negli anni in narrativa autorizzazioni per il titolo da Lei indicato.

Distinti saluti.

F.to Enrico Pancheri

Trento, 24 marzo 1981

Al Consigliere regionale
arch. Sandro BOATO TRENTO

- e, p.c.

Al Presidente del Consiglio
Regionale TRENTO

OGGETTO: Autorizzazioni in deroga all'articolo 21 del T.U.C.R.A..

Con riferimento all'interrogazione n. 97, prot. n. 866 Cons. reg., di data 13 marzo 1981, desidero comunicare alla S.V. quanto segue:

il D.P.R. 26 marzo 1977, n. 234 recante: "Norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige in materia di ordinamento delle aziende di credito a carattere regionale", attribuisce alla competenza regionale l'autorizzazione alle Casse rurali ed artigiane ad operare fuori dei limiti territoriali, purchè nell'ambito regionale. Tale autorizzazione viene data nel rispetto del disposto dell'articolo 21 del T.U.C.R.A..

La Cassa rurale di Villazzano non è stata mai autorizzata dalla Giunta regionale, negli anni 1979, 1980 e nel corrente 1981, ad operare fuori dell'ambito territoriale previsto dal proprio statuto sociale.

L'ASSESSORE REGIONALE AL CREDITO
F.to Dr. Erich Müller

Trento, 26 marzo 1981

Egregio Signor
avv. Armando PARIS
Presidente del Consiglio regionale
Trento

INTERROGAZIONE (n. 98)

Da molti giorni gli esattori dei caselli dell'autostrada del Brennero effettuano degli scioperi a singhiozzo consistenti in un'ora di astensione dal lavoro all'inizio di ogni turno.

Tale fatto provoca inconvenienti di varia natura, sia per gli utenti (che ed esempio si trovano spesso a dover uscire dall'autostrada e pagare il pedaggio senza aver potuto ritirare il biglietto al casello d'entrata a causa dello sciopero), sia per la Società la quale è notorio che si trova in gravi difficoltà di bilancio.

Risulta che allo sciopero, oltre agli esattori, aderisce anche il restante personale della Società.

Il sottoscritto chiede pertanto di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- i motivi dell'agitazione e la valutazione fatta dalla Società in relazione alle rivendicazioni del personale sopracitato;
- il danno finanziario che è derivato dallo sciopero;
- quale soluzione ragionevole e possibile intende assumere la S.p.A. Autostrada del Brennero al fine di evitare ulteriori disagi agli utenti e gravi danni economici alla Società e nello stesso tempo garantire condizioni di tranquillità e serenità di lavoro ai dipendenti.

A norma di Regolamento chiede risposta scritta.

F.to cons. Giuseppe AVANCINI

Trento, 20 marzo 1981

Preg.mo Signor
GIUSEPPE comm. AVANCINI
Consigliere regionale BOLZANO

e, p.c.

Preg.mo Signor
avv. ARMANDO PARIS
Presidente del Consiglio regionale TRENTO

OGGETTO: Risposta alla interrogazione n. 98 presentata dal Consigliere regionale Giuseppe AVANCINI in data 20 marzo 1981.

In relazione alla Sua interrogazione n. 98 del 20 marzo u.sc., e dopo aver acquisito le necessarie informazioni presso la Società Autostrada del Brennero, Le comunico quanto segue.

a) Da lunedì 9 marzo sono iniziati sull'Autostrada del Brennero e su altre autostrade con questa interconnesse e precisamente le autostrade Brescia-Padova, Venezia-Padova e Brescia-Cremona-Piacenza, scioperi di un'ora per ciascun turno per il personale turnista (esattori, operai di pronto impiego e centro operativo) e di quattro ore settimanali per gli impiegati e il personale non operante in turni. Gli scioperi sono motivati dalla richiesta delle Segreterie sindacali unitarie delle autostrade sopra indicate, intesa ad ottenere un contratto integrativo aziendale modificativo di una serie di istituti contrattuali, che sono stati concordati recentemente in sede di stipula del nuovo contratto collettivo nazionale dei lavoratori del settore autostradale, con validità triennale.

In sostanza le OO.SS. rappresentanti i lavoratori del gruppo di società sopra citate intendono mettere in discussione:

1. gli aumenti periodici di anzianità di servizio;
2. l'assegno mensile per il raggiungimento del posto di lavoro;
3. l'indennità di mensa;
4. il premio esazione pedaggi;
5. l'indennità lavori complementari.

Consta che, a fronte di queste richieste, dopo consultazioni con le altre concessionarie interessate e d'intesa con la propria associazione nazionale Ausitra, la Società Autostrada del Brennero ha comunicato alle proprie Organizzazioni sindacali di non essere disposta a modificare localmente accordi nazionali da poco sottoscritti. Ha manifestato però la propria disponibilità a discutere le istanze sindacali in incontri da effettuarsi in sede nazionale fra le confederazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale ed i rappresentanti delle società autostradali.

Risulta, più in particolare, che la S.p.A. Autostrada del Brennero ha fatto anche presente che nel momento in cui il Governo ha preso drastici provvedimenti per il risanamento dell'economia —

provvedimenti basati in primo luogo sulla riduzione del disavanzo pubblico e accompagnati dal blocco delle convenzioni già sottoscritte oltre che dalla richiesta di una pausa di riflessione sulle richieste di aumenti salariali dell'impiego pubblico e parapubblico — essa non riteneva, nell'attesa di una legge dello Stato per il proprio risanamento economico-finanziario, di poter riaprire in sede aziendale una contrattazione già definita in sede nazionale, assumendosi altri oneri che, in ultima analisi, andrebbero a scaricarsi sullo Stato.

b) Circa il danno finanziario derivato dallo sciopero, la relativa quantificazione risulta difficile, e ciò in quanto l'Autobrennero è interconnessa con altre quattro società.

In ogni caso, i mancati introiti causati dalle manifestazioni di sciopero sono stati stimati in circa venti milioni giornalieri fino al 29 marzo e complessivamente in circa 600 milioni di lire.

Al riguardo la Società fa presente che tale danno si riserva per circa il 45 per cento sulla Società e il rimanente 55 per cento sullo Stato, al quale la Società stessa è tenuta a versare l'IVA per il 15 per cento, nonchè le devoluzioni pari a circa il 40 per cento del pedaggio incassato, a sensi del D.L. 23 dicembre 1978, n. 813 convertito nella legge 12 febbraio 1979, n. 51, prorogato dal D.L. 30 dicembre 1979, n. 61, convertito nella legge 29 febbraio 1980, n. 32.

Quanto all'interrogativo posto dalla S.V. circa il possibile sbocco della vertenza, sembra che la soluzione, considerate le premesse, possa trovarsi soltanto in un accordo da stipulare in sede nazionale.

In questo senso sono previsti incontri a Roma nei primi giorni di aprile fra le organizzazioni dei lavoratori nazionali e le rappresentanze delle società interessate.

La società Autobrennero fa presente per parte sua che "la vertenza, da un punto di vista economico, ha scarse motivazioni, in quanto, soprattutto gli esattori godono di trattamenti economici, che non è esagerato definire privilegiati".

Ed aggiunge, al riguardo "che un esattore, senza anzianità, operante in una stazione di barriera tipo Vipiteno o Carpi, percepisce (senza tener conto di eventuale lavoro straordinario) uno stipendio netto in busta aggirantesi sulle 700.000, lire mensili", precisando inoltre che "se poi si considera, sempre per una stazione di barriera, un esattore con dieci anni di anzianità, lo stesso percepisce uno stipendio netto in busta di circa 850.000. mensili, sempre senza tener conto di eventuale lavoro straordinario".

Ritengo di aver compiutamente corrisposto ai quesiti da Lei posti, si porgono distinti saluti.

F.to Enrico Pancheri

Trento, 31 marzo 1981.

Al
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
TRENTO

INTERROGAZIONE (n. 99)

Nella seduta dell'11 marzo scorso, il Consiglio dei Ministri ha approvato una norma di attuazione che integra quella che ha regolato — con D.P.R. 31 luglio 1978, n. 1017 — la materia delle rilevazioni statistiche, anche prevedendo a favore delle Province autonome di Trento e di Bolzano la delega delle funzioni statali nella materia.

In pari tempo, altra norma di attuazione elaborata dalla speciale Sottocommissione dei 6, ha avuto analoga approvazione nell'intento di regolamentare le dichiarazioni di appartenenza ai gruppi linguistici in Alto Adige, anche in relazione al censimento decennale generale della popolazione, previsto per il prossimo autunno, ad iniziativa tecnica dell'ISTAT.

Di conseguenza, le modalità innovative ora introdotte rispetto alla precedente normativa vengono a riguardare i cittadini residenti in provincia di Bolzano e l'ambito degli adempimenti che nella circostanza faranno capo ai Comuni, tramite l'Ufficio statistica e studio costituito con legge provinciale. Ciò al fine della determinazione ufficiale sul lato globale della circostanza dei gruppi linguistici in Alto Adige.

Ne deriva che la norma in questione non riguarda nè poteva riguardare la specificità della situazione concernente in provincia di Trento il gruppo ladino della Valle di Fassa, che non ha avuto nel 1971 occasione di censimento, dato il quadro statutario che all'epoca non comportava tale diretta evidenza. Ciò che invece risulta possibile nell'attuale situazione post pacchetto, a fronte dell'articolo 102 dello Statuto 1972, che — riferendosi alla "lingua ladina" — introduce una esplicita novità di situazione politico-giuridica. Tale circostanza è stata sottolineata da normative proprie che ne sono seguite in sede provinciale, soprattutto in materia scolastica, e da un disegno di legge di riforma dello Statuto, ora all'attenzione della Commissione affari costituzionali del Senato, che definisce per i Comuni della Valle di Fassa le caratteristiche proprie al gruppo ladino.

In tale situazione il mancato riferimento dell'ISTAT — quale è constatabile — alle nuove circostanze di quadro istituzionale — giuridico, nella fase preparatoria del censimento, si pone come incoerente. Non si è infatti previsto per la Valle di Fassa l'accertamento di tipo linguistico nei moduli di censimento già in corso di stampa.

Poichè a tale fine non sembrano necessarie specifiche norme di attuazione dello Statuto, il sottoscritto chiede alla S.V. di interrogare il Presidente della Giunta regionale, per sapere quale eventuale iniziativa intende assumere, affinché tale accertamento venga di fatto compiuto, e secondo

quali modi e tempi, in relazione ai compiti d'istituti dell'ISTAT, propri di un censimento, anche per consentire un quadro di consistenza di situazioni nell'ambito della Valle di Fassa, di utilità pubblica.

Si richiede risposta scritta.

F.to cons. reg. dott. Giorgio Grigolli

Trento, 20 marzo 1981.

Egregio Signor
dott. Giorgio GRIGOLLI
Consigliere regionale TRENTO

- e, p.c.

Egregio Signor
avv. Armando PARIS
Presidente del Consiglio regionale TRENTO

OGGETTO: Risposta all'interrogazione n. 99 del 20 marzo 1981, del Consigliere regionale dott. Giorgio Grigolli.

Mi riferisco alla Sua interrogazione n. 99 del 20 marzo u.sc., qui pervenuta il 25 marzo successivo, interrogazione con la quale, richiamandosi all'"esplicita novità di situazione politico - giuridica" introdotta a proposito delle popolazioni ladine dall'articolo 102 dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige nel testo approvato con D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, Lei obietta come l'ISTAT non abbia previsto per la Valle di Fassa l'accertamento di tipo linguistico nei moduli già in corso di stampa per il censimento della popolazione che sarà effettuato nel prossimo autunno e chiede, per conseguenza, quali iniziative questa Presidenza intenda assumere affinché il detto accertamento venga di fatto compiuto, soprattutto in rapporto ai valori ed alle implicazioni di utilità pubblica in esso insiti.

Intendo anzitutto darle atto dell'opportunità del rilievo avanzato, che investe evidentemente una questione avente rilevanza politica e giuridica ad un tempo, segnatamente in relazione alle nuove circostanze di quadro istituzionale-giuridico alle quali Lei si richiama e in virtù delle quali ha acquisito significato a tutti gli effetti l'assistenza della "specificità ladina" anche in Valle di Fassa.

Quanto all'interrogazione che Lei pone riguardo ai rimedi da promuovere onde riparare la lamentata omissione dell'Istituto Centrale di Statistica, intendo qui rassicurarLa di aver già provveduto a richiamare sull'inconveniente in questione la diretta attenzione della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio Regioni, in pari tempo inoltrando alla Presidenza dell'ISTAT un circostanziato esposto, nel quale si richiamano le innovazioni normative sopravvenute a proposito della "lingua ladina" nella fase post pacchetto e, nel sottolineare inoltre che la specifica normativa attinente i diritti propri delle popolazioni ladine è attualmente in fase di revisione attraverso ulteriore legge costituzionale che rafforza le misure di tutela per i ladini residenti in provincia di Trento nei sette Comuni della Valle di Fassa, si rivolge formale invito ad assumere in esame il problema sollevato, adottando le opportune misure affinché, all'atto del prossimo censimento generale della popolazione, si realizzi anche per i suindicati Comuni di Fassa la possibilità di dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico italiano o ladino.

Si ha motivo di ritenere che le raccomandazioni avanzate valgano a consentire il conseguimento

dell'obiettivo, voluto e, in tale prospettiva, faccio riserva di fornirLe in prosieguo adeguata conferma, non senza propormi, nel frattempo, di svolgere, alla prima occasione, ulteriore diretto interessamento presso le sedi all'uopo già sensibilizzate.

Con i migliori saluti.

F.to Enrico Pancheri

Trento, 31 marzo 1981.